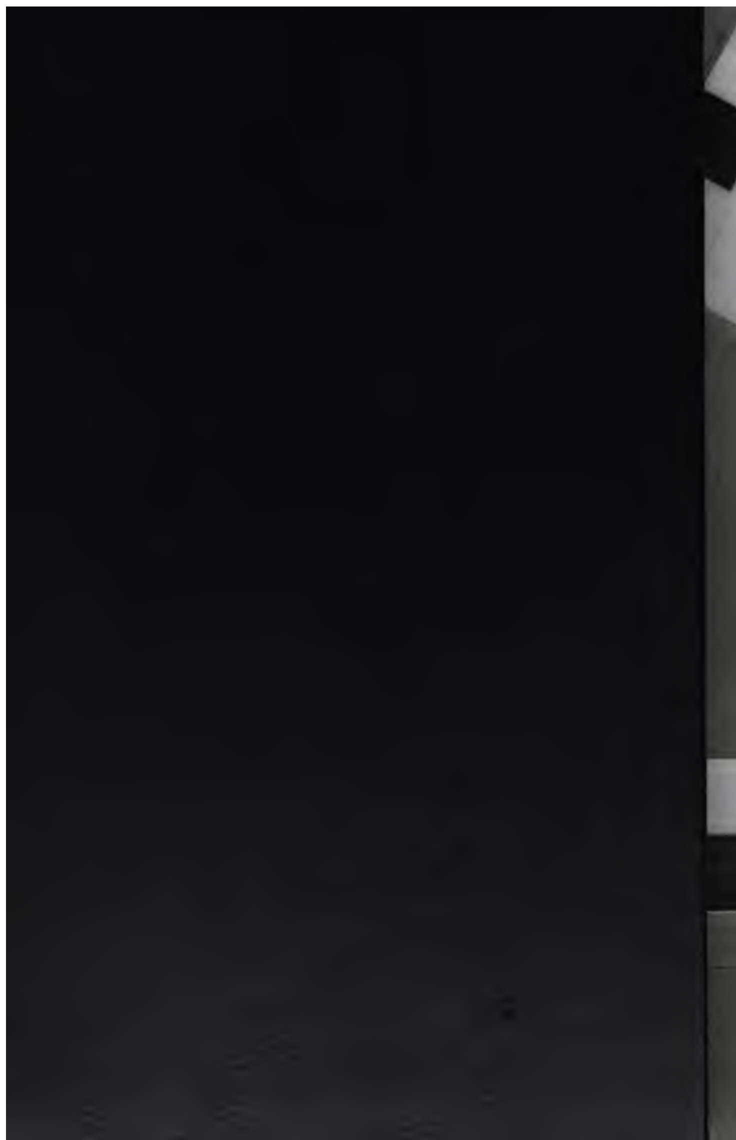


al secolo Livia Cesarini. Memorie delle Famiglie
na, Orsini, Altieri, Cesarini, Sforza nei secoli
*XVII e XVIII. Roma, Sommaruga,1883. VI migl.*L. 14.000-
In-16°, pp.(2)+176+(4). Leg.moderna tela. MANCA
la prima carta che è bianca.
°.° Spreti, 12; Squarciapino, 284, n.25.

SUOR MARIA PULCHERIA

A. ADEMOLLO

IL MATRIMONIO

DI

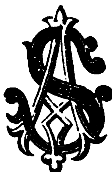
SUOR MARIA PULCHERIA

AL SECOLO LIVIA CESARINI

MEMORIE PARTICOLARI

RIGUARDANTI LE FAMIGLIE COLONNA, ORSINI, ALTIERI, CESARINI, SFORZA, E SFORZA-CESARINI NEI SECOLI DECIMOSETTIMO E DECIMOTTAVO

6° Migliaio



ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.

1883.

Tip. della Camera dei Deputati (Stabilimenti del Fibreno).

INDICE

Avvertenza		*Pag.*	5
I.	Gli Altieri, i Paluzzi-Albertoni e Clemente X	»	9
II.	Il Cardinal Paluzzo ed il palazzo Altieri	»	14
III.	Lodovica Altieri e la casa Orsina	»	21
IV.	Tarquinia Altieri e i Colonnesi	»	28
V.	La vendetta del Conestabile Colonna	»	37
VI.	Gli ultimi Cesarini	»	44
VII.	Sette ragazze Cesarine	»	55
VIII.	Don Federigo Sforza e Don Lelio Orsini	»	62
IX.	Guerra di Cardinali e Ambasciatori	»	70
X.	Furie francesi	»	81
XI.	Calmanti	»	92
XII.	Fucilate e preparativi di peggio	»	98
XIII.	Male e malanno al Patriarca Altoviti	»	110
XIV.	Dalle pubblicazioni al matrimonio	»	117
XV.	Dal matrimonio alla luna di miele	»	126
XVI.	Seguito e fine della lite e dei litiganti	»	136
XVII.	Gli Sforza-Cesarini nel secolo decimottavo	»	144
Note		»	157



AVVERTENZA

Il fatto principale che serve di base al presente studio storico è il matrimonio di donna Livia Cesarini, oblata nel convento romano della *Madonna dei sette dolori*, con Don Federigo Sforza, compiutosi nel 1673 in circostanze e con particolari che formano un vero romanzo. Il racconto compendiato dei fatti si legge in un libruccio anonimo francese intitolato: *Mémoires des intrigues de la Cour de Rome depuis l'année 1669 jusqu'en 1676,* stampato a Parigi nello stesso anno 1676. Lo scrittore, che doveva essere un agente diplomatico di seconda mano (1), pare abbia assistito allo svolgimento del dramma e conosciuto personalmente alcuno dei personaggi che vi figurano. Ciononostante, la sua narrazione, tradotta anche in cattivo italiano ed incastrata in quello zibaldone

di bugie e di verità ch'è *Il livello politico,* attribuito al solito Gregorio Leti (capitolo 1, p. III), confrontata col materiale storico da me raccolto in proposito, resulta incompleta ed inesatta. Posteriormente al narratore francese, fecero qualche cenno degli stessi fatti, Niccola Ràtti nel suo libro *Della famiglia Sforza,* stampato a Roma nel 1794, ma molto succintamente e non senza qualche inesattezza, poi, in modo anche più succinto e con errori maggiori, il Litta nelle Famiglie Cesarini e Sforza.

Il materiale che noi rechiamo consiste quasi tutto nei *Fogli d'Avvisi*, scritti da Roma per la Corte di Firenze, giorno per giorno nel succedersi degli strani incidenti, da Tomaso Tomasi, specie di segretario addetto all'Ambasciata toscana, tenuta allora dal commendatore Bichi.

Questo Tomasi anche nei *Fogli d'Avvisi* si appalesa uomo non privo di buone lettere, e, fino a prova in contrario, credo aver tanto in mano da ritenere essere egli il vero autore di quella *Vita del duca Valentino,* stampata per la prima volta con la data di Montechiaro nel 1655 appunto col nome di Tomaso Tomasi, che i bibliografi moderni hanno gabellato senza ragione per uno dei tanti pseudonimi di Gregorio Leti.

Non è questo il luogo di discutere una questione bibliografica, se pure questione vi può essere; io ho voluto soltanto significare come lo scrittore dei

Fogli d'Avvisi che recherò in questa pubblicazione, appartenne alla letteratura del suo tempo. (2)

Vorrei che alla buona qualità del materiale corrispondesse l'abilità dell'artefice che l'adopra. Ma, ad ogni modo, per la curiosità e l'importanza dei fatti e dei personaggi delineati in questa pubblicazione è lecito sperare che il mio lavoro possa riuscire un contributo non affatto inutile per quella storia della società romana nei secoli decimosettimo e decimottavo, la quale, conosciuta da pochi e desiderata da molti, pare debba aspettare per un pezzo chi possa, sappia e voglia intraprenderla.







I.

Gli Altieri, i Paluzzi-Albertoni e Clemente X.

— « Et io desgratiato, destituto de honorevile recapito, se voglio vivattare, vedome astrecto per ultimo remedio consumarmė alle acque, al vento, al sole, alla serena; et per mio majur tormento, negociar sempre (contra mea voglia gia) in cose rustice con molto abiecte et vilissime persone. »

Con questi piati Marc'Antonio Altieri, grand'illustrazione della casata, parlava delle condizioni economiche sue e dei suoi al principio del secolo decimosesto nel dialogo *Li Nuptiali* (3), prezioso monumento letterario che dichiara i fatti della persecuzione borgiana contro il patriziato romano.

E — singolare riscontro — quella scrittura alla quale io prendo uno squarcio per farmi strada a par-

[illegible] Alfieri, in [illegible] il matri- [illegible] fu composta [illegible] il matri- [illegible] aprile 1504 [illegible]

[illegible] per tanto, che in [illegible] Alfieri non dove- [illegible] vi fosse [illegible] non è quello di [illegible] prendeva [illegible] che oggi si [illegible] Marc'Antonio [illegible] nardi nel testa- [illegible] di lasciar po- [illegible]

[illegible] n'ebbe la bellezza di [illegible] femmine. Ma accadde in [illegible] fenomeno che in quella [illegible] prole maschile di Lorenzo si [illegible] rampolli.

[illegible] Lorenzo ebbe due mogli. La prima, [illegible] di Ferdinando Torres, sposata sul finire [illegible] 1582, lo lasciò vedovo nel 2 ottobre 1585 con un figliuolo di nome Emilio che poco dopo seguì la madre nella tomba. Dalla seconda, che fu Vittoria Delfini, sposata nel 18 luglio 1586, ebbe le sei femmine e gli altri sei maschi, quattro dei quali lasciò

vivi alla sua morte avvenuta il 1° novembre 1638. Erano premorti al padre, Marco Rutilio e Francesco Luigi; Giovanni Battista, il primogenito che fu cardinale, morì nel 1654; ed un anno prima era morto Girolamo il quintogenito, cavaliere professo gerosolimitano.'

Insomma, dei figliuoli di Lorenzo Altieri, uno solo, di nome Paolo Marzio, prese moglie, ma il suo matrimonio con Laura Spada restò infecondo.

E quest'uomo, penultimo degli Altieri e privo di discendenza, nel 16 novembre 1662 viene adottato per figlio da Mario Delfini, ultimo della sua famiglia! Paolo Marzio, morendo nel marzo del 1664, lasciò tutto il suo al fratello Emilio, il secondogenito di Lorenzo, che, fatta in prelatura una carriera stentatissima, ebbe fortuna soltanto da vecchio.

Creato cardinale quasi ottantenne nel 26 novembre 1669 da Clemente IX moribondo, nel 22 aprile 1670 era papa successore di Clemente IX morto. Oltre il nome di Emilio, portava quello di *Bonaventura,* al quale meglio per lui se non avesse data ragione neppure negli estremi anni della sua vita.

Ultimo degli Altieri, Emilio Bonaventura, a provvedere perchè l'illustre nome non morisse con lui, di tutta la sua sostanza fece assegnamento dotale a Laura Caterina figliuola di Antonio Maria Altieri suo cugino ed ultimo egli pure di altro ramo della famiglia. La quale Laura Caterina sul prin-

cipio del 1669, prima che Emilio Altieri fosse creato cardinale, andò sposa a Gaspare Paluzzi-Albertoni, con obbligo a costui di assumere anche i nomi Altieri e Delfini.

Al giorno di questo matrimonio, la famiglia Paluzzi-Albertoni si componeva di Paluzzo che era cardinale, e di Angelo marchese di Resina, che dal suo matrimonio con Vittoria Parabiacchi (1645) ebbe Gaspare predetto, e due femmine, Lodovica e Tarquinia. Tenete a mente questi due nomi; le ragazze che li portavano, furono la causa prima di tutto il bailamme che anderemo narrando.

Emilio Altieri divenuto papa si creò di suo motuproprio una nuova famiglia, disponendo che diventassero tanti Altieri veri e legittimi, oltre Gaspare, anche tutti gli altri Paluzzi-Albertoni, maschi e femmine. Roma vide così di punto in bianco un Angelo Altieri principe di Resina e generale delle Galere pontificie; un Paluzzo Altieri, cardinal nipote e padrone; un Gaspare Altieri principe dell'Oriolo e di Viano, duca di Monterano, generale di Santa Madre Chiesa, con più due ragazze Altieri da marito. (4) Con questa trasformazione a vista cominciò quella commedia che fu il pontificato di Clemente X, fortunatamente breve, ma sempre troppo lungo. E quei poveri cardinali che avevano eletto pontefice Emilio Altieri principalmente pel suo merito di non aver egli altri parenti, che una sorella monaca! (5) Aveva

peraltro anco il merito di esser quasi decrepito, per che dicono volesse fare

Per inabilitade il gran rifiuto.

Certo è che nell'atto stesso dell'assunzione, prima di sciogliere il Conclave, si ventilò il partito di protestare l'*inabilità* dell'eletto. A conferma di che, sta la seguente notizia presa in un *Foglio di Avvisi* di Roma del 5 aprile 1672: — « Tra le scritture del signor cardinale Borromeo, ultimamente defunto, dicesi ne sia stata trovata una che eruditamente e dottamente parla del modo tenendo in caso dell'evidente inabilità del Papa; questa notizia ha accreditato quella che corse nel principio del presente pontificato, cioè che nell'atto dell'assuntione di Altieri al Papato, il medesimo signor cardinale Borromeo proponesse ai colleghi amici di protestare l'inabilità di S. B. e che gli stessi amici colleghi non volessero acconsentirvi. » (6)

Ma, in realtà, Emilio Altieri non fu mai Papa; il cardinal nipote regnò e governò in sua vece nel temporale e nello spirituale. Sotto il ritratto del pontefice, in una sala del suo quartiere in Vaticano, più volte fu visto un cartello che diceva: *Qui sto per insegna.* Povero vecchio! era la bandiera che copriva la merce: e quale merce! il cardinal Paluzzo Altieri ed i suoi tenebrosi raggiri, *porro unum* dei quali era quello di far bottino per *fas* e per *nefas*.

II.

Il cardinale Paluzzo ed il palazzo Altieri.

Enumerare le rapine più o meno legali di quel predone del Pontificato romano che fu il cardinal Paluzzo Altieri, non entra nel disegno del nostro studio. Tutt'al più fra le tante se ne possono accennare, ove ne capiti l'occasione, alcune delle più singolari; questa, per esempio, riferita da un *Foglio di Avvisi* di Roma del 30 luglio 1672: « È stato assoluto questo Bargello dal regalo de meloni che era solito di fare a Palazzo, alla Camera segreta, e ad altri infiniti Uffiziali ogni giorno durante il mese di agosto che importava molte centinaia di scudi; invece del qual regalo e di qualche altro ancora che andava facendo di tempo in tempo, è stato composto in due mila scudi l'anno a favore del signor cardinale Altieri. » (7)

E quasi non gli bastasse l'arricchire sè ed i suoi congiunti, voleva che la manna arrivasse anche alla più lontana parentela, ed il modo era sempre nefando.

Se ne può giudicare dal seguente saggio:

« Una tal signora vedova di casa Argoli, ricca di ottantamila scudi di dote, si maritò tempo fa a uno al quale, doppo di haver egli dormito con essa molte notti, si dà ora l'eccetione d'impotenza; e li signori Massimi parenti del Papa che aspirano a mettersi in casa loro detta signora e di già hanno stabilito il matrimonio, hanno fatto deputare una Congregatione particolare di alcuni cardinali per giudicare sopra la pretesa impotenza del marito, la quale, sebbene pare molto difficile a potersi provare stante che la donna era vedova quando si maritò a lui et egli haveva un figlio naturale et oggi pure che la moglie sta ritirata in monastero vive con qualche dissolutezza e dice di essere potentissimo, nondimeno secondo l'apparenze seguirà lo scioglimento di questo matrimonio perchè si vuole accomodare la casa di quei Massimi con quella ricca dote e però si piglieranno dai cardinali della Congregatione che sono Brancaccio, de'Massimi e Carpegna Pro-Datario, tutti quegli arbitri che saranno possibili che forse in altro tempo saranno riesaminati et in questo giorno appunto è stata fatta la Congregatione per dar l'ultima mano a questa faccenda. » (8)

Ma il *menante* s'ingannava; i cardinali della Congregazione non si lasciarono abbindolare; ecco qui la notizia del loro responso in altro foglio di *Avvisi di Roma* del 3 settembre 1672:

« In una Congregatione particolare tenuta sul principio della cadente settimana fu risoluta la causa della nullità pretesa del matrimonio che trattava di sciorre una tal signora Argoli col motivo dell'impotenza del marito ma più con quello datogli dai signori fratelli De Massimi che, havendo adocchiata una grossa dote di ottantamila scudi, havevano indotto detta signora a maritarsi con uno di loro, seguita che fosse la dichiaratione della nullità del matrimonio per la quale essi si sono aiutati gagliardamente con modi violenti col credito di esser parenti del Papa; ma per la somma rettitudine di cardinali che componevano detta Congregatione, conosciuta la giustitia del marito supposto impotente, è stato risoluto: Non constare *de non consummatione matrimonii.* » (9)

Sarebbe superfluo fermarsi a discorrere dell'effetto che producevano in Roma le geste del cardinal padrone. La città era piena di satire e ciascuno diceva la sua senza ritegno. I dispacci degli ambasciatori riferiscono particolari incredibili; il commendator Bichi, ministro toscano, in un suo dispaccio del 5 aprile 1672 tutto pieno di mostruosità altieriane, aggiunge:

« Anticamente queste notizie si sarebbono coperte con cifra ma oggi se questi fogli capitassero in mano d'Altieri non m'importerebbe niente perchè son certo che haverebbero l'applauso universale. »

Ed in altro dispaccio precedente aveva scritto:

« Dalle scritture che V. S. Illustrissima riceverà aggiunte a questo piego, vedrà la libertà delle penne, ma molto maggiore è quella delle lingue, lubriche talmente che non ci è memoria di simili maldicenze. »

A tali maldicenze dava pascolo abbondante la fabbrica del palazzo Altieri in piazza del Gesù.

Fino dal 1614 Lorenzo Altieri aveva impreso a migliorarne l'aspetto e ad accrescerne l'area, ottenuta a tale intento dal cardinale Aldobrandini, allora camerlengo, con diploma del 30 novembre la concessione di occupare buon tratto di suolo pubblico. I figliuoli di Lorenzo, non escluso Emilio sebbene con tenue contributo, continuarono adagio adagio i lavori iniziati dal padre; ma fu soltanto il cardinale Paluzzo che, dopo l'esaltazione di Emilio Altieri al Pontificato, diè vigorosamente mano, secondo il disegno di Giovanni Antonio De Rossi, alla rinnovazione di tutto quel fabbricato, il quale per la metamorfosi dei Paluzzi-Albertoni in Altieri doveva divenire la reggia di una nuova famiglia papale.

Per la storia di questo palazzo, che la tirannia dell'*allineamento* edilizio oggi condanna a sparire per lo meno in gran parte, non sono prive d'importanza le seguenti notizie raccolte in *Dispacci* ed *Avvisi* di Roma:

(*Dispaccio Bichi,* 13 febbraio 1672) — « ....et intanto sègue la fabbrica di un palazzo il più vasto

che sia in Roma; il cortile è grande quanto quello della Cancelleria, ma il massiccio della fabbrica sarà molto più. »

(*Avvisi* 10 febbraio 1672) — « Ier' mattina il Papa si portò alla Chiesa del Gesù con l'occasione dell'espositione del Santissimo e perchè gli havevano dato ad intendere che la facciata del palazzo Altieri dal canto verso S. Marco fosse alzata assai, che non era appena scoperta sopra i fondamenti, volsero fargliela apparire tale e quale gliela havevano descritta facendola fabbricare di mattonelle in taglio a secco et imbiancando la superficie esteriore verso la strada come se fosse murata, cosa che ha dato da ciarlare per la Corte prendendosi per nuovo argomento che al Papa non arriva mai la verità. »

(*Avvisi* 2 aprile 1672) — « I signori Altieri vanno facendo spianare la strada avanti il loro palazzo che portando incomodità alla Chiesa del Gesù non potrebbe riuscirgli in altro tempo » (cioè morto il Papa).

(*Avvisi* 2 luglio 1672) — « Si dice da qualcheduno di Palazzo che il signor cardinale Altieri sia travagliato per due cagioni; che una sia il timore della verificatione dei Pronostici di Milano (10) in ordine alla salute del Papa e l'altra l'impegno in che S. E. si trova di una vasta fabbrica come quella del Palazzo al Gesù, nella quale adesso si accorgono che appena gli basteranno settecento mila

scudi che havrebbero spesi più volentieri in qualche altro feudo di maggior utilità. »

(*Avvisi* 9 agosto 1672) — « Dicono che il Papa, oltre le vacanze et i primi assegnamenti fatti alla fabbrica del Palazzo Altieri, ne habbia aggiunto ultimamente un altro di semila scudi il mese, che però iermattina si accrescessero cinquanta uomini di più a lavorarvi; questa fabbrica che è di genio di S. S. serve di pretesto al signor cardinale Altieri a cavar di mano alla Santità Sua molti denari e dicono che S. E. non ne spenda la metà perchè non si cura di finirla. »

(*Avvisi* 20 settembre 1672) — « Ha firmato il Papa a favore della fabbrica del Palazzo Altieri il Chirografo delle vacanze seguìte per morte di monsignor Arbona. »

Si capisce che in mezzo ai suoi raggiri, alle sue simulazioni, alle sue prede, Paluzzo Altieri non poteva essere felice, quantunque godesse la soddisfazione dell'intento raggiunto, poichè fra Legazioni, Governi, Arcivescovati, Vicariato, Camerlengato, Segreteria dei Brevi, Prefettura di *Propaganda* ed altri uffici lucrosi, la sua entrata ascendeva a cento mila scudi l'anno. Un fogliettista, di solito bene informato, scrive sul conto suo, in data del 7 marzo 1672:

« Il signor cardinale Altieri si trova in grandissime angustie e sospira lo stato suo antico di povero

cardinale secondo disse pochi giorni sono ad un suo confidente col quale esagerando li presenti suoi fastidi soggiunse che Dio l'haveva sollevato a un posto grande ma tanto spinoso che gli pareva di star meglio quando combatteva con la necessità. »

E quali erano dunque *li presenti suoi fastidi?* Cominceremo a vederli nel capitolo seguente.

III.

Lodovica Altieri e la casa Orsina.

« Non approvano gli uomini sensati la condotta del card. Altieri nei suoi maneggi e l'assomigliano agli Acquedotti antichi de quali se ne vede un pezzo qua et un pezzo là, senza poterli unire. » Così scriveva, nel 6 febbraio 1672, il nostro Tomaso Tomasi, alludendo ai fastidiosi imbrogli nei quali si trovava impigliato il cardinal Altieri principalmente pei ripicchi personali coi ministri esteri, per la promozione dei cardinali, e pel matrimonio della sua seconda nipote Tarquinia. Il contegno e le azioni di costui erano tanto subdoli e misteriosi da parere in contraddizione, quantunque egli non perdesse mai di vista il suo scopo, cioè l'ingrandimento della propria famiglia, cui intendeva contribuire largamente con le alleanze matrimoniali.

Preso in mano il libro d'oro della aristocrazia romana per cercare la famiglia che facesse al caso suo, cioè a dire che da un lato si trovasse in condizioni tali da sentire il bisogno di accogliere

nel proprio seno una ragazza Altieri con tutte le sue conseguenze, e dall' altro offrisse solida base di grandezza o di potenza, il cardinale Altieri pose subito gli occhi sulla casa Orsina. Il ramo degli Orsini di Roma andava scadendo. Già fino dal 1666 (5 settembre) Flavio duca di Bracciano e suo fratello Lelio principe di Vicovaro avevano venduto ai Chigi il castello di Campagnano, e Formello e Scrofano per 345,000 scudi, e di altre vendite si prevedeva la necessità. Ma nel 1671, quantunque in quell' anno avvenisse anche la vendita di Galera, non si poteva prevedere la rovina quasi totale, che venne pur troppo e che fu affrettata dal matrimonio (1675) del vecchio duca di Bracciano con Maria Anna de la Trémouille vedova del principe di Chalais (11), la quale ebbe poi nella storia il nome famoso di principessa degli Orsini. Or bene, questi Orsini di Roma, ai quali, malgrado le dilapidazioni, molto doveva pur rimanere, non avevano eredi del loro ramo.

Il diritto di successione a tutti i numerosi feudi degli Orsini nello Stato pontificio spettava a Domenico Orsini del ramo di Napoli, nato il 13 dicembre 1652 e divenuto duca di Gravina nel 1668, quando Pier Francesco suo fratello maggiore fattosi frate nell'ordine di San Domenico, cedè a lui le ragioni della primogenitura. Questo Domenico Orsini, destinato a riunire nella sua di-

scendenza tutte le sostanze e le prerogative dei due rami degli Orsini di Roma e di Napoli, poichè il duca di Bracciano lo riconosceva come il proprio erede, fu scelto dal cardinal Altieri per marito della sua nipote Lodovica. Sul duca di Gravina, desideroso di dimorare a Roma anche per stare alle costole del duca di Bracciano, non poteva non far breccia la lusinga di tenere nella società romana il grado di nipote del Papa e di Principe assistente al Soglio. Tali erano le offerte che il cardinal Altieri gli faceva per giunta alla derrata di una grossa dote ed alla promessa di un cappello cardinalizio per il fratello frate domenicano.

È lecito dubitare che il matrimonio camminasse felice. Il duca scialacquava menando vita dissipata, e le entrate non bastavano, secondo rilevasi anche dalla seguente notizia presa in un *Foglio d'Avvisi* di Roma del 17 maggio 1672:

« È andato a Napoli il signor don Lelio Orsini a persuadere la signora duchessa di Garavina di ritirarsi a Roma con i figli (il duca Domenico e la moglie) perchè non potendo quasi mantenersi decentemente senza le entrate di Napoli che appena bastano per il mantenimento della signora duchessa suddetta, quando voglia tener casa apèrta da sè stessa, per questo vorrebbono unirsi con questa di Roma e fare una sola casa. »

La duchessa madre venne a Roma e cercò di

mettere un po' d'ordine nella casa e nella condotta del duca di Gravina suo figliuolo. Ma non pare vi riuscisse. Ecco qui un bel casetto riferito dal Tomasi nel 17 settembre 1672:

« Su le quattro ore di notte di giovedì entrarono violentemente, e con frattura di due porte alcune persone travestite in Casa di una cortigiana, et havendovi trovato un' Gentilhuomo del S.r duca di Garavina, che in compagnia di amici stava quivi a cena, diedero a quel solo diverse ferite mortali; il Governo piglia ora del fatto le dovute informationi, ma sin' adesso non rinviene i delinquenti, non essendo stati conosciuti neanco dall' istesso ferito, secondo ha egli deposto nel suo costituto, e la donna che si pretende ne potesse dare qualche indizio, si è ritirata, nè si sa dove; ma si crede che li delinquenti suddetti sieno stati mandati da qualche personaggio di qualità, secondo le circostanze, e si ciarla del S.r Principe Savelli, perchè il Gentilhuomo ferito, che sposò già una Signora di quella famiglia del ramo chiamato alla successione in mancanza della linea del S.r Principe sud:°, habbia perso a S: Ecc: il rispetto in certa pretentione, nella quale ha egli proceduto con l'Ecc: S: secondo dicono con modi improprij, et per la quale alli mesi passati fu bastonato da i servitori del S: Duca di Garavina uel Cursore nell' atto di voler presentare al sud:

Gentilhuomo una Citatione; altri dicono, che sia stata gente mandata dalla Madre del medesimo Signor Duca, per correggerlo dalla mala vita, che si pretende facesse tenere a S: Ecc. »

La *mala vita* del marito non deve aver giovato a quella della moglie, la quale, dopo sette anni di matrimonio, passò a vita migliore nel 22 luglio 1672. (12)

A questa figura del Duca di Gravina fa strano contrasto quella del suo fratello Pier Francesco, che, fattosi frate, pare prendesse il nome di Vincenzo. Quando il cappello cardinalizio, pattuito a sua insaputa per lui nei capitoli matrimoniali e decretatogli nel Concistoro del 22 febbraio 1672, gli fu presentato nel suo convento di Bologna, egli non voleva saperne a niun costo. Sono curiosissime su questo particolare le notizie che si leggono negli *Avvisi* della solita provenienza officiale:

Roma 1° marzo 1672: — « Con il ritorno del Corriero che fu spedito a Bologna a portar la nuova al padre Fra Vincenzo Orsini della sua promotione si è inteso con meraviglia universale il rifiuto che egli fa del Cappello et dicono con risolutione di non volerlo onninamente accettare e che si sia riserrato nella sua cella senza voler sentire alcuno e con pensiero di fuggirsene. Queste notizie hanno messo sottosopra la Casa Orsini et il signor Cardinale di questo nome con il Duca di

Gravina fratello del sopradetto padre Fra Vincenzo è andato a Palazzo immediatamente dopo avuto tal avviso ad implorare l'autorità del Papa perchè aggiunga qualche impulso al Breve già spedito con il comando che accetti il Cardinalato in virtù di santa obbedienza. Non manca però chi dice che siano smorfie. »

12 marzo — « Il cardinale Altieri non haveva disgusto che Garavina persistesse nel rifiuto del Cappello et ne parla ridendo con tutti. »

22 marzo — « Giunse qui il padre Fra Vincenzo Orsini. Dicono tutti di comun parere che sia un tontarello e deboluccio. »

30 aprile 1672 — « Da persona che ha occasione di vedere e di parlare ogni mattina al Papa si sentì che S. S. è tanto stomacata del signor Cardinale di Garavina, parendogli di haver gettato via quel Cappello, che non ne parla mai nè vuol sentirne parlare, e mostra di non esser rimasta soddisfatta in questo particolare del signor Cardinale Altieri, autore della promotione di quel soggetto.»

Chi avrebbe mai pensato, nel 1672, che questo Cardinale *tontarello e deboluccio*, del quale il Cardinale Altieri *parlava ridendo* e Clemente X era *stomacato*, cinquantadue anni più tardi sarebbe stato il Papa Benedetto XIII? Vero è che anche per fargli accettare il Papato ci volle del buono e del bello, ma neppure lui seppe persistere nel *gran*

rifiuto. Cardinale e Papa per forza, Pier Francesco Orsini è proprio una *bestia rara* nella storia della Corte di Roma, ed il suo pontificato fu celebre per *rarità* di tutti i generi, fra le quali primeggiò il Cardinal Coscia, famigerato caporione di quella *canaglia rea beneventana,* secondo la designa il mite Niccolò Fortiguerri nel suo *Capitolo* tredicesimo, (13) venuta a Roma insieme con l'Orsini, che era stato vescovo di Benevento. Dopo l' Orsini (1724-1730) nessun altro *romano de Roma* venne fin qui assunto al Papato. E la serie dei Papi romaneschi finisce male davvero con questo frate che non sarebbe mai uscito dal suo guscio domenicano, se il cappello cardinalizio non gli cascava sulla testa per dato e fatto del matrimonio di Lodovica Altieri col duca di Gravina.

IV.

Tarquinia Altieri e i Colonnesi.

Collocata una nipote nella grande casa Orsina, il cardinale Altieri pensò a mettere la seconda in casa Colonna, per assicurarsi così l'appoggio delle due principali famiglie romane, onde giovarsene a tempo e luogo. Si servì dei soliti talismani, una grossa dote, onorificenze a bizzeffe ed un cappello cardinalizio.

Al tempo di cui parliamo, nei due rami della famiglia Colonna non vi era che un maschio disponibile, cioè Egidio, figlio di Giulio Cesare, principe di Carbognano, del ramo dei Colonnesi di Palestrina. È noto che quando Francesco Colonna, principe di Palestrina, oppresso dai debiti, vendè nel 1629 (14) questo feudo ai Barberini per la somma di scudi 775,000, il Papa Urbano VIII, onde il venditore non rimanesse senza principato, trasferì il titolo principesco alla terra di Carbognano. Perciò furono principi di Carbognano Francesco Colonna (morto l'11 dicembre 1636), e dopo di lui il suo figlio Giulio Cesare (morto nel 1681) che ebbe tre figliuoli, di nome Stefano, Egidio e Prospero Alessandro (15).

Stefano duca di Bassanello, a cui favore il primogenito Prospero Alessandro rinunziò la primogenitura nel 1656, aveva sposato Lucrezia Colonna, *la plus belle et la mieux faite princesse qui fust à Rome* — scrive un diplomatico francese che la conobbe — figliuola di Marc'Antonio V e sorella del Conestabile Lorenzo Onofrio e di Filippo principe di Sonnino, che costituivano allora il ramo dei Colonnesi di Paliano (16). Arricchito nel 1661 dell'eredità lasciatagli da Pompeo Colonna, principe di Gallicano, ultimo del ramo dei Colonnesi di Zagarolo, il duca di Bassanello, che non aveva figliuoli nè speranza di averne, poteva disporre alla sua morte di una ricchissima sostanza, alla quale il Conestabile Colonna aspirava per la sua discendenza, poichè, degli altri due fratelli di Stefano, Prospero era in prelatura ed Egidio scapolo, non più giovine, passava per alieno dal prender moglie.

Ma il Conestabile faceva i conti senza l'oste, cioè senza il cardinale Altieri, il quale pose gli occhi appunto sopra Egidio Colonna per farne il marito della sua nipote Tarquinia. Il principe di Carbognano si lasciò facilmente sedurre dal cardinale, che gli offrì una grossa dote, gli onori di Principe assistente al Soglio e di nipote papale per don Egidio, ed un cappello cardinalizio per monsignor Prospero. Ma il duca e la duchessa di Bassanello, ai quali pareva scadere di grado in conseguenza del matrimonio che

[illegible]

[illegible] gennaio [illegible]

[illegible] venuto da me il signor [illegible]

[illegible] a dirmi il [illegible]

[illegible] con la [illegible] in persona di S.

[illegible] del signor D. Egidio suo figliuolo [illegible] con la ni-

[illegible] del signor cardinale Altieri e li [illegible] della

[illegible] a tal [illegible] ma che sperava che dovessero

[illegible] con il ritorno del Duca, altro suo

figliuolo, che è stato richiamato da lui e dal signor Contestabile, e l'aspettano stasera o domane; mi ha domandato S. E. che cosa mi paresse di questo matrimonio et io gli ho risposto cortigianamente lodandoglielo, et augurandogliene ogni bene, ma in sostanza la Corte non applaudisce, rimettendomene a quanto di più leggerà nell'accluso solito foglio. »

Il *Foglio,* non firmato, ma della stessa scrittura del dispaccio, che è di Tomaso Tomasi, reca:

Roma, 26 gennaio 1672 — « Si verificò la partenza da Roma del Duca di Bassanello, seguìta sabato passato a cagione di non voler egli aderire al matrimonio di D. Egidio suo fratello con la nipote del Cardinale Altieri, che resta già assodato, e questa sera si sottoscriveranno i capitoli; si era detto che anche il signor Contestabile (che si credeva havesse fatto pigliare questa risolutione al signor Duca suo cognato) si sarebbe anch'egli allontanato per la medesima causa, ma sapendosi che S. E., unitamente col signor principe di Carbognano padre del signor Duca, ha spedito espressamente a richiamarlo, non pare che possa aver pensiero di ritirarsi, se pure non dà *pastocchie,* come altri credono. Il signor Duca predetto, che non deve aver passato Frascati, o poco più lontano in qualche feudo del signor Contestabile, ha scritto di là alla moglie, che se non le paresse di star dove l'ha lasciata in casa sua, sarà contento che ella si ritiri in qualche monastero o

col signor Contestabile di lei fratello. Stante lo stabilimento di questo matrimonio, si crede vicina la promotione di tre soggetti, cioè di uno dei signori Rospigliosi, del padre Garavina (il fratello del principe Domenico Orsini) e di monsignor Colonna, sapendosi che il signor principe di Carbognano tanto può esser condisceso quanto che deve haver avuto la sicurezza del cardinalato per monsignor suo figliuolo, che sempre ha costantemente domandato; ma se il Papa ha la libertà di fare a suo modo, può essere che in luogo di uno dei tre suddetti entri monsignor Cresentio, che sta nel cuore di Sua Santità. Si considera dagli uomini sensati che il Cardinale Altieri habbia presentemente sul tappeto quattro negotii fastidiosissimi, e sono l'impegno di non voler ricevere l'ambasciatore di Francia, la promotione (cardinalizia), il matrimonio, e l'affare coi Venetiani. »

Fallita la speranza della punizione, il Conestabile Colonna, che dava *pastocchie* a tutto pasto, persuase il cognato di far ritorno a Roma, col proporgli un piano di vendetta che sarebbe stato molto sensibile al cardinale Altieri. Il duca di Bassanello, lieto di sapersi padrone di vendicarsi, tornò mogio mogio, dissimulando il rancore. Il Tomasi scrive a Firenze:

26 gennaio 1672 — « Ritornò il duca di Bassanello alla prima chiamata et il sig. card. Altieri

mandò subito a dargli il ben tornato et egli poco dopo si portò a reverire S. E. di persona, sichè questo negotio resta terminato con le medesime conditioni del matrimonio di Garavina e sentesi che quanto al cardinalato di monsignor Colonna sia stato promesso in parola del sig. card. Altieri per quando si promoverà il padre Garavina e che a contemplatione di questo accasamento non sia stata assicurata altra gratia che quella di svincolare duegento mila scudi delli trecentomila del moltiplico di Zagarolo. Non è piaciuto al card. Borromeo che sia stato stabilito il sopradetto matrimonio precipitosamente dal signor card. Gaspero Carpegna e da monsignor Baldeschi senza fargliene sapere prima qualche cosa, mentre il maneggio di questo trattato era nelle sue mani et in quelle del card. de Massimi. Sentesi che nella casa dei signori Altieri si faccia una riforma di trentasei servitori di diverse qualità e di sedici cavalli, nondimeno resterà la casa più che competentemente provvista di servitori e la stalla similmente di cavalli, tanti ne hanno. »

E il Bichi, nel 2 febbraio — « Il principe di Carbognano è venuto stamattina per la seconda volta in persona; gioiscono tutti di questo parentado e nel discorso mi pare si persuada che la promozione sia per essere prossima. »

La promozione, cioè la creazione dei cardinali, stava sommamente a cuore del principe di Carbo-

gnano, perchè temeva che il cardinal Altieri gli mancasse di parola. Il Conestabile ed il duca di Bassanello si uniscono agli altri Colonna nel tirare a prendere il più che si può, e fanno anch'essi il bello bellino col mostro, forti del loro *riderà bene chi riderà l'ultimo*. Eccoli tutti in un mazzo al Vaticano:

2 febbraio 1672 — « Il signor D. Egidio Colonna, che è stato investito dal padre, a contemplatione del matrimonio, del titolo di duca d'Anticoli, lunedì mattina fu a piedi del papa in compagnia del padre, dei fratelli e del signor Contestabile che poi calorno tutti insieme a reverire il cardinale Altieri che gioisce di questa nuova parentela contrattata con le casa Colonna e sentesi che domenica prossima o domenica a otto si faranno le nozze. »

Tutto seguita a andare per il meglio; si appianano perfino le questioni di precedenza che, secondo il solito, nascono fra il principe Orsini, duca di Bracciano, e il Conestabile Colonna. Leggiamo i dispacci e gli *Avvisi* dell'Ambasciata toscana:

9 febbraio — « Alle nozze del signor duca di Anticoli non si farà il banchetto per le differenze di precedenza tra il signor duca di Bracciano ed il Contestabile, che haverebbbero dovuto intervenirvi come parenti. »

Detto — « Il signor principe Panfilio ha ridotto la pensione che gode sopra la Chiesa di Ravenna a

soli tremila scudi, e credesi che il signor cardinale Altieri la risegnerà a Monsignor Colonna. »

13 febbraio — « Giovedì sera si fece l'impalmamento della mano delli signori sposi duca d'Anticoli con la nipote del signor cardinale Altieri, e giovedì prossimo per le mani del Papa, la signora sposa riceverà l'anello, e dicesi che si farà anche il banchetto e che v'interverranno tutti quasi i signori baroni parenti, essendosi trovato modo che niuno resti pregiudicato nella pretentione della precedenza, perchè, toccando al signor duca di Bracciano di andare al Soglio nella prima funtione pubblica per l'alternativa che ha col signor Contestabile, egli vi si porterà in quella dell'anello, e precederà al signor Contestabile anche nel banchetto per il suddetto rispetto. »

(*Dispaccio Bichi,* 13 febbraio) — « Il cardinale Altieri esulta del matrimonio et spera che si possa fare la funtione giovedì prossimo, et il Papa darà l'anello. »

(*Avvisi* 20 febbraio) — « Sono state differite le nozze a domattina, che si dovevano fare giovedì passato, perchè chi ha operato per il banchetto non si è trovato all'ordine prima, e se a misura de preparamenti che si son visti riuscirà il banchetto, è certo che sarà il più sontuoso che si sia fatto da gran tempo in qua in Roma, e sentesi che quarantadue saranno a tavola, e tra questi diciotto cardinali. »

La cerimonia ebbe luogo il 21 di febbraio; congratulazioni da tutte le parti. Perfino il Granduca di Toscana scrisse al principe di Carbognano ed alla sposa duchessa d'Anticoli, e il ministro commendatore Bichi presentò la lettera in persona. Ma il cardinale Altieri, mentre esultava dell'opera sua, non poteva esser tranquillo; egli conosceva troppo il Conestabile Lorenzo Onofrio Colonna.

V.

La vendetta del Conestabile Colonna.

I disturbi e i dissapori cominciarono presto. Nel 22 febbraio si fece la promozione dei cardinali, e monsignor Colonna non fu tra i nominati. A questo primo disgusto ne vennero dietro altri. Il cardinale Altieri, per tenere a bocca dolce il Conestabile dal quale si aspettava qualche tiro, fece concedere anche al duca di Bassanello gli onori di Principe assistente al Soglio e di nipote del Papa; ma se n'ebbe a male il duca d'Anticoli, cosicchè l'altro si trovò in parecchi imbarazzi. Ecco qui alcune curiose notizie in proposito:

12 marzo — « È stato dichiarato nipote di Papa anche il signor duca di Bassanello, et oggi in tal qualità S. E. è andata a visitare la regina di Svetia e domattina anderà al Soglio sopra del signor Contestabile e del signor duca di Bracciano. »

19 marzo — « Sebbene il signor duca è stato dichiarato con Breve del Papa nipote di Sua Santità et ha ottenuto nella visita alla regina di Svetia il

trattamento a misura di quella qualità, gli si differisce nondimeno l'onore del Soglio per le vivissime rimostranze passate dal signor duca d'Anticoli col signor cardinale Prodatario, perchè, essendo stata data questa prerogativa al fratello a contemplatione del suo matrimonio con la signora Altieri, si faccia passare per il canale d'altri e non di lui e si voglia che si riconosca dalli offici del Contestabile; in riguardo di cui essendo stato conceduto parimente alla signora duchessa di Bassanello l'indulto di poter entrare in questi Monasteri di monache e fattoglielo havere per le mani della signora duchessa d'Anticoli sua cognata, ella stette a tocco e non tocco di accettarlo e sebbene poi lo ricevè ne mostrò pochissimo gradimento, invidiandosi tra di loro la maggioranza; per questi e per altri successi, sono stati in quella casa di Carbognano degli scompigli.»

22 marzo — « Adesso che il signor duca di Bassanello ha esatto dalla regina di Svetia il trattamento di nipote del Papa et inquartato l'Arme, non pare che pensi più di andare al Soglio e S. M. se ne duole e molto più si lamenta il Cardinale decano perchè il suddetto duca habbia visitato prima la Maestà Sua che Sua Eminenza, la quale hoggi quando vi volesse andare non lo riceverebbe per questo. »

26 detto — « Comincia a farsi sentire la regina di Svetia perchè il signor duca di Bassanello dopo di

haver esatto da S. M. il trattamento di nipote del Papa, non parli più di andare al Soglio e parendo alla M. S. di essere stata ingannata si lascia intendere che quando il duca non pigli luogo al Soglio, ella pretende che ritorni da lei col trattamento di prima. »

È facile vedere come stavano le cose. Il Cardinale Altieri aveva bensì fatto emanare il Breve degli onori a favore del duca di Bassanello, ma egli si riservava di regolarne l'applicazione pratica barcamenandosi in modo che il duca non si vedesse mai sui gradini del trono papale. Forse neppure il duca se ne curava troppo, intento com'era a porre in atto il suo piano di vendetta. I soliti *Avvisi* di fonte officiale ce lo descrivono per filo e per segno:

6 settembre 1672 — « Il duca di Bassanello in odio del matrimonio del signor duca d'Anticoli suo fratello, ha fatto donatione *inter viros* al figlio terzogenito del signor Contestabile di tutto quello che poteva disporre dell'eredità del già principe di Gallicano e di altro che dicono si arrivi alla somma di seicentomila scudi, con molto dispiacere del signor cardinale Altieri, che oltre al danno che vede resultare alla casa del nipote, conosce anco in questa donatione fatta insciente il Papa et in faccia sua, la poca stima che fa di lui il signor Contestabile che n'è stato autore et altri che ci hanno avuto mano con molte male conseguenze che possono ve-

nire con il tempo, parendo quasi una inimicitia dichiarata della Casa del signor Contestabile con quella dei signori Altieri. Intanto il signor duca di Bassanello partì di qua ieri con la moglie alla volta di Regno per fermarsi secondo dicesi nelli stati del signor Contestabile et ha lasciato serrata affatto la sua casa. » (17)

L'ambasciatore Bichi aggiunge in fogli a parte, di suo pugno:

« La donatione di Bassanello ha punto nel cuore ad Altieri. Il cardinale ieri notte non dormì mai e stamattina era sbattuto parendomi bene mortificato. »

10 settembre 1672 — « La donatione fatta dal signor duca di Bassanello trovasi maggiore di quel che pareva da principio, consistendo in trecentomila scudi che stanno a moltiplico sin che arrivano a un milione, in centomila scudi di luoghi di monte et in un casale stimato ottantamila et nel prezzo del palazzo venduto al signor cardinale Chigi, oltre alla guardarobba che lasciò il signor principe di Gallicano (18); si sente che il signor principe di Carbognano mediti il modo d'infrangere detta donatione, e che voglia valersi del motivo che gli è sovvenuto di poter *docere* del fidecommisso della propria casa al quale pretende che stasse soggetta tutta la robba del principe di Gallicano, e che poi tocchi al donatario *docere* della facoltà della smembratione di detta robba e con questo si lusinga; ma quel che

accresce il disgusto è, secondo si dice, che Carbognano per quietare il figlio Bassanello nel trattato di matrimonio di Anticoli dicono gli facesse donatione di tutti gli avanzi che importano assai. »

20 settembre — « In casa di Carbognano si tratta di aggiustarsi col signor duca di Bassanello; il signor principe con monsignore fanno proporre da monsignor Baldeschi a Bassanello alcuni partiti che si spera saranno da lui accettati, ma non vi concorre ad accordarglieli il duca d'Anticoli; tuttavia per redimere la quiete di quella casa può essere che il padre ve lo faccia condiscendere. »

A *redimere la quiete* della casa di Carbognano ed a placare lo sdegno del duca di Bassanello non bastò neppure la morte. Nel dicembre 1672 moriva Tarquinia Altieri Colonna duchessa d'Anticoli, dopo pochi mesi di matrimonio, senza lasciar prole (19), ma non per questo il duca rinunziò a compiere fino in fondo la sua vendetta contro il proprio fratello. E il compimento della vendetta stava nel suo testamento, che venne fuori presto, poichè nel dì 11 maggio 1673 anche il duca di Bassanello cessava di vivere. Aperto il testamento, si trovò che della sostanza non compresa nella donazione egli lasciava erede la moglie, con l'usufrutto anche in caso di nuove nozze e con la clausola che alla morte di lei l'eredità passasse tutta ai figli del Conestabile Lorenzo Onofrio Colonna.

Così Egidio Colonna, duca d'Anticoli, restò privo di tutto il patrimonio dei Colonnesi di Zagarolo, venuto, come ho detto di sopra, nel ramo dei Carbognano già Palestrina alla morte di Pompeo Colonna principe di Gallicano, patrimonio che invece passò nel ramo dei Colonnesi di Paliano.

Il cardinalato di monsig. Colonna andò in fumo. Già fino dall'aprile se ne dubitava. In data del 30 scrivevano da Roma a Firenze:

« Secondo si ricava dai discorsi della S. S., non pare che Altieri possa avere quella facilità che si credeva a portare al cardinalato monsignor Colonna. È ben vero che, stringendosi Altieri in camera col Papa, puole con l'autorità e con la violenza guadagnarsi la volontà di S. B., che non ha petto di resistere all'audacia di Altieri. »

Ma il cardinale Altieri non credè di agire con questi *mezzi morali* sul Papa onde ottenere il cappello promesso per monsignor Colonna, il quale, sparita la cognata, ebbe a perdere ogni speranza e morì semplice Chierico di Camera nel 12 luglio 1673, cioè sei mesi dopo di lei e due mesi dopo il Duca di Bassanello.

Quale sterminio! Quattro morti in sei mesi nella casa di Carbognano! Così andava in fumo l'opera del cardinal Paluzzo, ed egli avrebbe dovuto riconoscere la vanità del *tanto affaticare.*

Ma lungi dal pentirsi del mal fatto, maneggiavasi

invece in nuovi raggiri, intesi ad un colpo maestro contro il Conestabile Colonna per fargli pagare cara la donazione e l'eredità del duca di Bassanello, da lui considerate come offesa alla sua sacra persona, perchè fatte a danno del duca d'Anticoli per il quale teneva preparata una seconda Altieri. (20)

VI.

Gli ultimi Cesarini.

La storia della famiglia Cesarini nel secolo decimosettimo comincia con un burlone colossale, e finisce con un debosciato ridicolo, Gonfalonieri l'uno e l'altro del popolo romano, secondo il diritto ereditario nella loro illustre casata. Di questo debosciato che fu l'ultimo dei Cesarini, avremo da parlare assai nel corso del nostro studio; rechiamo intanto qualche notizia circa l'altro, che fu anche uomo di buone lettere. Così almeno afferma l' Ameyden delle *Famiglie romane* (21) e sarà vero — ma i suoi parti letterarii non credo abbiano un posto nella storia della letteratura, come l'hanno nella cronaca del tempo le sue burle che si trovano registrate nei *Diarî* e negli *Avvisi* di Roma.

Figliuolo di Gian Giorgio e di Cleria Farnese, figlia naturale del cardinale Alessandro e celebre per la sua bellezza, onde solevasi dire — attesta il contemporaneo Gigli — « che tre cose estremamente belle aveva questo cardinale, che era quasi impossibile

poterle arrivare: queste erano il palazzo dei Farnesi, la chiesa del Gesù da lui fabbricata, e la signora Cleria sua figliuola.» — Giuliano Cesarini fu non solamente un burlone, ma anche uomo di coraggio e di risoluzione. Tale appunto si rivela nel seguente casetto, narrato da Marco Antonio Valena nelle sue *Memorie:*

«Conducendo prigione gli sbirri un marinaro, fuggì nel palazzo del cardinal Farnese, e volendolo ripigliare, gli fu vietato da un gentiluomo inglese, chiamato Arturo. Uno sbirro gli disse: Ne sono stati impiccati degli altri di questo palazzo. Per questa causa, Arturo ferì lo sbirro. Roma si mise in armi a favore del Farnese. Furono chiuse le botteghe. Il Cardinale Aldobrandino mandò il Governatore di Roma da Farnese, acciò gli facesse consegnare il delinquente. Gli rispose, non esser più ragazzo. Era stato dato ordine, come il Governatore tornava in sala, di buttarlo dalla fenestra. Ma i Cardinali S. Cecilia e Piatti, che si trovavano con Farnese, lo fecero uscire per la scala a lumaca di strada Giulia, e lo misero in salvo. Il Duca Giuliano Cesarini consigliava che si pigliasse il Papa, che stava a Monte Cavallo, e non sapeva il sollevamento di Roma. Il duca Cesarini et altri signori andarono a Gaeta. Ci era ordine del Papa, che il duca Cesarini, dove era preso, fosse strozzato. Con tutto ciò il Cesarini avendo sete, come fu in Campo Vaccino, smontò di

carrozza e bevè nella tazza di Marforio, contro la volontà di quelli signori che gli dicevano che si affrettasse. Esso rispose, tanto è morire di sete, quanto di forca. »

Morto Papa Aldobrandini (Clemente VIII), il Duca Giuliano fece ritorno a Roma ove visse fino al 4 — il Litta dice 14 — gennaio 1613. Il diarista Giacinto Gigli, nel registrare la sua morte, gli fa un po' di orazione funebre scrivendo:

« A dì 4 di gennaio morse Giuliano Cesarini, Confalloniere del Popolo Romano, la qual dignità è concessa per successione hereditaria a quella famiglia: fu questo un uomo grande et così segnalatamente grosso, che in Roma quando si voleva dare un esempio di straordinaria grossezza, si diceva *il duca Cesarini.* Fu uomo industrioso et di acuto ingegno, et capricciosamente piacevole, et dilettossi tanto di fare altrui burle ridicolose, che chi lo conosceva avvertiva molto bene di non haver a far con lui, temendo che non gli fosse fatta qualche burla. Quando fu portato la sera a grand'ora di notte il suo corpo nell'Araceli per esser seppellito non si può dire il numeroso popolo che concorse a vederlo, nè si sentiva altro, se non chi una, et chi un'altra delle sue facetie et cose ridicolose raccontare. Delle quali ne voglio qui scrivere alcuna per passatempo. »

Ma le *facetie et cose ridicolose* riferite dal Gigli non mi sembrano molto adatte a divertire i lettori,

onde mi restringo ad accennare soltanto il metodo veramente singolare col quale il Cesarini procedeva nel pagamento dei suoi debiti. Sappiamo anche dal Valena che il Duca « non voleva pagare se non erano fatti tutti gli atti di giustizia; quando i pegni stavano per vendersi, lui pagava; più volte si è lasciato levare gli cavalli di sotto la carrozza e lui si faceva tirare al palazzo dagli staffieri. » Ma il Gigli va più in là, ed entra nei particolari di un fatto speciale:

« Una volta che nel ritornare a casa vidde il Bargello che stava innanzi a casa sua, et lo chiamò et gli domandò se stava per sua causa, rispose il Bargello che un tale dovea avere da lui una somma di denaro, et che era gran tempo che non poteva esser pagato, però che lo pregava a darli soddisfattione: gli domandò il duca se lui aveva il mandato, rispose di sì, ma che a lui gli bastava la parola di darli soddisfattione: replicò il duca che giachè haveva il mandato facesse l'offizio suo; rispose il Bargello che lui non voleva farli alcun affronto, ma che li bastava la parola; disse il duca che staccasse li cavalli dalla sua carrozza, et li menasse via; rispose quelli che non si curava di far tal cosa; allora il duca ordinò al cocchiere, che staccasse li cavalli et li consegnasse al Bargello, il che havendo fatto, et stando tutti maravigliati di questo suo fatto, egli si rivolse alli servitori e disse: Ohe che

fate voi, canaglia, che non mi menate a casa? et così fece strascinare la carrozza dalli servitori sino dentro in casa con grandissime risa di tutti. Altre volte ancora voleva che gli fossero cavati i mandati dalli creditori et poi voleva che li sbirri gli portassero fuor di casa quanta argenteria aveva pigliandosi di ciò gusto. »

Bel gusto in verità! Nè gusto maggiore si può credere ricavasse dagli altri spassi che si prendeva: questi, per esempio:

« Faceva nel Carnevale in casa sua recitare ogni sera qualche comedia dove concorreva molta gente, et voleva che tutti passassero per uno stretto corritoio et si pigliava gusto di veder far alle spinte et contrastar la gente, et una sera si radunò per veder la commedia grandissimo popolo, et gli stava a vedere ancor lui e diceva che tutti facessero silenzio perchè allora allora si sarebbe incominciato, et finalmente dopo aver fatto aspettare gran pezzo fece calare la tenda che soleva stare avanti la scena, et allora si vide che non vi era nè scena nè palco nè pensiero alcuno di recitar la comedia et egli si diede a far gran risa della burla che avea fatto a tanto popolo. — Chiamava i suoi servitori et li faceva mettere a giocare a dadi, o a carte, et poi mandava secretamente a chiamar i sbirri, et li faceva tutti legare et menar prigione, se bene egli poi gli pagava tutta la spesa

ma voleva pigliarsi quel piacere. — Havea fatto fare una piccola carrozza, dove lui, che grossissimo era, con un grandissimo collarone a lattuche sedendo l'occupava tutta quanta. »

Una piccola carrozza in quei tempi di carrozze enormi dev'essere stata una vera rivoluzione, ma la moda non attaccò.

Giuliano Cesarini da sua moglie Livia Orsini ebbe la bellezza di cinque figliuoli tutti maschi, ma ciò nonostante anche in questa famiglia vedremo in breve tempo il fatto strano della mancanza di discendenza maschile. E il fatto si spiega facilmente. Su questi cinque Cesarini uno solo, Gian Giorgio, prese moglie (Cornelia Caetani), e fu padre di Giuliano e di Filippo, dei quali parleremo or ora.

Degli altri quattro, Pietro fu soldato, ma cavaliere Gerosolimitano; Alessandro, Ferdinando e Virginio nella prelatura. Uomini di lettere tutti e tre, Alessandro arrivò al cardinalato, e Virginio lasciò nome celebre, quantunque morisse non ancora trentenne. (22)

Giuliano, primogenito di Gian Giorgio e penultimo dei Cesarini, va notato nella storia della famiglia per due cose: cioè per l'enorme aumento arrecato alla ricchezza patrimoniale mercè il suo matrimonio con Margherita di Bernardino Savelli, e per la sua smisurata devozione alla Francia ed al Re Luigi XIV, che gli fruttò il cordone dello

Spirito Santo. L'autore del libretto francese accennato nell'*Avvertenza*, che lo conobbe, scrive di lui:

« Il me proposa peu de temps avant sa mort le dessein qu'il avoit de faire un échange de ses Fiefs, Seigneuries et terres d'Italie avec un Seigneur qu'il n'est pas besoin de nommer, et m'avoit destiné pour traiter l'affaire, afin de se retirer en France; je dois cette digression à la mémoire d'un Prince qui ne péchoit qu'en trop de zèle pour la nation française. »

Questo per la devozione alla Francia; e quanto alle conseguenze patrimoniali del matrimonio, è noto che Margherita Savelli, ultima anch'essa della sua stirpe, portò alla casa Cesarini tutta la sostanza non solamente dei Savelli, ma anche dei Peretti e dei Sommaglia. Per chiarire l'imbroglio di queste eredità, bisogna entrare nella storia della famiglia di Sisto V, che male si chiamerebbe Peretti, poichè i Peretti cominciarono e finirono col Papa. È noto in qual modo morisse l'unico nipote di Sisto V, neppur lui un Peretti, disgraziato marito della disgraziatissima Accorambona.

Camilla Peretti, sorella di Sisto V, ebbe da suo marito Giambattista Mignucci, oltre il già detto figliuolo Francesco, marito dell'Accorombona, una figliuola di nome Maria Felice, che sposò Fabio Damasceni. La moglie morì nel 1584, il marito

nel 1595, e così l'uno e l'altra prima di Camilla, che morì nel 1605.

I Damasceni (Peretti per adozione) ebbero quattro figliuoli, due maschi e due femmine. Flavia sposò Virginio Orsini duca di Bracciano, figliuolo di Paolo Giordano e di Isabella dei Medici; Felice Orsina sposò Marco Antonio Colonna nel 1589, e quindi nel 1595 Marzio Sforza marchese di Caravaggio; Alessandro fu il celebre cardinale di Montalto; e Michele sposò in prime nozze Margherita della Sommaglia, ed in seconde Maria Anna Cesi. Flavia morì nel 1606; Felice Orsina non so quando; il cardinale Alessandro nel 1623 e Michele nel 1631, e la seconda moglie di lui nel 1647. Dal primo matrimonio di Michele nacquero Francesco, che fu cardinale e morì nel 1655, e Maria Felice, morta nel 1656, che fu moglie di Bernardino Savelli principe d'Albano. Margherita Savelli, loro figliuola, sposò Giuliano Cesarini.

Cerchiamo di delucidare un punto. Come mai Francesco Damasceni-Peretti, ultimo della sua casata, invece di prender moglie si fece prete? Lascio la parola ad un contemporaneo, che in data di Napoli, luglio 1633 (Michele Damasceni-Peretti era morto nel 1631) scrive:

« Mercordì 27 si terminò la gran lite di Appellatione sopra il Possessorio tra il Duca di Bracciano, Orsino (figliuolo della Flavia Damasceni-Peretti)

et il Duca della Riccia Savello (marito di Maria Felice figliuola di Michele Damasceni-Peretti) et fratello del Cardinale, sopra la grossa heredità del Principe Peretti ascendente a 500,000 ducati (?), mentrechè Bracciano, come figlio della sorella, pretendeva escludere la Duchessa della Riccia figlia del Peretti, stante la rinuncia da quella prima fatta, la quale finalmente non s'è havuta per sufficiente, et così la Riccia ha guadagnato l'attione del possessorio del suo grosso Stato, restando a Bracciano qualche poco speranza nel petitorio, che dicono che ancora lo perderà. Ne voglio lasciare in questo luogo di raccontare l'origine di detta lite, parendo strano l'haversi a litigare sopra l'heredità del Principe Michele Peretti da estranei, mentre morendo lasciava un figlio mascolo; perciò è da sapere che mentre questa ricchissima casa fatta dal Pontefice Sisto Quinto stava tutta appoggiata a quest'unico figlio del Principe, havendo casata la figlia col duca della Riccia, et rinunciato a suo beneficio essendo costui unico herede ricchissimo trattò il padre casarlo et concluse il matrimonio con una bellissima Signora di Casa Cesi. Hor mentr'era in atto di andare a casa della moglie, vi andò prima il padre ad abbracciarla come nuora, et standosi in questo, il Principe l'abbraccia et avendola stretta soverchio et baciatala più volte, più che da nuora, si

dichiarò farlo come marito, et non come socero, del che rimasti tutti attoniti, espresse chiaramente esser quella Signora sua moglie; rimase il figlio tanto disgustato, che non potendo dar altro disgusto all'effeminato padre, si risolse di farli vedere la Casa sua serrata, nè volerlo mai più vedere, onde postosi in habito lungo, et passato per tutti l'ordini sacri arrivò poi in processo di tempo al Cardinalato, et perciò inhabilitato costui alla successione delli Stati paterni nel Regno, diede causa di lite tra la Sorella et la Zia, l'una prevenendo l'invalidità et l'altra la validità della renunzia. »

Così l'eredità Peretti passò nei Savelli, e dai Savelli nei Cesarini pel matrimonio di Giuliano con Margherita Savelli, sul capo della quale si concentrarono l'eredità dei Savelli, dei Peretti e dei Sommaglia Cabrera Boadilla; questi due ultimi nomi sono della madre di Margherita della Sommaglia prima moglie di Michele Damasceni-Peretti.

Dal matrimonio del duca Cesarini con la Savelli nacque numerosa prole — due maschi e otto femmine; ma una di queste e i due maschi premorirono al padre; cosicchè venuto a morte il Duca Giuliano Cesarini, diventò capo della famiglia e padrone effettivo della sostanza il fratello Filippo, allora Chierico di Camera. Egli si affrettò ad ab-

bandonare la carriera ecclesiastica e le speranze del Cardinalato; Clemente IX gli conferì, senza farsi pregare, la dignità di Gonfaloniere del popolo romano, che Alessandro VII non aveagli voluto consentire, e già tenuta dal fratello maggiore. Bel Gonfaloniere davvero! Uno sciancato, cui le sregolatezze continue avevano ridotto a sì mal partito da non permettere neppure l' ipotesi che per opera di lui la stirpe Cesarina potesse avere un rampollo!

VII.

Sette ragazze Cesarine.

Il duca Giuliano Cesarini nel suo testamento, dopo avere istituito erede il fratello Filippo con l'obbligo di ammogliarsi, ed abilitato alla successione anco i figli naturali di lui, caso mai ve ne fossero, provvide in modo che in mancanza di figli, legittimi o no, di Filippo, l'eredità si concentrasse tutta in una delle sue figliuole, ingiungendo per condizione al matrimonio dell'ereditiera che il marito appartenesse alla fazione francese e fosse devoto al Re Cristianissimo. Maria Felice, primogenita delle ragazze Cesarine, essendo monaca professa nel monastero di San Silvestro, il diritto all'eredità passava alla seconda, di nome Livia, che non era monaca, ma giù di lì, cioè oblata nel convento della Madonna dei Sette dolori, egualmente che le altre sorelle Cornelia, Camilla e Giulia, nello stesso o in altri conventi. Soltanto le due di nome Anna e Cleria non avevano pronunziato alcun voto, sebbene anche esse vivessero in un monastero insieme alla vedova madre.

La solenne oblazione fatta nel 29 agosto 1664 da Donna Livia, che prese il nome monastico di Suor Maria Pulcheria, fu considerata da tutti come un vero e proprio distacco dalle vanità mondane, per usare la frase del tempo, tanto più che Donna Livia aveva precedentemente rinunziato in favore del padre la primogenitura, quand'anco per mancanza di maschi dovesse pervenire alle femmine. Poichè è da sapersi che fino dal 1621 i cinque fratelli Cesarini, allora viventi, avevano istituito una perpetua primogenitura alla quale sottoposero tutti i loro beni, chiamandovi in primo luogo il duca Gian Giorgio e quindi gli altri coi loro discendenti maschi legittimi, e in mancanza di questi anche i bastardi, ed in ultimo la primogenita delle femmine con la condizione per altro che si dovesse maritare in una delle quattro famiglie più strettamente congiunte alla Cesarina, cioè l'Orsina di Santogemini, la Caetana di Sermoneta, la Sforza di Segni e la Cesi d'Acquasparta.

Don Filippo Cesarini, da vecchio buongustaio, aveva una vera predilezione per Donna Cleria, la penultima delle sue nipoti, che i contemporanei dicono veramente singolare per talento e vivacità di spirito, onde anche in progresso di tempo andò rinomata fra le dame romane. Cosicchè di suo motu-proprio egli volle farne l'erede del vasto patrimonio, ...za punto pensare alle altre sorelle, sebbene quella ...me Anna si trovasse in piena libertà da voti re-

ligiosi precisamente come Cleria, e non fosse per niente cosa decisa che i voti delle altre tre oblate potessero essere ostacolo insuperabile al matrimonio. Invano il superiore del monastero dei *Sette dolori,* avuto sentore delle idee prepotenti di Don Filippo, fu sollecito di fargli sapere che « Suor Maria Pul-
« cheria haveva più voglia di marito che la signora
« Cleria, che però non si corresse a stringere il ma-
« trimonio per D. Cleria » — il Duca se la passò col rispondere che « la madre di queste sorelle co-
« noscendo la leggerezza di Suor Maria Pulcheria
« et havendone predominio l'havrebbe fatta fare a
« suo modo. » (23)

Fisso pertanto nella sua idea, cercò per Donna Cleria un buon marito, dichiarandola erede del patrimonio Cesarini con manifesto pregiudizio delle altre sei nipoti, una soltanto delle quali era monaca bell'e fatta. E per di più, con spreto della condizione imposta dall' atto del 1621 pel matrimonio della femmina Cesarini chiamata alla primogenitura, concluse il matrimonio di Donna Cleria con la casa Colonna, che non era fra le quattro indicate nell'istituzione della primogenitura medesima.

Così Donna Cleria, proclamata erede Cesarini, fu nel febbraio del 1671 data in sposa a Filippo Colonna fratello del Conestabile Lorenzo Onofrio, che per lei e per le sue ricchezze rinunziò glorioso e trionfante alla carriera ecclesiastica (24) e da sem-

plice abate Colonna si trasformò in principe di Sonnino. Il gran Conestabile si stropicciava le mani — vedeva un nuovo ramo di Colonnesi ricco di tutte le sostanze dei Peretti, dei Savelli, dei Sommaglia e dei Cesarini, mentre al primo parto della principessa Cleria, la quale nel 1672 die' alla luce un maschio, il duca Don Filippo trasferì in lei il possesso civile di tutti i beni della famiglia Cesarini, dichiarando con pubblico istrumento che la primogenitura apparteneva a lei sola ed ai figli frutto del suo matrimonio col Colonna. Il nuovo ramo venne di fatto, e fu quello di Stigliano, originato da Filippo principe di Sonnino, che dalla Cesarini ebbe due figli; ma non vennero le ricchezze accaparrate.

E perchè?

Perchè il cardinale Paluzzo Altieri vi mise il suo *veto*.

Il brutto tiro giocatogli dal Conestabile Colonna con la donazione del duca di Bassanello gridava vendetta. Il Colonna aveva usurpata una sostanza spettante per diritto di nascita al duca di Anticoli, che faceva parte della famiglia papale; or bene il Colonna la pagherà cara e ne sarà punito con la perdita dell'eredità Cesarina che credeva aver conquistato alla sua casa mediante il matrimonio del principe di Sonnino.

Quanto al mezzo, è presto trovato. Il cardinal Altieri, che senza dubbio conosceva l'imperiosa voglia

di marito della povera Suor Maria Pulcheria, riconobbe che un desiderio così naturale aveva diritto di esser soddisfatto. Ma e monaca, o per lo meno oblata! Che importa?

Per operare il facile miracolo di mettere in ardenza la ben disposta oblata, alcuni cronisti contemporanei, ed il Litta dietro a loro, dicono che il cardinal Altieri fece vedere alla Cesarini il bel pezzo di giovanotto che egli le destinava per marito. Ciò non è esatto; la storia dev'essere giusta con tutti, anche col cardinale Altieri. Don Federigo Sforza combatteva nelle schiere imperiali del Montecuccoli (25), mentre a Roma il cardinal Altieri gli conquistava nell'oblata Cesarini una moglie giovane e ricca in modo da poter rendere alla famiglia Sforza con le ricchezze l'antica potenza. Certo farebbe comodo anche a me, per rincalzo del mio racconto, la seduzione dell'oblata col fascino dell'avvenenza di Don Federigo Sforza; ma la verità è che Livia Cesarini non lo vide che molto più tardi: quando cioè, assicurato il matrimonio — e ce ne volle per arrivare a questo punto — Don Federigo ritornò di Germania a Roma.

Ma non anticipiamo sulla narrazione — sentiamo piuttosto le chiacchiere della cronaca contemporanea:

10 settembre 1672 — « Corre voce che la nipote maggiore del signor duca Cesarini, monaca senza pro

fessione, habbia dichiarato la sua risolutione di maritarsi in Casa Sforza e che per quanto gli sia stato detto per dissuaderla persista ostinatamente in tal risolutione la quale sarebbe di grandissimo pregiuditio al signor Principe di Sonnino, perchè questa tirerebbe la pingue eredità Cesarina, con la speranza della quale S. E. sposò l'altra sorella minore che decaderebbe dall'eredità, mentre la maggiore si maritasse lei e massime in una delle quattro Casè chiamate dal fidecommittente Cesarini, come è la Sforza.»

13 settembre 1672 — « A sodisfatione del signor Contestabile e del signor Principe di Sonnino fratello, ha negato il Cardinal Vicario alla monaca Cesarini la licenza di uscir dal Monastero secondo l'istanza che ne faceva per andare in casa del signor Duca suo zio, oppure in quella dei signori Savelli zii materni, quando l'altro non la volesse, et intanto jermattina la madre stessa che da molti anni in qua sta ritirata nel Monastero di S. Caterina da Siena, si portò dalla figlia ad oggetto di rimuoverla dalla risolutione di volersi maritare, ma in tutto quel giorno non ne potè ricavar altro se non che si sarebbe maritata a chi fusse piaciuto ai parenti e che nel resto voleva onninamente marito. Il signor Contestabile che non vorrebbe che il fratello rimanesse spogliato di quella pingue eredità Cesarina che importa tutto lo stato della Casa del Principe di Sonnio e senza la quale resterebbe un povero cavaliere,

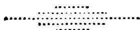
è andato a trovare il signor duca Cesarini e, secondo si sente, gli ha fatto una quasi dichiarazione della sua inimicitia quando ciò seguisse. »

Figuriamoci quel povero Duca Filippo Cesarini, ex-chierico di Camera e Gonfaloniere del popolo romano, con una dichiarazione di guerra dei Colonnesi sulle spalle! È chiaro che l'affare si imbroglia, tanto più che se ne ingerisce anche Cristina di Svezia. Gli *Avvisi* del 1° ottobre ci dicono:

« Fu la Regina di Svetia Domenica passata all'Audientia del Papa e dicesi che supplicasse S. S. a voler tenere in particolare consideratione la pretensione del figliuolo del signor Duca Conti di accasarsi con la signora Monaca Cesarina, la quale persiste più che mai nella risolutione di volersi maritare. »

Questo nuovo pretendente fece nascere nel Conestabile Colonna un' idea luminosa — quella cioè di lanciarne anche un altro. Fra tanti pretendenti era possibile che la povera Cesarini finisse col restare senza marito. Questo volevano i Colonnesi, e si misero a giocar la partita contro il cardinale Altieri.

Intanto il duca Filippo e la vedova Cesarini, a scanso di nuovi contrasti, provvedevano per monacare senza indugio le altre quattro ragazze Cesarini, alle quali l'esempio della ribelle Donna Livia poteva mettere dei grilli per la testa.



VIII.

Don Federigo Sforza e Don Lelio Orsini.

Don Federigo Sforza aveva un punto molto vulnerabile per la lotta nella quale veniva impegnato; egli militava nelle truppe dell'imperatore, e la sua casa era di parte spagnola. Il cardinale Federigo, allora capo della famiglia, nominato Archimandrita di Messina da Filippo IV nel 9 agosto 1650, teneva la protezione officiale dei regni di Spagna e di Napoli. (26)

Pareva quindi difficile che Don Federigo volesse fare voltafaccia ai suoi e darsi anima e corpo alla parte francese, com'era necessario per sposare la erede dei Cesarini. Di più, nella famiglia Sforza, molto scaduta dall'antico splendore, vi era un'altra taccola, cioè l'abate Antonio, che menava, con molto discredito, una vita vagabonda, per cui nel 1669 venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo, e vi era ancora nel 1672. Leggesi in un foglio d'*Avvisi:*

« Luglio 1672 — « L'Abate Sforza, nipote del cardinale di questo cognome, che da un pezzo in qua

è tenuto carcerato dai parenti in Castel Sant'Angelo *ad correctionem*, non lascia di secondare anche di quivi nel modo che può la sua cattiva inclinatione; a questi giorni scrisse alcuni biglietti al signor Duca di Acquasparta, come è solito di fare con tutti i personaggi di questa Corte o paesani o forestieri che siano, supplicandolo di mandargli qualche poco di denaro a sovvenimento delle proprie necessità, supponendo che i parenti lo lascino patire, ma il signor Duca glielo negò sempre perchè stava benissimo inteso dello stile del suddetto signor abate, il quale dopo di haver esatto dalle mani di S. E. più di un viglietto in risposta ai suoi, si ristrinse in ultimo a domandargli che gli prestasse per pochi giorni un Lacchè, giacchè i parenti l'havevano privato anche della servitù; a questo condiscese il signor Duca et il signor Abate havendo intanto adattato il nome e la firma di S. E. sotto di alcuni ordini che egli haveva formato diretti ai mercanti che servono la Casa dell'E. S., mandò poi il medesimo Lacchè per maggior facilità a pigliare la robba menzionata in detti ordini che hebbe e vendè a prezzo vile per far denari; pervenuto ciò a notizia del signor Duca, lo fece sapere al signor Cardinale Sforza, il quale non vuol sentire più parlare del nipote, e dice che si castighi con ogni maggior rigore, ma intanto il signor Duca d'Acquasparta resta scoperto. »

Eppure quest'abate Sforza aveva fatto ben augurare di sè per i suoi talenti, specialmente come latinista, onde il nome di lui figura nella bibliografia romana per un libro intitolato: *Ars Heliconia sidereis sub auspiciis Clement. X dicata.* L'avrà composto in Castel Sant' Angelo fra una truffa e l'altra. (27)

Altro ostacolo. Il ramo degli Sforza di Segni essendo nel 1673 ancora rappresentato da Ludovico duca di Onano, Don Federigo Sforza non apparteneva, stando a rigore, ad una delle famiglie indicate nell'Atto del 1621. Quindi, per questo lato, il duca Conti messo in ballo da Cristina di Svezia era più nella legalità; e il Conestabile Colonna riuscì a suscitare un altro pretendente in condizioni eguali, cioè un Orsini.

Il disegno del Conestabile Colonna, cospirante col Duca e con la vedova Cesarini all'intento di lasciare zitella la povera Suor Maria Pulcheria, era scaltro e ben architettato. Senza combattere apertamente la manìa matrimoniale dell'oblata, mettere innanzi un partito che paresse più vantaggioso degli altri. Bisognava trovare un candidato cui il cardinale Altieri non potesse acconciarsi, onde, nel caso che l'obblata, in mancanza di meglio, vi si rassegnasse, il partito dovesse andare all'aria per dato e fatto del cardinale, e la ragazza restasse più oblata di prima. Non basta. Bisognava inoltre il partito

proposto fosse tale che ove per disgrazia, contro l'intenzione dei proponenti e per la facile contentatura dell'oblata desiderosa di marito a qualunque costo, riuscisse per davvero, com'era possibile, il conseguente matrimonio della Cesarini fosse di danno alla casa Altieri, com'era alla Colonna. Pari e patta, e mal comune mezzo gaudio. Consolazione di dannati, ma consolazione per il Conestabile, anima dannata che non voleva darla vinta al Cardinale.

Le condizioni vagheggiate si riscontravano tutte in Don Lelio, principe di Vicovaro, fratello del Duca di Bracciano. La famiglia Orsini era di parte francese; anzi, il Cardinale Orsini, altro fratello di Don Lelio, era comprotettore in titolo del reame di Francia (28). Il cardinale Altieri doveva avversare questo partito, perchè se il matrimonio andava, e Don Lelio aveva figliuoli, a costoro sarebbe toccata la successione degli Orsini di Bracciano, sulla quale il Cardinale contava per il Duca di Gravina, marito di Lodovica Altieri. E se, nonostante gli aperti maneggi del Cardinale ed i subdoli raggiri del Conestabile, il matrimonio, a dispetto di tutti, riusciva, i Colonnesi perdevano l'eredità Cesarini, ma anche il cardinale Altieri, nel danno al Duca di Gravina trovava il castigo di aver voluto fare sfregio alla Casa Colonna col dar marito a Suor Maria Pulcheria. L'arme messa fuori da lui

contro il Colonna veniva così a ferire lui nello stesso tempo che il Colonna.

Non era pensata male, ma ci voleva un pretendente coi fiocchi, un tutt'altro uomo che Don Lelio Orsini. Gran fabbricatore di versi italiani e latini, autore di drammi sacri e d'oratorii che si cantavano nella Chiesa Nuova, zelante di pratiche religiose fino al bigottismo, Don Lelio Orsini era sulla cinquantina quando fu scelto per recitare una parte in questa commedia.

Nella sua giovinezza egli aveva aspirato alla prelatura. « Si vocifera — leggesi in un foglio d'*Avvisi* del 1° gennaio 1656 — si vocifera prossimo un gran mistero (sic). Don Lelio Orsini fratello minore del cardinale, entra in prelatura essendoli dalla fama destinato il governo di Perugia. » (29)

Ma invece d'entrare in prelatura si fece cappuccino. Non potè peraltro reggere all'asprezza della vita; onde sul finire del noviziato abbandonò l'istituto, e prese stanza a Roma. Quantunque non si occupasse d'altro che d'esercizi di pietà e di far versi, era anche lui come i suoi fratelli perseguitato dai creditori. In tali circostanze si capisce come, nonostante le sue tendenze tutt'altro che matrimoniali, si prestasse gentilmente a rappresentare una parte che poteva condurlo al possesso del cospicuo patrimonio dei Cesarini.

Delineate così le figure dei principali personaggi che prendono parte all'azione e, significate le circostanze nelle quali questa si svolge, lasciamo la pârola alla cronaca contemporanea, che, negli *Avvisi* mandati alla Corte di Firenze dal suo ministro a Roma, ha particolari veramente curiosi:

11 ottobre 1672 — « Si dice che l'accasamento della signora monaca Cesarini si tratti adesso alle strette per il signor Don Lelio Orsini; par bene che il tempo sia improprio a poterlo concludere in questo Pontificato, nel quale ogni ragion vuole che Altieri cerchi di divertirlo con la sua autorità e con ogni possibile diligenza, mentre dalla successione del signor Don Lelio Orsini verrebbe ad escludersi quella del signor duca di Gravina alli Stati dei signori Orsini, et che il signor Contestabile si unisca con S. E. a tal fine per l'importante interesse che vi ha il signor principe di Sonnino suo fratello. »

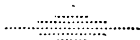
17 ottobre — « Perchè il signor Ugo Maffei è stato autore del trattato che si è promosso di accasare il signor Don Lelio Orsini con la signora monaca Cesarini, si chiama malissimo soddisfatto il signor principe di Sonnino, il quale ha fatto tali dichiarationi a questo conto, che il signor Ugo ne sta con molta apprentione ».

18 ottobre — « Alle dichiarationi che fece il principe di Sonnino contro del signor Ugo Maffei per

haver egli promosso il trattato che sempre più strettamente si maneggia dell'accasamento del signor Don Lelio Orsini con la signora monaca Cesarini seguirono poi le minacce che l'hanno messo in tali apprentioni che egli è ricorso alla protetione del signor ambasciatore di Francia il quale non ha voluto sentirlo sopra questa materia, havendo risposto alle di lui istanze che non si voleva ingerire in tali faccende. Intanto havendosi per concluso il detto accasamento essendosi veduto ieri il signor cardinale Orsino dalla suddetta monaca Cesarina, si sono sollevate e commosse le case delli signori principe di Garavina e principe di Sonnino, i quali sono stati stamattina questo dal signor cardinale Borromeo (30) e l'altro dal signor cardinale Altieri ad oggetto d'impedirne l'effettuatione con l'autorità di Palazzo, ma essendo essi stati prevenuti dal signor cardinale Orsini che domenica mattina fu dal Papa e dal signor cardinale Altieri a domandarne la permissione di poterlo concludere che dicono l'habbia ottenuta, tardi son'ora gli offici che si fanno per divertirlo. Questa sera il signor Don Lelio Orsini si sente che habbia dato parte in casa dei signori Altieri dello stabilito suo matrimonio con la signora monaca Cesarini. »

Povero principe di Vicovaro! Che figura gli facevano fare!

Onde la commedia fosse completa, non vi doveva mancare un personaggio *tutto da ridere,* e questa parte fu affibbiata a Don Lelio Orsini, forse l'unico galantuomo nella masnada di principi e cardinali che tengono i fili dell'azione.



IX.

Guerra di Cardinali e Ambasciatori.

Il cardinale Paluzzo, fatti cordialmente i suoi rallegramenti a Don Lelio Orsini per lo stabilito matrimonio, chiamò a sè il cardinal Borromeo, e gli disse:

— Eminenza, a che gioco giochiamo? Vostra Eminenza trattò e concluse il matrimonio di mia nipote Lodovica col Duca di Gravina, e portò al Papa ed a me la promessa giurata dei signori Orsini che il Principe di Vicovaro non avrebbe mai preso moglie. Ora che novità è questa? Pensi lei a mettere le cose in sesto, io me ne lavo le mani.—

Capita l'antifona, il cardinal Borromeo si mise all'opera per buttare all'aria il partito; i maneggi di lui e le loro conseguenze si leggono minutamente descritti in due lunghe lettere del nostro Tomasi, piene di curiosissimi particolari. Eccole:

22 ottobre 1672 — « Dopo che il signor Don Lelio Orsini hebbe dato parte a Palazzo et a tutto Nipotismo pontificio del suo stabilito accasamento

con la signora Donna Livia Cesarini e di haver ottenuta la dispensa e mandato alla medesima nel Monastero diverse mostre di broccati perchè si elegesse quelle che fossero di suo maggior gusto per farsi gli abiti, ricorsero al signor Cardinale Altieri i signori Duca di Garavina e Principe di Sonnino, risoluti di impedire in qualsivoglia modo l'effettuatione del suddetto accasamento con l'autorità di S. E. la quale, a loro insinuatione, pregò il signor Cardinale Borromeo che andasse al Monastero a parlare alla signora Donna Livia e procurasse di farla ritirare dalla parola data al signor Don Lelio.

« Intanto il signor duca Cesarini, che haveva havuto dalli signori Orsini la notizia della conclusione di questo matrimonio e dai parenti l'impulso di non acconsentirvi, andò a trovar la nipote et volendola avvertire di tutti gli inconvenienti che erano per nascere da questa sua risolutione e che non poteva essere approvata da nissuno, doppo tanti anni di religione, ella mostrò di farne poco conto e di non stimar niente gli offittii del zio, il quale alteratosene gli dette una cappellata et alzò anco la muletta (?) per replicare anche le dimostrationi del suo sdegno, ma ella si scansò con la fuga; doppo questo successo e la partenza del signor duca Cesarini dal monastero vi arrivò il card. Borromeo e con intentione di far ritirare quella

signora dalla parola data; gli disse che Ella era stata ingannata, perchè l'età e la salute, et il temperamento del signor Don Lelio non sono secondo il bisogno e la convenienza di lei, essendo quello di sessanta anni, tisico, pieno di cauteri, col brachiero e fiato puzzolente e che non gli sarebbero mancati mariti più proporzionati a S. E. et di maggior sodisfatione dei parenti, che non è il signor D. Lelio; ma ella replicò che haveva già impegnata la sua parola col signor cardinale Orsini e che non sapeva come poterla ritirare ancorchè gli dispiacesse che il signor D. Lelio habbia tante imperfetioni; soggiunse allora Borromeo (il quale non haveva altra mira che di guadagnar tempo) che ne anco lui la consigliava a ritirarsi così asciuttamente dal suo impegno, ma di scrivere per adesso un viglietto al signor card. Orsini, avvisandolo che, havendo lei havute alcune notitie della poca salute del signor D. Lelio, era risoluta di assicurarsi della verità prima di effettuare il matrimonio e così fece; ma comparso al signor card. Orsino il viglietto di tal tenore, S. E. si portò subito al Monastero, e disse alla signora D. Livia che se ella non era contenta di pigliarsi per marito il signor D. Lelio, gli bastava di saperlo candidamente dalla sua bocca per non ne parlar più, e che le Dame non possono essere obbligate a mantener la parola come i Cavalieri; rispose la Si-

gnora che Ella la voleva mantenere, ma che era stato da lei il signor card. Borromeo, e che l'haveva messa in confusione, havendogli detto che il signor D. Lelio habbia sessant'anni, gli puzzi il fiato, habbia più cauteri et altre imperfetioni che non vorrebbe che fussero vere, e che nel resto credendo essa che questi sieno artifitii dei Parenti, che non vorrebbono vederla maritata, supplicava S. E. della sua protetione che gliela promesse; et volendo dipoi S. E. screditare i supposti di Borromeo, mandò l' istesso signor D. Lelio a parlare alla signora, la quale non potè calare alla grata, essendo stata precettata da Palazzo quella Madre Priora a non permetterglielo, et perchè il signor Card. Orsini se ne dolse, gli fu risposto che ciò era stato fatto per cagione del signor Duca Cesarini acciocchè non havesse la comodità di ritornare al Monastero a dare (*percuotere*) alla Nipote; ad ogni modo S. Em. fece subito constare alla signora D. Livia con fede del battesimo l'età vera di quarantotto anni del signor D. Lelio, e con altre di medici la buona salute senza alcuna imperfetione del medesimo.

« Intanto li signori Colonnesi dubitando che li signori Orsini cavino violentemente dal monastero la sudetta signora e la trasportino in casa loro, tengono del continuo venti uomini armati in guardia del monastero per impedire ogni tentativo che

vi si facesse e sentesi che ieri mattina con il ritorno del signor Contestabile da Marino ne venissero degli altri da Paliano, ma li signori Orsini vanno facendo il fatto loro senza armati e ieri sera il Cardinale messe in mano dell'Ambasciatore di Francia il negotio e S. E. lo assunse volentieri, anco perchè queste signore Cesarine furono lasciate nel testamento del padre sotto la protetione del Re Cristianissimo; restano però le cose imbrogliate e rimanendo sospesa l'effettuatione del matrimonio per le manifatture dei signori Duca di Gravina e Principe di Sonnino che godono l'aura e la protetione di Palazzo si prevedono disturbi grandi tra il baronaggio romano essendosi appoggiati i signori Orsini all'Ambasciatore francese il quale è stato stamattina a questo conto dal signor card. Altieri a dolersi che a contemplatione dei parenti della signora Cesarina si faccia torto al signor Don Lelio Orsini et a dire che si lasci detta signora nella sua libertà; et intanto il cardinale Sforza fu anche egli ieri dal cardinale Altieri a parlargli per il nipote, pretendendo di godere tra li due litiganti. Anco mons. Patriarca Altoviti entra nella mala sodisfatione di questo mal augurato matrimonio havendolo concluso lui; e vedendo ora questi apparati di amarezze si portò jersera l'altra dal [illegible] Borromeo per tirarsene fuori. Dicono, [illegible]ta, che per remuovere la causa

di tanto imbarazzo che è la mira di ciascheduno dei sudetti signori di succedere all'opulenta eredità Cesarina con il matrimonio, sieno stati dati al signor duca Cesarini alcuni memoriali da diverse zitelle di questo paese che gli esibiscono le loro persone per fargli un figlio naturale, che secondo la dispositione del primo fedecommittente Cesarino (31) può essere dichiarato erede ad esclusione delle femmine legittime. »

Sarebbe stata la migliore delle soluzioni—ma il duca Filippo Cesarini non ebbe lo spirito nè la forza di adottarla; era troppo impegnato col Conestabile; si può dir anco che ne aveva paura e non senza ragione. Ma torniamo al Tomasi:

28 ottobre — « Fu permesso sabbato sera al signor Card. d'Etrée doppo che il signor Ambasciatore suo fratello era già stato dal sig. Card. Altieri a passar l'accennato offitio per l'effettuatione del matrimonio del sig. D. Lelio Orsini con la sig. D. Livia Cesarini, di andare a parlare a detta signora per esplorare la volontà di lei, la quale persiste in apparenza di voler mantenere la parola data al sig. Card. Orsini, ma disse che prima di ratificarla e di assodare irretrattabilmente il matrimonio suddetto voleva vedere il sig. D. Lelio; questa condizione raffreddò le speranze dei signori Orsini non confidando che l'aspetto di D. Lelio potesse piacere alla prefata signora perchè veramente gli

si leggono sulla faccia tutte le imperfetioni che gli erano state supposte, onde il sig. Duca di Bracciano non volendosi trovar qui all'esclusiva dell'accasamento del fratello, andò iermattina l'altra a Bracciano. Intanto il Card. Sforza non lasciando di accalorare il trattato per il sig. D. Federigo suo nipote, ha cercato di tirarci i parenti della signora Cesarini e particolarmente li signori Colonnesi esibendo al sig. Principe di Sonnino di dividersi lui col nipote di S. Eminenza l'eredità Cesarini, per la verificatione di che ha consegnato l'E. Sua un foglio al signor cardinale Borromeo nel quale promette per sè e per D. Federigo Sforza suo nipote di stare alla divisione che ne faranno il medesimo signor cardinale Borromeo e monsignor Patriarca Altoviti; con questo partito, inutile per Sonnino perchè non può sostenersi, si è ultimato il matrimonio col signor D. Federigo con ogni celerità, e iermattina, poche ore prima che il signor cardinale Orsini dovesse condurre il signor D. Lelio in mostra alla signora Cesarini, secondo il concerto che si era preso col signor cardinale d'Etrée e coll'Ambasciatore di Francia, si portò il cardinale Sforza con monsignor Patriarca Altoviti al monastero et essendosi presa in carrozza la sopradetta signora, scortati da due carrozzate di uomini armati, la portarono sino a porta Settignana, poco distante dal monastero e quivi la consegnorno alla signora

duchessa Salviati (32) che veniva ad incontrarla per riceverla e per condurla nella loro propria casa come fecero.

« Avvisato di ciò il signor cardinale Orsino mentre appunto stava in procinto di andar lui al monastero con il signor D. Lelio, che a tale effetto si era messo una bella perrùcca et altri adornamenti da comparir galante, e con pensiero di passar all'atto di toccar la mano a quella signora quando ella si fusse lasciata uscir di bocca di accettarlo per suo marito, si portò subito S. E. a dar parte di questo successo all'Ambasciatore di Francia che, piccatosi fortemente che si fusse levata dal monastero la predetta signora prima di far esplorare la di lei volontà secondo il concerto preso con il signor cardinale d' Etrée e con S. E. medesima, mandò immediatamente lo stesso cardinale suo fratello dal signor cardinale Altieri a strepitare, et egli intanto fece altre risentite diligenze e fu tanto vicino a pigliare qualche fastidiosa risolutione che furono obbligati a Palazzo di levare da tale impegno Sua Em. col far trasportare questa mattina la detta signora nel monastero di Sant' Anna ben accompagnata da soldati per far esplorar quivi la sua volontà, la quale essendo di voler per marito il signor Federigo Sforza, come di già si dichiara, si effettuerà subito il matrimonio, attendendosi che ci sia la procura mandata ultimamente da lui di Germania.

« Il sig. card. Sforza sentendo ieri li strepiti dell'Ambasciatore di Francia mandò l'ambasciata per essere da S. E. a giustificare il suo procedimento ma non fu accettata, et il Contestabile Colonna andò iersera ad informare di questi successi il signor Ambasciatore di Spagna card. Nitardo per impegnarlo ad assistergli in contraposto a quel di Francia e S. E. ricusò d'ingerirsi in affari di matrimonio. Tutto l'odio dei signori Orsini cade sopra il card. Borromeo che veramente è stato autore del ritiramento della parola che la signora donna Livia havèva dato al signor card. Orsini et egli stesso non lo nega et si compiace di aver fatto una giustissima vendetta contro di loro che per il suo canale havevano promesso con giuramento al Papa et al signor card. Altieri nel trattato di matrimonio del signor Duca di Garavina che il signor D. Lelio non si sarebbe mai accasato, e nè anco il signor duca di Bracciano, quando gli fosse mancata la moglie. Dispiace bene a Borromeo di essersi inimicati gli Orsini e di non aver contentato i Colonnesi, che non havrebbero voluto veder maritata la prefata signora con alcuno. Sentesi che tra il signor Duca di Garavina et il signor D. Lelio Orsini siano passate alcune vicendevoli ambasciate brusche et che il primo già pensi di uscire dal palazzo del signor Duca di Bracciano, e l'altro al modo che quello non si approfitti punto dell'ere-

dità Orsina in caso della mancanza di questa casa senza successione, e credesi che durerà poca fatica a conseguir l'intento, bastando che lasci correre a precipitio, com'ora, la sua azzienda, perchè in pochi anni si ridurrà al niente. »

E così fu. Tant'è vero che poco tempo dopo, cioè nel 1674. D. Lelio Orsini principe di Vicovaro fu obbligato a vendere Cerveteri alla famiglia Ruspoli. Ne ricavò un mezzo milione — non bastante per pagare i suoi debiti. Gli ci voleva proprio l'eredità dei Cesarini, ma l'ereditiera non era ciccia per i suoi denti.

Ai tanti guai del povero D. Lelio si aggiunse più tardi la nuova cognata francese; essa gli carpì alcune donazioni, che furono cagione di grandi litigi; mentre nel 1692 egli, unitamente al fratello Flavio duca di Bracciano, avea rinunziato tutti i beni mobili, stabili, allodiali, feudali, giurisdizionali, da godersi da essa dopo la morte del marito e cognato, ad eccezione del palazzo a Pasquino e giurisdizione di Bracciano. Essa prometteva di pagare i debiti della casa. Don Lelio morì in Roma nel 1696, 2 maggio, e lasciò erede l'Arciconfraternita delle Stimmate, di cui era guardiano. Ecco ciò che scrive di lui, nella circostanza della sua morte, un diarista contemporaneo:

Aprile 1696 — « Tagliatasi anco la pietra il principe di Vicovaro di casa Orsini minore del Duca

di Bracciano sta in gran pericolo sendo di anni 73. Morì poi alli 2 maggio e si fece seppellire anzi portare alle Stimmate esposto con due sole candele. È stato un grand'huomo da bene; il che è difficile in un Principe — dicendosi che andava ogni giorno in tempo di notte al... (sigla inintelligibile) a piedi nudi. È stato anche poeta bravo et ha composti moltissimi oratorj che si cantano nella Chiesa Nuova (33). Il suo nome era D. Lelio Orsini ».

X.

Furie francesi

Ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo a Roma nel 1672 era il duca Francesco Annibale d'Etrée, col rinforzo anche di un cardinale suo fratello. Per chi conosce il modo di agire pochissimo diplomatico che fu sempre di stile per gli ambasciatori di Francia e di Spagna verso la Corte ed il governo papali, specie nel secolo decimosettimo, sarà facile intendere tutto l'ardore, tutta la furia, tutta l'audacia che i fratelli d'Etrée portarono nel sostenere la causa dell'Orsini da essi sposata, come quella riguardante una famiglia vivente sotto la protezione francese (34). Figliuoli di quel marchese di Cœuvres maresciallo d'Etrée, (35) il quale, ambasciatore a Roma nel 1619 e nel 1636, aveva con le sue strane prepotenze fatto morire di bile Paolo V e batter la testa nel muro a Urbano VIII e nipoti, quantunque i Barberini fossero nelle buone grazie della Francia, i d' Etrée vollero continuare a Roma nel 1672 la tradizione diplomatica della

loro casata, tanto più che l'avevano a morte col cardinale Altieri. Fortuna che l'ambasciatore di Spagna, cardinale Nitardo (36), non prese a cuore la causa dello Sforza con accanimento eguale a quello dimostrato dal francese per l'Orsini! Se fosse stato altrimenti, il contrasto diplomatico franco-spagnolo fra i due ambasciatori avrebbe avuto, come tanti altri consimili in tempo poco precedente, il seguito di fatti d'arme veri e propri nelle strade di Roma fra la gente di Francia e quella di Spagna, col solito disturbo della città che pagava i danni e si vedeva insanguinata per cagioni nelle quali non raccapezzava nulla.

Documento importante dell'andazzo che le cose prendevano, è il rapporto confidenziale di un agente segreto al Granduca di Toscana, che delinea la situazione nei seguenti termini (37):

« Bisogna ch'io li dica qualche cosa della signora Cesarina. Oggi il cardinale D'Estrée con l'intenzione che già ha havuta di poter parlare ogni volta a questa signora, ha chiesto d'andare al Monastero, ma l'è stato risposto, che per nuovo ordine di N. Signore non le era permesso di scendera alle grate. Accenderà questo successo maggiormente la collera di questi signori d'Etrée et del Cardinale in particolare; che parla alla peggio, et con ardenza incredibile dei cardinali Altieri et Borromeo, protestando che rimane offesa la repu-

tazione del Re, quale non può permettere che una dama raccomandata alla sua protetione si levi ad un servitore del Re per darsi ad un dependente della Corona di Spagna, et che lui per impedirlo si metterà alla testa della gente del Conestabile et del Duca di Bracciano, senza curar di perdersi per attaccare chi impedirà le convenienze del rispetto dovuto a Sua Maestà (38). È stato fatto qualche progetto di mezzi termini, et ripieghi, ma ancora non si concorda, et il sig. Cardinale si è lassato intendere, che se si domandasse al Re la licenza di far questo parentado, s'otterrebbe facilmente, massime se si affacciasse il duca Sforza a supplicarne, che dependendo da Sua Maestà, si potrebbe dire, che il parentado si disfà con una Casa franzese, et si fa con altra, che pur vive sotto la protetione del Re; ma il cardinale Sforza non deve sodisfarsene, perchè non vorrà metter la cosa in negoziato, et sè in obbligo d'aspettare il consenso del Re, ma molto più perchè non vuol passare per mezzo del Duca, benchè habbia in questi giorni più volte ricercato ch'egli faccia qualche parte, come dev'esser seguìto.

« Il signor cardinale Nitardo deve haver fatto dire al sig. cardinale Sforza, che non può metter mano in questo affare, perchè non deve, nè può far contro al Contestabile.

« Il duca di Bracciano, et il Contestabile unita-

mente si lamentano d'Altieri et del cardinale Sforza, et il Contestabile all'Ariccia usò non so che atti di disprezzo verso il sig. D. Gasparo. Il principe di Sonnino è partito di Roma con la moglie, e con tutta la famiglia facendo da disgustato scopertamente, il Duca di Bassanello deve haver fatto ancor lui qualche atto contro D. Gasparo, et D. Lelio Orsini incontrando il duca di Gravina li ha fatto non so che scortesia.

« Il duca Salviati senza alcuna sua colpa si è messo in qualche cimento essendo stato detto che se più si tratteneva in casa sua questa signora sarebbe stata cacciata per forza.

« Il cardinale Sforza spende qui, et ha rimesso denari a D. Federigo per il ritorno, et Dio sa, che fine vuol havere questo intrigato affare.

« Tutto ho havuto in confidenza, et ardisco per ciò supplicar V. A. del medesimo riguardo, con questo di più, che il sig. cardinale Sforza si è dichiarato, che se così vuole il signor Imb.re farà che Don Federigo suo nipote abbia favore del Re ad ogni suo cenno. »

Dopo questo documento che dimostra qual'era l'importanza, quali le circostanze particolari, quali le conseguenze svariate del contrasto, torniamo, per dir così, al *giorno per giorno* che ci viene fornito dagli *Avvisi* del Tomasi, pregevoli non sola-

mente per la curiosità delle notizie, ma anche per la semplicità e chiarezza del dettato:

29 ottobre 1672 — « Sebbene fu restituita in Monastero la signora D. Livia Cesarini a sodisfatione del sig. Ambasciatore di Francia, e pareva, che con questo si fosse levata l'occasione de' disturbi che altrimenti S. Ecc. minacciava, bolle ad ogni modo più che mai l'animo dell'Ecc. S., perchè essendogli stato promesso chiaramente dal sig. cardinale Altieri l'intera libertà di quella Dama, per potersi ella eleggere il marito a suo gusto, e senza violenze, si fusse poi negata dal sig. card. Vicario alla signora duchessa madre di lei la licenza di poter andare, et entrare nel Monastero di S. Anna a parlargli, il che parendo al sig. Amb. violenza, et offesosene però grandemente, dette nelle furie maggiori, che gli si mancasse di parola anco la seconda volta, e se non l'havesse moderato il signor card. d'Etrée suo fratello, che gli propose il partito di far prima sapere a Palazzo la suddetta negativa, haverebbe egli preso qualche impetuosa risolutione; inerendo dunque S. Ecc. al consiglio del sig. cardinale d'Etrée, mandò l'Ecc. S. l'istesso signor card. mercoledì mattina a parlare a mons. Baglioni nel Novitiato dei Gesuiti, e gli fece rappresentare altamente i disordini, che erano per nascere, se non si lasciava alla signora Cesarini tutta la libertà promessa al sig. Ambasciatore suo

fratello, e non si fussero ritirate le violenze, che si facevano per levargliela, come era particolarmente quella di negargli che la madre potesse parlargli.

« Intanto il signor Ambasciatore stava con monsignore di Bourlemont (39), et alcuni cavalieri franzesi nel palazzo Mazzarino a Montecavallo (40) attendendo quivi il signor cardinale d'Etrée con la risposta, per potere eseguire di poi prontamente quella risoluzione che haveva già maturato, quando fusse stata secondo il suo intento la risposta, et era di uscire tosto di Roma con monsignor di Bourlemont, e di già teneva pronte le carrozze ad effetto, per ritornare in breve alla testa delle truppe armate che havevano promesso di dargli li signori Colonnesi et Orsini, i quali si sono oggi uniti per rompere il matrimonio di Sforza; ma avendo riportato il signor cardinale d'Etrée, che monsignor Baglioni havrebbe riferito al signor cardinale Altieri le rimostranze di S. Em., et il desiderio del signor Ambasciatore, e che egli stesso doppo desinare havrebbe portato la risposta all'Em. S., e che sperava che sarebbe stata servita, se ne ritornarono tutti a casa, e su le 22 ore comparse dal signor cardinale d'Etrée monsignor Baglioni, e disse a S. Em. che la signora duchessa Cesarini poteva andare sempre che voleva a parlare con la figliola D. Livia; e fu veramente secondo il bisogno que-

sta risposta, perchè se Baglioni portava la negativa, ci era già la risolutione di farlo buttare dalle finestre: e di eseguire poi immediatamente il pensiero di montare a cavallo il signor Ambasciatore, e di mettersi alla testa di gente armata per obbligare il Palazzo a mantenere la parola datagli, e disse ad alcuni suoi confidenti, nel punto che partì di sua casa Baglioni, che quando gli è data una parola, se la sa far mantenere, quando anco fusse imminente la perdita della sua testa.

« Assicurato che hebbe S. E. il punto che la signora duchessa Cesarini potesse entrare nel monastero di S. Anna ogni volta che gli piacesse, si dichiarò l'E. S. di volere che vi possa andare anco il signor duca Cesarini, e li signori cardinali Orsino, e d'Etrée, et egli stesso, e che si levi quella dama dal monastero di S. Anna, e si ponga in qualche altro, perchè essendo in quello due signore monache, cioè la signora Pinelli, e la signora Ascalli (Astalli?) partialissime di Sforza, vuol che si tolga ogni ombra di violenza, et intanto dicono che non si esplorerà la volontà della dama sin' che non venga la notizia dei sensi del Rè Xmo, a cui il signor Ambasciatore ha dato parte di tutte l'emergenze passate per un gentilhuomo spedito a posta; e sebene S. E. ha havuto la sodisfatione che ha domandato per essergli stato mancato di parola due volte, si crede ad ogni modo, che habbia scritto

in Francia per avere l'ordine di far render conto ad Altieri di questa mancanza di parola.

« Sono in mano del medesimo signor Ambasciatore alcune lettere cieche, scritte alla signora Donna Livia, contro del signor Don Lelio Orsini, et anco qualche viglietto del signor cardinale Borromeo alla medesima signora, alla quale essendo stati mandati due ritratti, uno del signor Don Federigo Sforza ben' fatto, e l'altro del suddetto signor Don Lelio caricato, ambidue, dicono, che siano capitati in mano di S. E.

« Ha mandato a dire il signor cardinale Carpigna al signor cardinale Orsini, che è mente di Nostro Signore, che questo negotio si finisca; che però egli lo supplica a fargli sapere come vuole esser servito nell'esploratione della volontà della signora donna Livia Cesarini; rispose Orsini, che l'affare è nelle mani del signor Ambasciatore di Francia, e che bisogna intendersela con lui, e non con altri; e poi uscì S. Em. con quel gentilhuomo a dolersi acremente di Carpigna, dicendo che si era portato molto male, e che si era unito contro della sua casa con quel furbo di Borromeo, e che il signor cardinale Altieri gli haveva fatto intendere che si ricordasse che lui Orsini era vassallo, ma che non vedeva, che gli potesse far'altro male, che rilassare contro della sua casa qualche mandato civile, ma che l'haverebbe pagato, come ha fatto per

il passato, e che non haveva paura nè di Altieri, nè di alcun'altro, havendo il Re di Francia per suo protettore.

« Ognuno si maraviglia che il signor cardinale Borromeo habbia voluto sagrificare se stesso agli interessi del signor cardinale Altieri, adossandosi tutto l'odio de Franzesi, de Colonnesi, degli Orsini e de Cesarini, compiacendosi anco di dire che di tutto quello che è seguìto, il signor cardinale Altieri non ne habbia havuto notizia se non doppo, e quel che è peggio anche il signor cardinale Carpigna lo carica di quel che ordina lui stesso, e che crede possa dispiacere ad alcuna delle parti, et egli non cerca di giustificarsi, ma lascia correre; monsignor Patriarca Altoviti pure per sua discolpa publica di haver eseguito tutto quello che gli ha ordinato il signor cardinale Borromeo, o in voce, o con viglietti.

« Di questi imbarazzi è certissimo che il Papa non hebbe notizia prima di martedì sera; eppure a Palazzo non hanno fatto passo più avanti, che non habbino detto: questo è ordine del Papa, lo comanda il Papa, lo vuole il Papa.

« Ieri la signora Principessa di Sonnino, trovandosi nel nono mese della sua gravidanza, si fece portare in sedia a Marino per partorire quivi con quiete, con il marito, et hanno serrato la casa.

« Dicono che il signor Duca Cesarini habbia

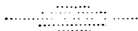
messo in possesso di tutta la sua robba il Principe di Sonnino con la riserva de frutti sua vita durante, sì che se il marito che sarà della signora D. Livia sua nipote pretenderà di succedere lui a quella eredità, gli converrà litigarla, e camminare per le tre conformi.

« Si è detto ancora che il signòr Contestabile habbia ceduto la primogenitura della sua casa, e che haveva nella propria persona, al suo figliuolo primogenito, per ritirarsi lui con il signor Principe di Sonnino in Sicilia; di questa novità però non se ne hanno riscontri sicuri, ma quando fusse vera, metterebbe in apprenzione più d'uno di questi signori Romani.

« Oggi doveva andare la signora duchessa Cesarini a parlare alla figliola nel monastero di S. Anna col signor cardinale Carpigna vicario, per cominciare ad esplorare la volontà di quella signora, ma il signor ambasciatore di Francia non si appaga dell'esploratione di Carpigna et insta intanto perchè la medesima signora sia trasportata in altro monastero per la ragione sopradetta.

« Ieri l'altro il signor D. Orsini avendo incontrato fuori della Porta del Popolo il signor cardinale Borromeo, che andava a spasso incognito; quando gli fu incontro gli serrò le bandinelle della carrozza in faccia, e poi le riaperse subbito, ma S. Em. non ne fece caso alcuno. »

Meno male! Se il cardinale avesse fatto caso di questa *serratura di bandinelle,* che per la prammatica cerimoniale del tempo era affronto gravissimo, sarebbe sôrta una questione Borromeo-Orsini da aggiungersi all'altra Orsini-Colonna-Sforza-Cesarini che prende cattiva piega ogni giorno più.



XI.

Calmanti.

Un po' di sosta. L'Ambasciatore di Francia ha da pensare alla sua *comparsa pubblica;* gli Orsini all'acqua del lago di Bracciano da vendersi a Roma; e di più, si ventilano progetti matrimoniali per Don Lelio ed anche per il duca Cesarini. — Il Tomasi scrive:

1° novembre 1672 — « Resta sospesa e senz'alcun'altra novità, la pendenza del consaputo matrimonio, et è opinione assai universale tra gli huomini sensati che non sia per ultimarsi così ora, parendo che il signor ambasciatore di Francia non possa, nè deva permettere che si proceda più avanti in questo trattato prima che egli non intenda i sensi del suo Re.

« Ha assistito il Papa alla Cappella di ieri, et all'altra di stamattina e di oggi, con apparenza di una robusta salute e con l'occasione delle suddette Cappelle, avendo il signor ambasciatore di Francia deposto il bruno, è comparso a quella di questa

mattina ad assistere al Soglio con quattro bellissime e ricchissime carrozze nuove, et una livrea uniforme, et ha fatto S. Ecc. una comparsa così nobile e così vaga, che i più vecchi Cortigiani asseriscono di non haverne veduta una simile in questa Corte, facendosi conto senza esaggeratione, che tra le carrozze, cavalli e livrea, possa àvere speso sopra ottantamila scudi.

« Si è detto che il signor contestabile Colonna sia per pubblicare un manifesto contro le violenze, che pretende siano state usate dal Palazzo nel trattato del matrimonio della signora Cesarini, et intanto lui, il signor principe di Sonnino, il signor duca di Bracciano, et il signor D. Lelio Orsini stanno presentemente assenti dalla Corte.

« La signora duchessa di Bracciano, (41) che ha desiderato sempre di mettere in casa de signori Orsini la nipote, sorella del signor principe Ludovisi, sentesi che si vaglia ora della congiuntura di queste torbidezze per insinuare al marito et alli cognati il suo pensiero di darla al signor D. Lelio, e dicesi, che esibisca di donargli tutta la propria dote, oltre quella, che alla detta signora Lodovisi fu lasciata dal padre.

« Si è detto ancora che sabbato sera il signor cardinale Altieri mandasse alli signori Orsini il Breve con la gratia della concessione dell'acqua. »

A spiegazione di questa concessione rechiamo la seguente notizia degli *Avvisi:*

« È stato firmato da S. B. il Chirografo perchè li signori Orsini possino fare imboccare una considerabile quantità d'acqua del Lago di Bracciano nell'acquedotto grande della Camera per condurla a Roma e venderla, ma perchè quella da imboccarsi è di qualità assai inferiore all'altra che già corre per il medesimo acquedotto, non è piaciuto all'universale questo miscuglio d'acque, guastandosi la prima con l'unione dell'altra. »

Ed ecco spiegato il perchè l'acqua Paola non è buona.

5 novembre 1672 — « Andò la signora duchessa Cesarini sino a due volte a parlare alla figliola nel monastero di Sant'Anna, ma senza averne potuto cavar mai alcun costrutto, in ordine a rimuoverla dalla risolutione di maritarsi, e di accasarsi particolarmente con il signor Don Federigo Sforza, onde partì sdegnatissima contro di lei, e pubblicamente la maledisse, e poi disse al signor cardinale Orsini, che ringratiasse Dio di non haver avuto in casa sua quella pazza, e predisse gran guai dove entrerà; intanto si continua ora dal signor duca Cesarini, e dagli altri parenti della giovane a fare istanza che sia levata dal monastero di Sant'Anna, e posta in quello delle Barberine, perchè si vorrebbe effettivamente distorla non solo dal pensiero

di sposare Don Federigo Sforza, ma anco di pigliare qualsivoglia altro marito.

« Non per questo il signor cardinale Sforza lascia di vista il trattato per il nipote, ma lo tiene più vivo che mai, e sentesi che si sia dichiarato, che il medesimo suo nipote si trovi nudo e crudo di beni di fortuna, e che nè Sua Em. nè la casa può fargli alcun assegnamento, onde che converrà al signor duca Cesarini di provvederlo; questa dichiarazione di Sforza pare che indichi l'animo suo di volersi valere delle ragioni, che a favore di chi sposerà la sopraddetta signora possono cavarsi dal testamento del primo fideicommittente Cesarino, che obbliga l'ultimo maschio della casa a prender moglie dentro il termine di cinque anni doppo adita l'eredità, et arrivato all'età idonea, quando fusse restato minore, altrimenti lo dichiara decaduto.

« Aveva scritto di Napoli la signora duchessa di Garavina al signor duca di Bracciano di voler venire a Roma col signor cardinale suo figliolo, ma havendo di poi saputo gl'imbarazzi e le amarezze veglianti tra questa casa Orsini et il signor duca di Garavina altro suo figliolo, sentesi che habbia mutato pensiero, e che richiami a Napoli il medesimo signor duca di Garavina, e si crede che sia così, perchè questa mattina appunto è partito a quella volta un tal Carlo Ragni, unico direttore di

S. E. Si aspetta bene il signor cardinale predetto, per cui si accomoda la casa, e si provede la cucina di legna e di carbone. »

8 novembre 1672 — « Sopra l'affare del matrimonio della signora Cesarini fu fatta dalli signori Orsini una Congregazione nella quale intervenne anco il signor cardinale d'Etrée; e non essendovi stata presa alcuna risolutione, S. E. in fine si alzò in piedi e con sfarzo disse, essere di parere che il S. D. Lelio, al quale non mancherà moglie, se la desidera, faccia un atto generoso cedendo la signora Cesarini a chi la vuole, e così si crede che seguirà. Intanto la medesima signora si è messa a fare li esercizi spirituali per implorare da Dio la gratia che non succeda male tra queste case interessate nel di lei matrimonio. »

Il matrimonio con lo Sforza... siamo sempre lì. Era l'idea fissa di Suor Maria Pulcheria; e questa sua fissazione fece nascere bizzarre idee matrimoniali anche nello sciancato duca Cesarini, per il quale non ebbe seguito la propostagli fornitura di uno o più figliuoli naturali, e nel ridicolo D. Lelio Orsini per il quale non attecchì il partito progettato dalla sua cognata di dargli per moglie una Ludovisi nipote di lei. Ecco qui le notizie autentiche di cotali aspirazioni:

« Dicesi che il signor duca Cesarini sia risoluto di pigliar moglie, in odio della nipote, che vuol la-

sciare l'abito monacale per succedere all'eredità della Casa, e che tratti il suo accasamento con una figliuola del signor Bartolomeo Capranica gentilhuomo romano, per essere le donne di questa famiglia di razza fecondissima.

« Su la frequenza dei negotiati che si sono veduti fare da qualche giorno in qua dal signor duca di Bracciano col signor ambasciatore di Francia, e da questo e dal cardinale d'Etrée con il signor cardinale Chigi in lunghe conferenze, si discorre per la Corte che si tratta del matrimonio del signor D. Lelio Orsini con una signora Zondadari nipote di Chigi; e ieri l'altro (12 novembre) appunto uscito che fu il signor duca di Bracciano dal signor ambasciatore di Francia disse in carrozza ad alcuni signori che erano seco, che il signor D. Lelio voleva assolutamente moglie, si vedde immediatamente andare il signor cardinale d'Etrée da Chigi, onde tanto più si è divulgata et accalorata la voce che già correva, che si maneggi il trattato del suddetto matrimonio. »

I due matrimoni, se avessero approdato, sarebbero stati proprio carini! Non vi mancava altro che pel matrimonio di Livia Cesarini con Federigo Sforza dovesse toccare la grazia di mariti disfatti come il duca Filippo e il principe D. Lelio a quelle due ragazze Capranica e Zondadari, che non avevano colpa alcuna.

XII.

Fucilate e preparativi di peggio.

Si è visto che l'ambasciatore di Francia, consigliando a D. Lelio Orsini di renunziare alla ragazza Cesarina ed adoprandosi per dargli in compenso un'altra moglie, cercava, forse richiamato all'ordine da Parigi, di tirarsi fuori dall'impegno in cui si era messo con tanta furia francese. Ma questa diplomatica lavata di mani non andava ai versi del Conestabile Colonna, il quale fece quanto potè per mantenere vivo l'ardore dell'ambasciatore, e non essendovi riuscito, ricorse ad altre armi per farsi ragione, con l'incutere paura a tutti, cominciando dal Papa. Ma lasciamo parlare il Tomasi:

12 novembre 1672 — « Del matrimonio della signora Cesarini non s'intende alcuna altra cosa di nuovo; dicesi bene, che il signor contestabile Colonna ha fatto avere al signor ambasciatore di Francia un viglietto, che gli haveva scritto il signor cardinale Borromeo nell'occasione che S. Em. trattava, sodisfatione dell'istesso signor contestabile, di

dissuadere la signora Cesarini sopradetta a non voler pigliare marito, nel qual viglietto gli diceva l'Em. S. che non era possibile che quella signora potesse resistere alle istanze de i franzesi; si lamenta il signor ambasciatore medesimo di Borromeo, interpretando che nel suo viglietto al signor contestabile, abbia voluto inferire che le instanze de franzesi sarebbero state violenze.

« Doppo che il signor ambasciatore prefato nella suddetta congiuntura si dichiarò che si sarebbe messo alla testa dei Colonna, degli Orsini, de Cesarini e dei suoi franzesi per farsi mantenere la parola, che gli era stata data a Palazzo, di non innovare cosa alcuna in quell'affare, è stato ordinato alle milizie di questi luoghi circonvicini di non pernottar fuora, e di star pronte con le loro armi per andare dove bisognasse, e li fusse comandato. »

3 dicembre 1672 — « Il governo generale di questo Stato, che il sig. cardinale Altieri tiene tutto sopra le sue spalle nella forma appunto come se non ci fosse il Papa, o non ne dovesse render conto solo che a Dio, riesce ogni dì più odioso e senza stima, e senza rispetto per la sua mala condotta e per la debolezza, et imprudenza di alcuni pochi che gli assistono, e forse per la venalità delle gratie che si dispensano a chi può ricomprare con denari il castigo di delitti commessi; molti ne sono seguìti impunemente da alcuni mesi in qua anco in persone

qualificate, come in quello delli signori Duca Strozzi, e marchese Sacchetti, onde non essendoci più il timore della giustizia crescono gli inconvenienti; gravissimo, e scandolosissimo fu quello, che successe mercoledì sera a mons. Patriarca Altoviti (42) al quale tornando solo in carrozza a un'ora e mezza di notte di Trastevere dal monastero della signora Duchessa di Latera, a cui egli sopraintende, fu sparata un'archibusata nello sboccare dal capo di Ponte Sisto, che entra in strada Giulia, e restò colpito da una palla, che gli entrò per la collottola, e si fermò nell'estremità sotto il mento di dove gli fu cavata la mattina seguente, e forse gli sarebbero state replicate le archibusate, se in quell'istante non si fosse trovato a passare accanto alla sua carrozza quella del sig. march. Strozzi che tornando dalla conversazione del giardino di Cerri, impedì, transitando, lo sparo a due o tre altri, che secondo la depositione del cocchiero di mons., stavano già con l'archibuso teso a quell'effetto, e dette tempo al medesimo cocchiero di salvare il Padrone con la fuga sino alla casa del signor Paolo Francesco Falconieri, poco distante dal luogo ove era seguito il fatto e quivi egli si fermò, portandolo poi di peso con l'aiuto degli altri servitori di monsignore nelle stanze del signor Paolo Francesco, nelle quali si tratiene tuttavia a medicarsi. Corse subbito il signor rdinale Sforza a visitare il ferito, e credendo,

come crede ognuno, che il colpo sia stato fatto di commissione del signor Contestabile, o del signor duca di Bracciano, per conto di quel che è passato nel trattato del matrimonio della signora Cesarini, scrisse all'ora all'ora un viglietto al signor cardinale Altieri con la notizia del successo, e con instanza di farne rigorosissimo risentimento, dicendo che altrimenti non saranno più sicuri in Roma gli stessi cardinali.

« Passò l'anima del signor cardinale Altieri tale avviso, che essendogli arrivato più tardi di quel che conveniva, mostra di essere poco soddisfatto di monsignor Governatore (43), al quale Sua Eminenza mandò immediatamente gli ordini di quel che doveva fare, ma sin ora tutte le diligenze sono state di spedire gente fuora in traccia dei delinquenti per il caso che fussero usciti quella stessa sera, e di tener serrato tutte le porte della città la mattina seguente sino alle 19 ore, per l'altro caso che non fussero usciti; et aperto poi assisterono a ciascheduna di esse li sbirri per osservare chi usciva, ma sono riuscite vane, nè si vede far altro stando tutti spaventati per timore di peggio.

« In queste case sospette non ci è alcuna apprentione, anzi piuttosto baldanza, essendo ritornato a Roma il signor Contestabile la sera avanti che seguisse il fatto dell'archibusata, e la mattina

stessa e la seguente andò alla cavallerizza pubblicamente, e di poi stette due ore dal signor cardinale Chigi insieme con il signor cardinale di Estrée. (44)

« La ferita di monsignore è pericolosa, ma non senza molta speranza di poterla guarire; più di ogni altra cosa fa temere l'infiammazione, che doppo l'estrazione della palla, cominciò ad apparire, e vi si è aggiunta la febbre.

« Sentesi, che giovedì sera doveva stipularsi lo istromento di matrimonio del signor D. Federigo Sforza con la signora Cesarini, ma il successo a monsignor Patriarca Altoviti l'ha fatto sospendere, e si crede che farà sospendere, e forse ritirare anco il trattato di quello del signor duca Cesarini con la signora Capranica, essendosi spaventato ogni uno col timore, che le cose non sieno per finir qui!

« La risoluzione contro di monsignor Patriarca soprad. non è lodata, nè approvata, ma credesi bene che sarà protetta da più d'uno, e particolarmente dal signor ambasciatore di Francia, che fu a parte dei disgusti nel suddetto affare del trattato matrimoniale della signora Cesarini.

« Si è osservato che da alcuni giorni in qua sta ogni notte alla guardia del palazzo dei signori Altieri una squadra di sbirri, e la gente crede per sospetto che detti signori habbino di qualche

risolutione contro di loro del Serenissimo Granduca, ma effettivamente ce la tengono per sicurezza del palazzo, che è tutto scoperto et, aperto da ogni banda, perchè quando fusse per il sospetto accennato il signor D. Gaspero non anderebbe alle cinque e sei ore di notte con un solo servitore, come è stato veduto più volte in questo tempo della pendenza, alle sue solite conversationi e passatempi. È ben vero, che se la disgratia accaduta a monsignor Patriarca Altoviti cadeva in persona di alcuno di quelli che sono creduti autori dell'ostinatione del signor cardinale Altieri in negare le dovute sodisfationi al signor ambasciatore di Toscana, si sarebbe subbito attribuita a S. A. S., come si discorre per la Corte, e molti dicono che questo sia un avviso per loro, che havendo offeso una potenza tanto maggiore di quella dalla quale si presume possa essere venuto il male dell'Altoviti dovranno andar molto bene riguardati e pensare ai casi loro. »

6 dicembre 1672 — « Oltre l'ottanta soldati di leva, che furono arrolati sabbato, come si avvisò, si è seguitato, e si seguita tuttavia a farne degli altri, sino al numero di cinquecento fanti con quei delle compagnie vecchie, con l'aggiunta di due compagnie di cavalli, una di corazze, l'altra di carabine; quella delle corazze è stata data al signor maggiore Passeri, che comandava la fan-

teria italiana a Capo alle Case, et in luogo di lui è stato appoggiato quel comando al signor colonnello Gleuter, che era governatore dell'armi in Sabina, e l'altra compagnia delle carabine non si sa ancora a chi toccherà.

« Viene distribuita la sopradetta soldatesca in quattro nuovi quartieri, senza rimuovere i vecchi, cioè una compagnia di cavalli nella Piazza del Popolo, e l'altra ai Pantani, et alla milizia a piedi è destinato un quartiero nel vicolo delle Colonnelle nella piazza del Collegio Capranica, et un altro in Trastevere passato Ponte Sisto, dove stavano già i Corsi, ma questo essendo vicino al signor ambasciatore di Francia, pare che S. E. non ce lo voglia, et essendo andata l'Eccell. S. ieri a Palazzo, dicesi all'oggetto di farlo levare di quivi.

« Tutti questi apparati militari hanno avuto motivo, secondo l'opinione più comune, dall'essersi scoperto che in casa del signor Contestabile ci sia molto più gente dell'ordinario, e dicono a centinara, e che in casa dei signori Orsini pure ci sia qualche ammasso di gente, onde si teme di qualche rivolta della città, quando il Governo presumesse di fare qualche tentativo per la punizione del delitto seguìto nella persona di monsignor Patriarca Altoviti contro i personaggi sopradetti, tanto più che all'unione delle suddette due case Colonna et

Orsina, sentesi che si accosti la maggior parte del baronaggio romano in odio del signor cardinale Altieri; e, quel che è più considerabile, pare questo partito sia protetto dall'ambasciatore di Francia; nè potrebbe S. Em. in tal caso far capitale di questo popolo, nè delle milizie delle bande, che hanno ordine di star pronte a muoversi ad ogni cenno, perchè è così esoso il nome dell'Em. S. universalmente, che tanto il popolo, che le milizie suddette o non piglierebbero l'arme, o, se le pigliassero, le volterebbero facilmente contro di lui stesso.

« In questa costitutione di cose ogn'uno è spaventato, et il signor cardinale Altieri non manca di havere la sua paura, e temendo di qualche disastro nella persona del sig. D. Gaspero, gli ha ordinato di non andare più a caccia, et egli obbedisce con esatta puntualità, perchè non solamente non va più a caccia, ma non esce nè anco fuora delle porte di Roma e poco di casa; tutto il contrario fa il signor Contestabile, che si lascia vedere pubblicamente ogni giorno pei passeggi con poca gente, ma con astratione di mente e con torbidezza grande, e non senza qualche sorte d'arme adosso per difesa della sua propria persona, come si vedde domenica sera, che trovandosi S. Eccellenza in una conversazione, e cadendogli il ferraiolo dalle spalle, restarono scoperte le pistole, che teneva ai fianchi.

« Tutta la speranza che si ha, che non sia forse per seguire alcuna rivolta nella città, consiste nella notizia della pusillanimità dei signori regnanti, che pare faccino li sopraddetti preparamenti militari più per difesa di loro stessi, che per offesa altrui, onde tanto più cresce il timore che si ha del signor Contestabile, et è arrivato a segno, che nel Tribunale di monsignore governatore non è alcuno di quei giudici criminali, che voglia ingerirsi nel processo da fabbricarsi sopra il fatto dell'archibusata consaputa, scusandosi chi per un verso, e chi per l'altro; di vantaggio, essendo uscita fuora iermattina la dispensa matrimoniale del sig. D. Federigo Sforza (45), non si trovava in Dateria alcuno di quei Revisori, che volesse ascoltarla; e convenne al signor cardinale Pro Datario usare della sua autorità, perchè due di loro l'ascoltassero, et essendo di poi passata la medesima dispensa in Cancelleria, quivi pure quegli offitiali de Parco minori, che dovevano sottoscriverla, ricusarono ostinatamente di farlo, e partirono dalla Cancelleria, perchè non gli fusse comandato, ma la sera a due di essi, che erano stati ricercati la mattina di sottoscriverla, fu trasmesso una gravatoria di cento scudi d'oro per ciascheduno per obbligarli a sottoscriverla; da questo argomentosi qual sia lo spavento, che tutti hanno delle risolutioni del sig. Contestabile; e tutte

le suddette cose haverei difficulta a crederle, se io non l'avessi vedute e sentite con gli occhi et orecchi miei.

« Si è detto ancora che il sig. Contestabile habbia fatto dire al signor cardinale Altieri, di maravigliarsi della voce che corre per Roma, che egli sia autore dell'archibusata tirata a monsignore Altoviti, per la quale non habbia alcun rimorso di coscienza, perchè n'e innocente, ma che se S. Em. vuole ovviare alli sconcerti di Roma, rimedij all'armamento del sig. cardinale Sforza (che, dicesi, tenga ancor lui qualche soldato in casa per occorrenze proprie), ma tanto dell'ambasciata suddetta, quanto dell'armamento di Sforza, non ce ne sono riscontri sicuri.

« Non intervenne il Papa alla cappella di domenica mattina a cagione di una piccola flussione che gli era caduta, secondo dicono, la sera avanti in una mano, che l'impedì anco iermattina per le solite firme delle suppliche di Dateria e della Segreteria de'Brevi, ma alcuni credono che la flussione non fosse tale che S. Santità non potesse andare alla Cappella, e che la pubblicassero più grave di quella che veramente era, per non havere a fare iermattina il Concistoro, nel quale, sapendosi che il signor cardinale Sforza era risoluto di strepitare pubblicamente per il successo di monsignore Altoviti, non volsero che la Santità Sua havesse quel disturbo.

« Partì ieri il signor Contestabile Colonna per Frascati col pretesto della caccia: nel palazzo dei signori Altieri, ossia per occasione di questo assoldamento di soldati, o per altro, è certo che ci sta del continuo una buona squadra di huomini armati di guardia.

« In tutti li Luoghi che ha il signor Contestabile nello Stato Ecclesiastico hanno avuto ordine da S. Ecc. quelle milizie di star pronte a muoversi ad ogni suo cenno, e qui a Palazzo lo sanno, e tanto più non ardiscono di pigliare alcuna risolutione sopra l'accidente di monsignor Altoviti; non dissimile a questo può seguirne un altro in persona di qualched'uno, che si è opposto alle sodisfazioni domandate dalla Casa Caraccioli per quello occorso già al signor D. Alessandro di questo cognome, venendo richiamato l'Inviato, che teneva in questa Corte a negotiare, et essendo rotto ogni trattato, e perso ogni speranza, si odono minacce.

« Il Quartiero, che si era risoluto di fare nella Piazza del Popolo, ha poi ordinato il signor cardinale Altieri, che si metta a Monte Brianzo, e l'altro che si doveva porre alle Colonnelle, si trasporti in Piazza di Pietra nel Monastero, di dove sono state levate ultimamente certe Monache, che vi erano e portate in quello de' Santi Quattro.

« Li soldati tra quei delle Compagnie vecchie, e questi nuovi, che vi si aggiungono, arriveranno a novecento, oltre due Compagnie di Cavalli. »

Ed ecco, come tante altre volte nella storia di Roma, i Colonnesi pronti a una battaglia contro chi non è con loro; ecco altri baroni in arme e la guerra alle viste nelle strade della città; ecco il Governo papale costretto ad armarsi non per causa d'interesse pubblico, ma di contrasti privati. E le popolazioni dello Stato ecclesiastico pagavano le spese di questo Governo mostruoso, la cui impotenza giungeva talvolta, come si è veduto, al punto di dover mandare *gravatorie giudiziali* ai propri funzionari per obbligarli a compiere gli atti del loro ufficio!

XII.

Male e malanno al Patriarca Altoviti.

A Roma tutti sapevano di dove era venuta la fucilata al povero Monsignore Altoviti, Soltanto il Governo fingeva di ignorarlo. Il Conestabile Colonna non ebbe altro disgusto che una buona lavata di capo fattagli... dall'ambasciatore di Spagna. Sentiamo il nostro Tomasi:

10 dicembre 1672 — « Non si è più lasciato rivedere in Roma il signor Contestabile, da che ne partì ultimamente, e credesi che l'habbia intimorito una viva parlata fattagli dal signor ambasciatore di Spagna, che se bene non venne al particolare di dirgli che egli fusse stato l'autore dell'eccesso seguìto nella persona di monsignore Patriarca Altoviti, nondimeno mostrò di credere che fusse così, dicendogli che il delitto è il più enorme, che S. Em. habbia mai sentito raccontare, o letto nell'Istorie, e che se il delinquente ne anderà impune dalla giustizia degli huomini, non potrà fuggire il rigore di quella di Dio.

« Si è detto che nella Congregazione criminale deputata sopra l'eccesso suddetto fusse ultimamente determinato di citare il signor Principe di Sonnino *ad comparendum,* ma non essendosi di poi saputo che sia stata eseguita tal risolutione, credesi che si sia considerato che facendo questo passo, fusse necessario di fare susseguentemente tutti gli altri, che richiede il corso di una buona giustizia, il che non tornando forse conto a questi signori Regnanti, non vogliono che si proceda con tanto rigore.

« Intanto è stata pubblicata la scomunica, et affissa per tutti i luoghi più pubblici della città, e domattina, sentesi, che si leggerà con le consuete formalità in tutte queste basiliche e parrocchie *inter missarum solemnia;* si pensa anco all'impositione di una taglia di dieci mila scudi, la quale, al parere di ognuno, non può operare altro, che l'acceleramento della morte dei sicarii, se sono più vivi.

« Era così vivamente compatito dal Papa monsignor Altoviti sopradetto, che havendo Sua Santità mandato a visitarlo, gli haveva fatto dire, secondo si discorre per la Corte, che stesse allegramente, perchè haveva buoni pensieri verso di lui per sollevarlo con qualche consolatione della afflitione, ma ora sentesi che da quei di Palazzo si va seminando negli orecchi del Papa che monsi-

gnore suddetto sia un uomo imprudente, e che si sia meritata la disgrazia accadutagli, perchè si sia voluto governare a capriccio, et habbia ecceduto gli ordini che teneva nell'affare del matrimonio della signora Cesarini, quando si sa, e si ricava dai viglietti scrittigli da Palazzo, e che egli conserva, che non ha neanco eseguito in quel particolare tutto quello che aveva in commissione, e che il signor cardinale Borromeo doppo il successo gli ha esibito di fargli una dichiaratione, che tutto ciò che S. S. Ill.ma ha operato, l'ha fatto d'ordine di Palazzo; dubitasi che voglino farlo cadere dalla gratia di S. Beat.ne, e forse spogliarlo della carica di segretario della Congregatione dell'Immunità per fargli avere il male et il malanno, onde intendesi, che egli pensi, guarito che sia affatto, di ritirarsi tra' Padri della Chiesa Nuova, e alcuni credono che con tal risolutione possa prevenire la caduta.

« Ci è anco chi dice che questo povero prelato habbia da essere la vittima, con la quale debba infine stabilirsi l'aggiustamento, e la riunione della Casa Altieri con la Colonna, e che a favore di questa possa uscire a suo tempo qualche Breve, e può credersi ogni cosa con la consideratione che il signor cardinale Altieri non voglia rimanere dopo la morte del Papa con l'inimicitia di una Casa così grande e potente, combattendo nell'animo

suo il timore e la vergogna, ma il timore prevalerà.

« Havendo penetrato S. Em. tre sere sono, che il signor D. Gaspero era fuori di casa a i suoi passatempi con un solo servitore, mandò subbito una squadra di soldati a levarlo, et a ricondurlo a casa. (46)

« Tra questi soldati, che si sono fatti, non hanno voluto ricevere i comandanti alcun toscano vassallo del serenissimo Granduca, non sapendosi se per capriccio loro, o pure d'ordine del signor cardinal Altieri.

« Si sa di certo, che doppo il successo di monsignor Patriarca Altoviti non passa più tra il signor cardinale Altieri ed il signor cardinale Borromeo quella buona corrispondenza di prima, e Borromeo è stato due giorni in letto con un po' di calore di febre, ma iermattina stava bene, et intervenne alla cappella dell' esequie, che furono fatte a Palazzo alla glor. mem. di Papa Clemente IX, nella quale intervenne anco il Papa, libero dalla flussione, che in questi giorni passati l'ha tenuto obbligato a star ritirato nelle proprie stanze.

« Il Menante degli *Avvisi pubblici* haveva messo in quelli di questa settimana: « Che era partito monsignor Pallavicino da questa Corte alla volta della sua nunziatura di Colonia per la via di Fi-

renze, et a Palazzo, chi li rivede ha dato di penna alle due parole «*per via di Firenze*» e non si sa intendere il perchè.

« Mercoledì sera fu trasmessa una citatione in casa Sforza ad istanza delli signori Duca e Duchessa Cesarini, ad effetto d'impedire l'effettuatione del matrimonio del signor D. Federigo per Procuratorem, dando eccetione al mandato di procura, perchè nell'espressione che vi si fa del nome della signora sposa Cesarini, ci sia sbaglio, dicendo D. Cammilla in cambio di D. Livia vero nome di detta signora.

« Corre voce pubblicamente per Roma, che i predetti signori sposi si ritireranno in Firenze per godere quivi sotto la protezione del serenissimo Granduca la sicurezza delle loro persone. »

17 dicembre 1672 — « Ritornò il signor Contestabile in questa Corte quattro giorni sono, e si è sempre lasciato vedere ne i passeggi con gran disinvoltura e senza alcuna apparenza di timore, e dicesi che anderà a stare qualche settimana a Nettuno con il signor Principe di Sonnino, suo fratello, e con il signor duca di Bassanello.

« Della Causa dell'archibusata non se ne sente più parlare, e nel tribunale di monsignor Governatore pare che si proceda con grande freddezza, onde tanto più cresce l'opinione che corre, che non sia per venire a capo.

« Ci è chi crede, che quel fatto fusse ordinato per far intendere agl'interessati nel matrimonio della signora Cesarini che dall'altra parte contraria non se ne voglia l'effettuazione, la quale quando ad ogni modo segua, si teme di qualche altro inconveniente.

« Le militie fatte venire di fuora, e che si terranno qui, secondo si discorre, fin che siano formate le Compagnie de' cavalli che si vanno facendo, è opinione, che devino servire a tener quieta la città nell'occasione del vicino carnevale e delle commedie. »

La conclusione fu questa, che dell'attentato commesso contro il Patriarca Altoviti non se ne parlò più, altro che nel Breve di scomunica contro gli ignoti delinquenti letto per lungo tempo in tutte le chiese di Roma ogni domenica *con la formalità del suono delle campane e di altre consuete cerimonie.* E intanto il conestabile Colonna, che aveva spinta la sua audacia fino a far tirare archibugiate nelle strade di Roma sui dignitari della Curia Romana, come si tira sui cinghiali in un bosco, se la passava ridendo, ed anzi riduceva il cardinale Altieri a chiedergli grazia.

Il Patriarca Altoviti, che per essersi prestato ai maneggi altieriani si buscò la fucilata colonnese, non ebbe nessuna ricompensa a malgrado delle belle promesse del Papa. Che diavolo! Il Conestabile

Colonna l'avrebbe presa a traverso, e il cardinale Altieri aveva paura. « C'estoit — scrive dell'Al-
« toviti il solito francese — un prélat d'intégrité
« et de grande expérience dans les affaires de la
« Cour romaine entièrement à la disposition de
« ceux du Palais, » cioè degli Altieri. Ma contro gli assassini di lui il Vaticano non scagliò che la scomunica e la Curia romana un distico latino:

Barbare, quid violas violento tingere tentas
Sanguine? quas tingi Murico Roma dabat?

La porpora cardinalizia non venne. L'Altoviti l'aspettò invano da Clemente X e dal suo successore, finchè nel 1686, stanco e disilluso, se ne andò da Roma. Ecco qui l'ultima notizia che di lui trovo in un Diario romano inedito:

Marzo 1693 — « È morto monsignor Jacomo Altoviti patriarca d'Antiochia che hebbe due archibugiate nel Pontificato di Clemente X e che il 2 settembre 1686, seguìta che fu la seconda promozione di Innocenzo XI nella quale sperava esser compreso, e si vidde escluso, partì da Roma l'istessa mattina, essendosi trattenuto nella Chiesa del Popolo per sentire se era stato creato cardinale; e quando sentì di no, immediatamente partì et andò in un suo podere nel fiorentino dove sempre ha dimorato e ultimamente è morto; e il suo titolo patriarcale l'ha avuto monsignor Mattei canonico di San Pietro. »

XIV.

Dalle pubblicazioni al matrimonio.

Mentre il cardinal Altieri, cui il conestabile Colonna era riuscito a mettere addosso la tremarella, tergiversava e quasi dava indietro, il cardinale Sforza andava avanti e metteva dalla sua i fatti compiuti. Così nella domenica 11 dicembre 1672 fece procedere di punto in bianco alle pubblicazioni pel matrimonio di Donna Livia Cesarini con Don Federigo Sforza, fatte tutte e tre in una volta dal curato di S. Biagio alla Pagnotta, parrocchia dello sposo. Dal cardinal Altieri caldeggiavasi un accomodamento col Colonna; ma il cardinale Sforza lasciava correre, continuando a tirar l'acqua al suo molino. Fino dalla metà di novembre era venuto in scena come paciere il Padre Generale Oliva, e nel 13 dicembre gli *Avvisi* ci dicono correr voce per Roma che « sia stata proposta al signor cardinale Sforza l'apertura di aggiustarsi con li signori Colonnesi nell'affare dell'eredità Cesarina, e che S. E. habbia risposto di non poter dare orecchio ad alcun trattato che non passi per

mano del signor cardinal Borromeo e di monsignor Patriarca Altoviti. »

Ciò nonostante si nutrivano speranze d'accomodamento; il fogliettista del Palazzo di Firenze scriveva:

« Continua il Padre Generale Oliva la sua negotiatione col signor cardinale Sforza sopra l'affare della signora Cesarini, e vedendosi differire l'effettuatione del matrimonio col signor Don Federigo, si spera che debba seguire qualche buono aggiustamento da rimettere il Governo e le case di questi signori baroni nella loro quiete. »

Il nostro Tomasi continua:

27 dicembre 1672 — « Le negotiationi del Pre. generale Oliva hanno cominciato a produrre qualche buono effetto, essendo andato domenica il signor Contestabile a visitare il cardinale Borromeo e ieri S. E. mandò l'ambasciata per essere anco dal signor cardinale Altieri, che non potè accettarla, perchè era impegnato fuora con la regina (Cristina di Svezia), ma sentesi che l'Eccellenza sua la fermasse per oggi; queste visite del signor Contestabile fanno sperare l'aggiustamento delli sconcerti nati per conto del matrimonio della signora Cesarini, e la riunione delle Case di questi signori baroni con la divisione dell'eredità Cesarina tra il signor principe di Sonnino et il signor D. Federigo Sforza, dicendosi che a questo toccheranno i feudi, et all'altro i denari.

« Con molta tenerezza fu accolto dal Papa il signor

duca di Anticoli, quando andò ai piedi di S. Santità a portargli sabbato la nuova della morte della signora duchessa sua consorte, havendolo la Santità sua confermato nipote, et esibitogli quel' di più sapesse desiderare, aggiungendo alle suddette espressioni il suo pensiero di consolare monsignore fratello di S. Eccellenza.

« Ha assistito il Papa a tutte le Cappelle di queste feste natalizie con molta franchezza, e con apparenza di una robusta e perfetta salute; non è già intervenuto il signor cardinale Altieri a quella di stamattina, perchè si trova incomodato da un poco di catarro.

« È stato aggiunto alla gabella sopra il sapone un baiocco per libra, e sentesi che si mediti di accrescere anco quella del vino per mantenimento delle nuove compagnie di soldati.

« È stata anco imposta, e pubblicata la taglia di tre mila scudi per il fatto dell'archibusata a monsignore Patriarca Altoviti, del benefitio della quale può godere anco il principal delinquente. »

31 dicembre 1672 — « Il signor Contestabile fece martedì anco la visita del signor cardinal Altieri, ma non per questo si vede così vicino l'aggiustamento tra S. Eccellenza et il signor cardinale Sforza come si sperava, sentendosi, che il trattato sia impuntato nel più e nel meno delle parti, che devono farsi nella divisione dell'eredità Cesarina, della quale dice il signor cardinale Sforza di non volèr fare di una

lancia un fuso, et il signor Contestabile non si contenta del poco. »

3 gennaio 1673 — « Si è sparsa voce per Roma, che il signor D. Federigo Sforza sia morto di febbre in Germania; et altri dicono, che stesse così aggravato, che fusse disperata la di lui salute; ma non ce n'è certezza alcuna. Vero è però che il signor Contestabile disse domenica a certi Cavalieri ch'erano seco in carrozza per il passeggio, di tenere avviso dal signor Duca del Sesto della pericolosissima infermità del medesimo signor D. Federigo e barzellettando soggiunse che se ne seguiva la morte voleva far venire la fede di quei medici della qualità del male, perchè nelle presenti congiunture non si havesse a parlare di S. Eccellenza. »

7 gennaio 1673 — « Non sentendosi con l'ultima lettera di Germania nuovità alcuna del signor D. Federigo Sforza, si ha per falsa la nova, che era precorsa della morte di lui, tanto più che il signor cardinale suo zio dice di haverne molte fresche di Magonza del medesimo signor D. Federigo con avviso della sua buona salute. »

10 gennaio 1673 — « Domenica notte la signora Duchessa di Garavina dette felicemente alla luce un bambino; questo giocondo successo è di gran motivo di consolatione alli signori Altieri nella vicinanza dell'altro funesto della morte della signora Duchessa di Anticoli.

« È stato esaminato stamattina il P.re M.ro Libelli per l'Arcivescovado di Avignone, et il P.re M.ro Capozucchi è stato richiamato nel posto di M.ro del S. Palazzo con gusto di tutta la Corte.

« È uscito fuora un manifesto, che dicono dei signori Orsini, contro del signor cardinal Borromeo, sopra la promessa che si pretende facessero li suddetti nel trattato del matrimonio del signor duca di Gravina di non pigliar moglie alcun di loro; ma essendo assai debole il manifesto, non ha applauso, e per questo anco non s'include qui dentro; il signor cardinale Borromeo se ne ride, e dice che hanno pubblicato in tempo, che havendo il braccio al collo non può rispondere. »

29 gennaio 1673 — « Mercoledì sera fu il signor cardinale Borromeo dal signor cardinale d'Etrée, con il quale si trattenne lungamente in stretti negotiati, e vi si unì il signor ambasciatore di Francia, che passò a trovar Borromeo nell'appartamento di Etrée, e giovedì mattina furono poi da Borromeo separatamente li signori cardinali Nitardo e Sforza, et il signor Contestabile, e sebbene non si sa accertatamente per quale affare, la Corte non di meno crede che sia per quello del matrimonio della signora Cesarini, che stimasi aggiustato con la divisione dell'eredità Cesarina tra il signor Principe di Sonnino et il signor D. Federigo Sforza a conditione però che questo deva succedere nella portione che gli toccherà,

havendo figli, e che in altro caso deva goderla solamente durante la sua vita e della moglie, e che poi ricada al signor Principe di Sonnino, o suoi figli.

« Si dice anco che sia stato assoluto in segreto il medesimo signor Principe dalla scomunica per il successo della archibusata, che fu sparata a monsignor Patriarca Altoviti, ma la voce che si fa correre in pubblico è che sia stata data l'assolutione a un certo Prete di Regno. »

4 febbraio 1673 — « Da che il signor cardinale Borromeo fece la settimana passata lo accennato stretto negotiato con li signori cardinali Sforza, d'Etrée e Nitardo, e con li signori ambasciatore di Francia e Contestabile Colonna, sopra l'affare del matrimonio della signora Cesarini, non se n'è sentito più parlare, nè si è veduto intorno a ciò altro andamento che quello di una visita, che hanno fatto insieme li signori cardinali Sforza e Borromeo alla medesima signora Cesarini, senza sapersi precisamente a qual oggetto, ancorchè alcuni dichino per accertarsi se sia vero che detta signora facesse già voto di castità; onde la Corte crede che la conclusione del negotio resti sospesa perchè tra le parti non si concordi nella divisione. »

11 febbraio 1673 — « È giunto in questa Corte il signor Don Federigo Sforza, onde la città sta osservando quel che sia per seguire del matrimonio di detto signore con la signora Cesarini, che il signor

Contestabile ed il signor principe di Sonnino propongono che si differisca qualche settimana ad effetto di trovàre intanto qualche temperamento per un buon aggiustamento. »

18 febbraio 1673 — « Si va ora prolungando l'effettuazione del matrimonio del signor Federigo Sforza con la signora Cesarina, a causa dell'oblatione fatta da detta signora mentre era in monastero che vogliono abbia forza quasi di *Voto;* la discussione di quest'oblatione è stata rimessa dal Papa nella Congregatione del Concilio. Intanto il signor cardinale Bona ed il padre Ottone Conti hanno scritto *pro veritate,* e sentesi che dichino che detta oblatione non è derimente, ma impedimento et che perciò non possa effettuarsi il matrimonio senza la dispensa del Papa.»

28 febbraio 1673 — « Nel Concistoro che fu tenuto iermattina si aspettava dalla Corte la dichiarazione dei legati, ma riuscì vana la speranza, poichè oltre la preconizatione, e propositione di alcune chiese, non vi fu fatto altro che dato il titolo di S. Maria in Campitelli al signor cardinale Felice Rospigliosi.

« Nel medesimo Concistoro parlò strettamente il signor cardinale Sforza al cardinale Altieri per conto del matrimonio del signor D. Federigo con la signora Cesarini per ricavarne la dispensa dall'avvisata oblatione fatta da detta signora mentre dimorava in monastero, che tutti i dottori concludono sia causa impediente, e per implorare a[illegible]

l'aiuto di Palazzo a fine di effettuare il matrimonio con quiete, ma non ne potè ricavare altro se non che il Papa vuole che si comprometta la differenza col signor principe di Sonnino, per terminarla senza disturbi. Non aderì Sforza a questa proposta, considerandola pregiudicialissima a gli interessi del nipote, per l'inclinatione che conosce havere ora Palazzo verso la casa Colonna, e se ne affligge infinitamente, vedendo molto indietro e torbide le cose sue, si duole del Palazzo, perchè gli habbia messo su 'l tavoliero la roba, e la riputazione e poi abbandonato. »

28 febbraio 1673 — « Nonostante che il signor cardinale Sforza apprendesse chiaramente dal discorso tenuto iermattina da S. E. col signor cardinale Altieri sopra il matrimonio della signora Cesarini che a Palazzo non se ne approvava la effettuatione prima che con un compromesso non si fosse ovviato a qualche altro nuovo inconveniente, nondimeno il signor cardinale Sforza volse effettuarlo iersera di notte all'improvviso e con tutte le solennità necessarie; questo contrattempo fa temere di qualche strana novità; intanto sentesi che a nome e d'ordine del Papa sia stato comandato alla signora Sposa di non uscire dal monastero. »

Cosa fatta, capo ha; ma a quando la luna di miele? Credesi generalmente che l'effettuazione del matrimonio si dovesse all'energia del cardinale

Sforza. — Non è vero — fu Donna Livia che fece tutto; anzi, allo stesso cardinale il passo parve arrischiato, onde « scrisse un viglietto al signor cardinale Altieri, protestandosi con giuramento da gentiluomo e da sacerdote di non havere havuto parte alcuna nella risolutione del signor D. Federigo suo nipote di sposare la signora Cesarini, havendone havuto egli l'impulso solamente dalla medesima signora, che lo invitò a sposarla per quella sera, con dichiaratione che altrimenti haverebbe preso altro partito. »

Così suor Maria Pulcheria dava una buona lezione al cardinale Altieri, che dopo averla tirata in ballo, l'abbandonava vilmente per paura del conestabile Colonna.

XV.

Dal matrimonio alla luna di miele.

E siamo da capo. Il conestabile Colonna su tutte le furie, il cardinal Altieri con la paura addosso, il convento di Sant'Anna in istato d'assedio, Don Federigo Sforza sequestrato in casa, e Roma che sta a vedere, senza poter ridere di tutta questa commedia che minaccia di mutarsi in tragedia. Prima che gli sposi Cesarini potessero riunirsi, ci vollero più di tre mesi; il Colonna, assistito ora anche dal cardinale Altieri, voleva farsi pagare cara la concessione del permesso, ma donna Livia tenne duro e seppe mandare a monte tutte le trattative per un accomodamento che portasse divisione del patrimonio Cesarini fra lei e la sorella Cleria Principessa di Sonnino. Sentiamo al solito il nostro referendario:

7 marzo 1673 — « Non parendo a questo Governo, che la guardia degli sbirri, che si tiene del continuo occultamente in alcune case incontro alla Porteria del [illegible] di Sant'Anna, dove dimora la si-

gnora sposa Cesarini, sia sufficiente a impedire qualche improviso insulto, si fà rondare tutta la notte in quella vicinanza alcune squadre di soldati da sabbato sera in qua.

« Domenica parve che apparisse qualche speranza che tanto per parte del signor Contestabile, quanto del signor cardinale Sforza si volesse acconsentire al compromesso nelli signori cardinali d'Etrée e Nitardo, ma essendo di poi partito di qua iersera S. E. senza conclusione alcuna, si dubita che habbia avuto difficultà di acconsentire, se pure non è andato a ritrovare il signor principe di Sonnino suo fratello per avere il di lui consenso.

« Strane risolutioni possono temersi dalla casa Colonna, nel caso non si trovi qualche forma di aggiustamento, essendosi sentito dire da persona confidentissima del signor Contestabile, che trovandosi S. E. impegnata in questo affare con la reputatione, vuol morto il signor D. Federigo, o la signora Cesarini.

« Intanto l'Ecc. S. si aiuta civilmente, havendo trasmesso all'un' et all'altra dei signori Sposi un' Monitizio *ne audeant innovare*, stante l'impedimento dell'oblatione della suddetta signora il quale non è stato dispensato, e questa mattina in casa del signor Contestabile si è fatta una lunga Congregatione di Avvocati primari, per portare questa pendenza in Rota.

« Il signor D. Federigo è stato sequestrato in casa d'ordine del Papa, e la signora Sposa è stata precettata a non calare alle grate a fine di ovviare nel modo che si può agli inconvenienti. »

4 marzo 1673 — « Si sta a Palazzo con molta apprentione, per conto dell' effettuato matrimonio del signor D. Federigo Sforza con la signora Cesarini, dubitandosi di qualche grave sconcerto, per ovviare al quale si vanno facendo diverse diligenze, e particolarmente di tenere giorno e notte occulte guardie intorno al Monastero dove dimora la signora Sposa, per impedire qualche improviso tentativo.

« Il signor Contestabile partì martedì sera di Roma verso i suoi Luoghi con tutti i figli, fuorchè uno che lasciò qui indisposto, ma ritornò poi giovedì, e credevasi col motivo di qualche trattato che fusse stato promosso per un buon aggiustamento, che pare tornasse bene all'una et all'altra parte, ma sentesi che sia ritornato a solo oggetto di insistere con li signori cardinali d'Etrée e Nitardo, ne quali S. Ecc. haveva compromesso dal suo canto, perchè ora assistino alle sue convenienze, tanto più che il signor cardinale Sforza non haveva havuto nell'Em. loro la confidenza del compromesso, come lui, et effettuato anco il matrimonio dentro il termine dell'impegno, che si suppone che S. Em. havesse preso lunedì mattina col signor

cardinale Altieri e con li suddetti signori cardinali d'Etrée e Nitardo, che non si sarebbe fatta novità nissuna per tutto oggi; intanto non lascia per questo il Governo d'invigilare, e dentro e fuora di Roma, in tutti i luoghi del signor Contestabile per avere opportunamente notizia se per parte di S. Ecc., o del signor Principe di Sonnino suo fratello, si tramasse alcun'attentato, a fine di prevenire col rimedio.

« Ci è chi dice che dalle pubbliche assertioni del signor cardinale Sforza e dalle espressioni così vive che fece a S. E. il signor cardinale Altieri lunedì in Concistoro con tanta publicità, apprenda il signor Contestabile che tra l'Eminenze loro ci sia stata collusione, e che perciò S. E. non resti soddisfatta del Palazzo, ma può essere che sia ciarla e fomento di maligni per accendere fuoco.

« Il sig. D. Federigo Sforza, che ora si sottoscrive col cognome di Cesarini, scrisse un viglietto al signor duca Sforza suo cugino (47) con la notizia di avere sposato la signora Cesarini, et il signor Duca ricusò di riceverlo, e lo rimandò in dietro senza volerlo nè anco vedere. »

11 marzo 1673 — « Ritornò in Roma il signor Contestabile Colonna, e con esso li signori Principe e Principessa di Sonnino, e sentesi che ora si tratti il compromesso che non resta accordato, ancorchè sia stato sottoscritto dal signor F

di Sonnino, perchè la signora sposa Cesarini ricusa di acconsentirvi, secondo dicesi.

« Intanto si sono accresciute le guardie de soldati e delli sbirri, che si messero intorno al monastero doppo seguìto il Matrimonio, dubitandosi sempre più di qualche novità.

« È ritenuto carcerato in casa il parrocchiano, che fece lo sposalizio, ma egli si giustifica con la licenza che ne hebbe tre mesi sono dal signor cardinale vicario, e perchè S. E. oggi la rivorrebbe, egli nega di dargliela originalmente, esibendogliene quante copie vuole, una delle quali ha voluto il signor Contestabile, e non essendo in detta licenza limitatione di tempo, nè da all'ora in qua, che fu data al Parrocchiano, gli è stato fatto sapere che non se ne vaglia, egli non teme di castigo alcuno. »

14 marzo 1673 — « È stato poi sottoscritto il compromesso nell'affare del matrimonio del signor D. Federico Sforza anco dalla signora Cesarini, che si era ostinata di non volerlo sottoscrivere se prima non era messa in libertà, ma essendogli stato fatto intendere da Palazzo, che gli si darebbe la libertà, che fu già data alla signora duchessa di Ceri (48) (che fu messa in Castello), se non lo sottoscriveva, si risolvè a farlo; ben'e vero che il signor cardinale Nitardo uno dei Compromissarij mostra repugnanza ad accettare questa incumbenza, col motivo di volerne prima la per-

missione della Regina, e del Consiglio di Spagna, et alcuni dicono, perchè habbia scrupolo di levare la robba a chi si perviene di ragione per darla arbitrariamente a chi non dovrebbe toccare. »

25 marzo 1673 — « Pare che l'affare del matrimonio del signor D. Federigo Sforza vada perdendo quel buon'aspetto di accomodamento, che haveva fatto sperare il compromesso, perchè con l'esempiò del signor cardinale Nitardo, che non ha voluto accettarlo, o sia per altro motivo, s'intende che se ne sia tirato fuora anco il signor cardinale d'Etrée, onde si attende ora di sentire solamente la risolutione della Congregatione del Concilio sopra la validità del matrimonio suddetto, per vedere dove poi anderà a parare il fine di questo negotio. »

1° aprile 1673 — « Del matrimonio del signor D. Federigo Sforza non se ne sente più parlare da che fu sciolto il compromesso; dicesi solamente che il medesimo signor D. Federigo mediti d'implorare la protetione del Re Cristianissimo, come Duca Cesarini e come marito di una Dama, che già vive sotto la protetione di S. Maestà; e questa voce viene accreditata dall'essersi osservato, che il signor Ambasciatore di Francia, dopo l'effettuatione del suddetto matrimonio, ha usato qualche atto di confidenza con la signora Sposa Cesarini e con l'istesso signor D. Federigo. »

4 aprile 1673 — « Con grandissima premura ha fatto instanza il sig. Contestabile che la causa del consaputo matrimonio si rimetta al Tribunale della Rota, et il sig. Cardinale Altieri ne ha parlato al sig. cardinale Sforza, e gli ha fatto anche vedere il memoriale, che contiene l'instanza suddetta, mostrando inclinatione di voler secondare il gusto del sig. Contestabile, ma Sforza ha strepitato a un segno, che resta tuttavia sospesa la risolutione di Altieri. »

14 aprile 1673 — « Nella Congregazione del Concilio d'oggi a otto, si proporrà la causa matrimoniale vertente tra li signori Colonnesi e Sforza, quelli si dichiararono di non volere informare, forse perchè aspettandosi contraria la risolutione, li resti l'attacco di poter' far' vive in altro tempo più proprio, come essi dicono, le loro pretese ragioni. Intanto perchè si teme di qualche nuovo inconveniente, sono state riconosciute tutte le case contigue d'ogni intorno al monastero di S. Anna, dove sta la signora sposa Cesarini, per vedere se in alcuna fusse qualche muro o volta da poter rompere e fuggirsene, e sono stati descritti anco tutti i nomi e cognomi di quelli che abitano nelle medesime case; di più è stato dato ordine a' soldati a cavallo che la metà di loro stia sempre dì e notte con li stivali, e con i cavalli sellati, per essere pronti ad ogni bisogno. »

13 aprile 1673 — « Si sta in dubbio se nella Congregatione del Concilio di sabbato prossimo si proporrà

la causa matrimoniale della signora Cesarini perchè le Monache del Conservatorio dove ella era negano ostinatamente finora di trar fuori le loro Costitutioni che sono il fondamento sul quale deve appoggiarsi la Congregatione. »

22 aprile 1673 — « Nella consaputa causa matrimoniale la Congregatione di questa mattina ha fatto *dilata* perchè le parti non concordano ancora nel fatto che sentesi venga malamente intorbidato dalli signori Colonnesi, di casa li quali è uscita una ciarla et è che la signora sposa Cesarini habbia tentato la fuga dal Monastero con l'aiuto di un fornaio, il quale solendovi portare il pane con una cesta grande fosse stato ricercato da lei di volerla cavar dentro quella cesta e che il fornaio non volesse dar orecchio alla instanza e ne avvisasse il signor Contestabile. »

26 detto — « Si è saputo che nella Congregatione di sabbato fusse deputato un Notaro a cavare dal Monastero i libbri nei quali stanno registrate le oblationi delle monache e le loro Costitutioni, et se le monache si ostineranno a negarli si procederà contro di esse con le censure. »

6 maggio — « Anco sopra l'affare del matrimonio della signora Cesarini fu fatta una Congregatione in casa del sig. Contestabile, e v'intervennero i primari avvocati e teologi della Corte. — Da quella del Concilio vuole il Papà, secondo si sente dire

tutti i voti segreti nel suddetto affare matrimoniale, per pubblicarli poi S. Santità, a imitatione di Papa Alessandro VII, che praticò questo med.° modo quando si trattò della scamerazione di Castro. »

31 maggio 1673 — « Il duca Sforza ha introdotto trattato d'aggiustamento nella causa Cesarini col mezzo del cardinale d'Etrée, et il pensiero è di far dare due in trecentomila scudi al signor D. Federigo con che ceda ogni pretentione dell'eredità Cesarini et del nome di quella Casa. Il Contestabile vi aderirebbe e piglierebbe la cura di disporre l'aggiustamento con ogni sicurezza, et hora resta di vedere se il sig. cardinale Sforza voglia lassarsi persuadere dalle molte ragioni che li saranno apportate e particolarmente dal non valer più l'havere di quella Casa di scudi 800 mila e delle difficoltà grandi che incontrerà il signor D. Federigo a mettersene in possesso, benchè egli havesse tutte le ragioni. Per sabato non si spedirà questa causa, onde ci sarà più tempo per proseguire il trattato. »

7 giugno — « Il nuovo trattato del sig. cardinale d'Etrée ha avuto breve periodo perchè adesso il sig. cardinale Sforza vorrà si proponga solo di dare al principe di Sonnino qualche portione dell'eredità Cesarini. Tra i cardinali della Congregatione del Concilio, sento dire che solo il cardinal Gravina sia stato in favore dei signori Colonnesi e che il cardinal Carlo Barberini abbia votato *pro dilatione*. Li

Contestabile certamente non credeva che la causa si terminasse così presto. »

La Congregazione del Concilio, innanzi alla quale il duca Cesarini ed il principe di Sonnino avevano citato Donna Livia pretendendo invalido il matrimonio di lei per la sua qualità d'Oblata, sentenziò: *Per oblationem factam a D. Livia matrimonium contractum non dirimi.*

Dopo quest'oracolo, Donna Livia e Don Federigo furono messi in libertà, e poterono andare pei fatti loro. Pareva che Donna Livia, la quale, più o meno volontariamente, era stata in convento per quasi dieci anni, dovesse averne assai della vita claustrale. Eppure, alla prima udienza avuta dal Papa Clemente X, essa non seppe chiedergli altra grazia che la facoltà di entrare dodici volte all'anno nei monasteri di Roma a suo piacimento, onde riprendere per qualche giorno ogni mese, ora in un convento ora in altro, la sua vita di penitenza. Evidentemente la povera donna si credeva in peccato mortale, nonostante l'oracolo della Congregazione!

XVI.

Seguito e fine della lite e dei litiganti.

« Continuano i signori sposi Cesarini — scrive nel dì 11 luglio 1673 il residente toscano Montauto — a farsi vedere per la città in buon porto, ma ancora non si sente che il signor card. Sforza habbia fatto motivo alcuno di lite, per loro servitio. »

Non ve n'era bisogno; perchè i Colonnesi non abbandonavano la partita, tenendo sempre il possesso dei beni. Perduta la causa avanti la Congregazione del Concilio, si rivolsero al tribunale della S. Rota sostenendo che i diritti di primogenita spettavano non a donna Livia ma a donna Cleria, principessa di Sonnino, perchè maritata prima di donna Livia nella supposizione che questa vestendosi oblata avesse rinunziato allo stato coniugale ed alla successione paterna, e perchè dichiarata erede dal duca suo zio nel caso che egli fosse mancato senza prole. La lite durò a lungo e finì soltanto con una sentenza rotale del 7 febbraio 1681, che affermò in

donna Livia il diritto di primogenita e condannò il duca suo zio a ritrattare la sua nomina e dichiarazione per donna Cleria. Morto nel 1685 il duca Filippo Cesarini, si venne al punto della restituzione del patrimonio rimasto ai Colonna finchè il duca visse. La principessa di Sonnino non sapeva capacitarsi che le ricchezze Cesarine già entrate in casa Colonna dovessero uscirne e prendere la strada di casa Sforza. Si ricominciò la lite, e il dibattito durò altri undici anni. Finalmente con sentenza del 22 febbraio 1697, pienamente favorevole agli Sforza, la Sacra Rota vi pose termine. Armati di questa nuova sentenza, gli Sforza-Cesarini accamparono altri capi di lite per la restituzione di argenterie, mobili, somme di danaro e scritture antiche che la principessa di Sonnino erasi appropriata come spettanti all'eredità dello zio duca don Filippo. Un atto di transazione fra le due sorelle chiuse finalmente, nel 10 settembre 1709, la lunga controversia (49).

Era tempo. — Donna Livia Sforza Cesarini, poco più di un anno dopo, cessava di vivere nel 2 febbraio 1711. Il suo accanito persecutore, Lorenzo Onofrio Colonna, gran Conestabile del Regno di Napoli, l'aveva preceduta nel mondo di là da ventidue anni circa. La vita di quest'uomo, con la quale si collegano non pochi incidenti misteriosi somiglianti a quello della archibusata al Patriarca d'Antiochia, fu principalmente conturbata da due fatti.

nei quali la sua prepotenza si trovò costretta a capitolare, onde dovè rassegnarsi a subirne le conseguenze. E nell'uno e nell'altro fu vinto da una donna.

Alla fuga da Roma di sua moglie Maria Mancini (maggio 1672), che a niun patto volle mai consentire a ritornare con lui, primo di tali fatti, tenne ben presto dietro questo del matrimonio Cesarini-Sforza con la conseguente perdita delle ricchezze Cesarine, che il Conestabile credeva avere assicurate alla propria casa. Per ismaltire la bile della sua disfatta, ed anche per vedere se riusciva a riacchiappare la moglie — Dio sa con quale intenzione — Lorenzo Onofrio Colonna se n'andò in Spagna, non nel 1672, come dice il Coppi nelle *Memorie colonnesi,* ma più tardi, e fu vicerè di Aragona. Nel 1681 ritornò a Roma senza la moglie, ma con una nuora, Lorenza della Cerda, figliola del duca di Medina-Celi, maritata al suo primogenito Filippo. Il Coppi assicura che il Conestabile « ritornato a Roma, condusse una vita ritirata dalle grandezze del mondo, e si dedicò interamente ad esercizi di pietà. » Speriamo che sia vero. Di quest'ultimo periodo della vita di lui nulla ci è noto: abbiamo peraltro alcuni curiosi particolari circa la sua morte. — Eccoli:

Roma, 12 aprile 1689 — « Doveva il Contestabile gire a S. Germano sotto Monte Casino in Regno, fin dove giusto si era contentato alle sue replicate

istanze di venire il famoso medico chimico galenista Leonardo di Capua. (50)

« Il Contestabile ha preso un poco di riposo, nondimeno sta malissimo, e benchè stia in mano dei Sacerdoti, nondimeno puol tirare avanti qualche giorno. Intanto fa grand'atti d'humiltà e di contrizione, ma vorrei a questi s'aggiungesse qualche restitutione e riparatione di case sperte per l'omicidi e di tanti vassalli scorticati. Puol'essere però che l'habbia fatto secretamente. Oggi ci è stato il cardinal d'Este e la Regina ha mandato a vederlo. Presto haveremo la Contestabilessa. » — Ma non venne allora.

Stessa data — « Il Contestabile sta disperato di salute, non meno per la dilatatione dell'arteria che per l'idropesia. Hieri consegnò il già fatto testamento al notaro. Di poi chiamati li figli li chiese perdono del pessimo esempio datoli, e li diede molti ricordi non meno salutari che politici. Questa notte alle nove hore si è comunicato per viatico. Di poi se gl'è dato il medesimo boccone di Tragliano, (?) che fu dato in quell'estremi alla Regina. Questa mattina l'hanno fatto passeggiare per la camera, già che non trovava respiro col stare a sedere, nè gl'è possibile stare colcato. Hora non si esercita che in atti di contritione, et in realtà parla come un santo. Buon per lui, che muore da angelo doppo una vita da diavolo. »

A queste notizie, che sono in lettere da Roma conservate nella Biblioteca comunale di Siena (D. V. 8), aggiungiamone altre prese in un Dispaccio dell'ambasciatore De Gubernatis al ministro marchese di S. Tommaso a Torino. — Lorenzo Onofrio Colonna morì nel 15 aprile — il 17 maggio il De Gubernatis scriveva:

« I figli del Contestabile Colonna hanno fatto stampare la morte esemplare del loro padre che veramente eccita lagrime in chiunque la sente. La duchessa di Guadagnolo sua sorella ha detto che i nipoti hanno avuto poco giudizio in questa stampa, mentre con essa vengono a dare a conoscere che il padre sia stato come sicario ed un uomo sensuale ed essere miracolo di aver fatto una buona morte. » (51)

Don Federico Sforza sopravvisse di poco a sua moglie.

Morì nel 10 ottobre 1712, lasciando, oltre due femmine, anche due maschi dei quali parleremo fra poco, e dev'essere morto contento, poichè la discendenza della nuova famiglia Sforza-Cesarini era già assicurata. Ebbe pregevoli qualità, e particolarmente per le belle lettere fu non indegno nipote del gran Federico Cesi suo avo materno. Appartenne alle Accademie degli Umoristi e degli Arcadi. Della prima fu principe, ed anzi l'ultimo principe, essendosi andata a sciogliere quella famosa congrega dopo il suo principato (52). Nella seconda fu annoverato col

nome di Miseno Laudoneceo l'anno primo della fondazione, ai 10 di giugno 1691, e perciò dopo la morte ebbe stampato un magnifico elogio come Arcade illustre, essendo il vigesimosesto di coloro ai quali toccò siffatto onore. Ricavasi da tale *Elogio* che lo Sforza compose molto in versi volgari, nel che aveva una particolar facilità, precisamente come il suo fratello Antonio nei versi latini.

Ne'suoi componimenti, sempre secondo l'*Elogio*, si riconosceva una limpida e natural chiarezza accompagnata da vivacità di spirito. Nell'Archivio di Casa Sforza il Ratti vide (1794) alcuni manoscritti originali del duca Federigo, sì in verso, che in prosa (53). Merito più solido per lui e per i suoi fu peraltro questo, che nel 17 marzo 1695 ricomprò il ducato di Segni, già dal duca Mario venduto nel 1639. Uomo di buona indole e di non comune ingegno; di costumi regolari, sincero nel tratto, di singolar gentilezza d'animo ed affabile e manieroso con tutti, si tenne fermo nella sua parte politica e restò sempre attaccatissimo alla Corte di Spagna come il cardinale suo zio. Questo suo attaccamento gli fece rinunziare l'Ordine dello Spirito Santo, che gli offrì il re di Francia per tirarlo al suo partito. Nel 1687 fu ambasciatore straordinario per il regno di Napoli, destinato da Carlo II a presentare al Papa la Chinea, funzione che egli adempì con grande sontuosità. E la suntuosità e il dispendio

eccessivo pare fossero i suoi difetti, secondo ricavasi da quanto accenna in proposito il De Gubernatis, residente del Duca di Savoja a Roma. Nel 1695 il Papa aveva destinato a Nunzio in Torino monsignor Sforza, ma per sostenere la carica con decoro abbisognavano somme considerevoli, e per queste si rivolse al fratello Duca Cesarini, del quale così scriveva il De-Gubernatis il 2 luglio di detto anno: « Il sig. Duca Cesarini fratello al suddetto Prelato, ancorchè colla dote della moglie abbia trentamila scudi liquidi d'entrata, e non abbia debiti considerabili, tuttavia vivendo in continuo disordine e senza la menoma economia, si trova sempre senza un soldo, e con le entrate dissipate due o tre anni anticipatamente, ed è tenuto in tal discredito che con grandissimo stento ha trovato da 8 a 10 mila scudi di contanti da somministrare in questa occasione al fratello. » Questi morì poi in Torino nel 1701, in età di 43 anni.

Usò bensì molta deferenza anche alla Corte di Francia, per secondare appunto le intenzioni del duca Cesarini e di donna Livia sua moglie. Questa poi in modo particolare seppe mantenersi nelle buone grazie della Corte medesima, al quale oggètto l'anno 1674 essendo prossima al parto in cui le nacque il primo figlio maschio che fu il duca Gaetano, scrisse al re Luigi XIV pregandolo a volerne ssere il padrino, onore che subito ottenne facen-

done testimonianza la seguente lettera originale conservata nell'Archivio Sforza:

« *Mad. Sforze* (54)

« L'affection, que j'ay portée à mon cousin le « duc Cesarini votre père me disposent (*sic*) tou« jours avec plaisir à vous donner de marques de « la mienne et de la considération, que je conserve « pour sa famille. J'ay reçu bien agréablement la « prière, que je voulusse tenir sur les fontes de ba« ptisme le fils, que vous esperez, que Dieu fera « naistre bientost de votre mariage. J'escris à mon « cousin le duc d'Estrée men ambassadeur de s'ac« quitter en mon nom de cette cerimonie, et je se« roy bien aise, qu'elle vous soit un nouveau tes« moignage de la bienveillance, que je continue à « avoir pour vous comme je l'ay très-particulière « pour votre maison. Sur ce je prie Dieu, qu'il « vous ayt Mad. Sforze en sa sainte garde.

« Escrit au camp devant Bezançon le 23 jour de « may 1674.

« Lovis
« Arnauld. »

In conclusione, la moglie stava bene con la Francia, il marito con la Spagna e tutte e due con la Sacra Rota Romana, che diè loro causa vinta su tutti i punti del gran litigio coi Colonnesi. La nuova famiglia Sforza-Cesarini cominciava così sotto auspici lietissimi.

XVII.

Gli Sforza-Cesarini nel secolo decimottavo.

Don Federigo Sforza fu l'ultimo della discendenza di Bosio conte di Santa Fiora (1411-1476), poichè Lodovico duca d' Onano, suo cugino, e Francesco conte di Santa Fiora, suo fratello, non ebbero prole maschile; e gli altri tre fratelli di Don Federigo, cioè l'abate Antonio, del quale abbiamo parlato, ed Alessandro e Massimiliano, furono ecclesiastici. Coi figli di Don Federigo e di Donna Livia comincia dunque una nuova famiglia Sforza-Cesarini, i cui rampolli fecero molto parlare di sè al principio ed alla fine del secolo decimottavo. Gaetano e Gian Giorgio, che furono i primi Sforza-Cesarini, appaiono nella cronaca di Roma impetuosi e baldi come due Sforzeschi dei tempi feudali, ma troppo presto ammansiti. — Vediamoli un poco in azione. Gaetano, il primogenito nato nel 1674, aveva appena 25 anni nel 1701, quando lo troviamo imbrogliato in un brutto fatto, che Francesco Pusterla, nel suo carteggio (inedito)

con un ministro del Duca di Parma, racconta nei seguenti termini:

Roma, 7 agosto 1700 — « Amore in ogni tempo accieca, ma ne' tempi estivi non ammette alcuna virtude. D. Gaetano Cesarini ha conosciuto ora questa verità per l'impegni con la Regina (55) e con i Principi, figli di essa, non havendo havuto convenienza con la Maestà Sua, nè con Loro, per gelosia d'una certa Tolletta, giovane venale, con cui haveva amicizia, e per tributo gli prestava la protetione e qualche carrozza per andare a spasso; perchè havendoci presa amicizia il principe Costantino, da questo la sera del sabato scorso presa una carrozza di vettura, ma con un cocchiere di Sua Maestà, e per guardia una Lancia spezzata della medesima, gliela mandò acciò andasse a freschi; ond'ella, vestitasi prestamente da huomo e salita a fare il cocchiere, credendo di trovare in casa il principe Costantino (quale poco dopo era ito alla casa di quella per andar seco) si portò in piazza di SS. Apostoli; fermatasi ivi a cantare alcune ariette, riconosciuta dal principe Alessandro, che cenava con la regina, toltosi da tavola, si pose alla fenestra per sentirla, e da quella si fece conoscere. (56)

« Intanto passato di là D. Gaetano, e sentita l'amica, ingiuriatala con parole proprie a quella, ma non al luogo, nè al tempo, nudata la spada gli

diede più tagli per sfregiarla, ma essa si difese con il cappello, e solo restò ferita leggermente sotto l'occhio sinistro. Si alterò a tale insulto il principe Alessandro, e per ordine suo accorse la famiglia della madre, per castigare Cesarini, quale persuaso sotto voce dalla Lancia spezzata hebbe campo di salvarsi. Sua Maestà, havendo sentito il bisbiglio e rumore, dubitò di qualche accidente ancorchè non sapesse il seguito. La dama per ordine di esso principe Alessandro fu condotta in una casa della famiglia, e subito chiamati i chirurghi per medicarla: poco dopo, D. Gaetano, per saper nuova di questa, imprudentemente tornò a passare per la medesima piazza ed avvedutesene le guardie della regina ne avvisarono il principe Alessandro, il quale ordinò che vivo o morto l'arrestassero e corse egli pure; a questo secondo incontro la regina si svenne e D. Gaetano fuggì, ma nel correre con la barozza a precipitio gli cadde da quella un certo di Spoleti, che haveva preso seco in piazza di Spagna, dopo sfregiata la donna; e condotto (il caduto) a viva forza con percosse in anticamera di Sua Maestà sentendo assegnarsi la pena di essere buttato dalle finestre, e non sapendo per qual delitto perdè i sentimenti: poco dopo rihavuto e vedendo comparire un cappuccino confessore della regina accompagnato con una torcia, fatto chiamare da S. M. per dubbio

che fusse ferito et acciò lo confessasse, ebbe nuovo accidente; rinvenuto anche da quello e protestando d'essere innocente, dopo più esame fu posto in libertà più morto che vivo per la grande apprensione. Sdegnatasi la M. S. di tali insulti ne fece doglianze al governo, da cui Cesarini fu precettato in casa.

« I parenti di questo tentarono l'aggiustamento proposto che si sarebbe portato a' piedi della regina a chiedergli perdono et haverebbe dato a Sua Maestà un foglio bianco; la regina per l'interpositione de' cardinali Barberini, Ottoboni, e Sacripante e principe Vaini era condescesa, ma i figli ostarono dicendo essere lei padrona dei suoi interessi, ma non dei loro, i quali fra molte cose pretendevano che tutta la Casa Cesarini andasse fuori di Roma; non essendosi potuto accordar così, fu preso ripiego (che è d'utile a Cesarini) che D. Gaetano dal duca padre per corretione fosse costituito in Castello come seguì ieri sera per pensarsi intanto di giustificarsi meglio che sia possibile coi suddetti principi. Di questo accidente Sua Santità non ebbe ragguaglio prima di hieri alle 21 hora dall'Eminentissimo Spada, che glielo dipinse con piacevolezza per non farlo alterare. Stante poi le dichiarazioni dei suddetti principi contro D. Gaetano ed il ricorso del duca padre all'ambasciatore di Spagna per assistenza, dal medesimo cardinale Spada fu

dato ordine al governo che facesse vigilare la sbirraria e così al governatore dell'armi per le soldatesche. La Tolletta con tutti gl'insulti fece sapere a D. Gaetano dispiacergli il disturbo, che gliene chiedeva perdono, e che per lui era pronta di morire. Con tutte queste pubbliche dichiarazioni il principe Costantino non ha mostrato disgusto, anzi ha incaricato alla madre essere in obbligo proteggerla, e la Maestà Sua mostra inclinatione di farla monaca, continua à fargli abitare il medesimo quarto ove fu refugiata, assai nobile; gli ha assegnato la tavola e per Roma si è veduta più volte in una carrozza della Maestà Sua con due valletti alle portiere. (57) Il principe Costantino pretende di far morire se si rinviene (essendo fuggito) quel Lancia spezzata della madre perchè trovandosi alla guardia di Tolletta con armi da fuoco non dasse una archibugiata a D. Gaetano. »

Sentiamo il brutto seguito e la fine in altra lettera dello stesso carteggio (21 agosto):

« L'Em. Ottoboni, che per aderire alla regina concertò che D. Gaetano Cesarini si costituisse in castello con parola di S. M. che sarebbe uscito due giorni dopo, essendo passati quattro e più e parendogli esserne rimproverato dai principi romani che non vi erano concorsi col loro voto, avendo fra tutti offert oottantamila scudi a Cesarini et altri, come Caserta (Caetani), i propri

feudi, et assistenza de' sudditi perchè non avvilisse il grado, fattone strepiti con la regina, n'ottenne la libertà con le condizioni concordate di presentarsi domenica in habito nero alla M. S. Introdottovi dal marchese Maccharani e conte d'Alibert, il complimento fu di chiedergli perdono dell'errore commesso, e protestare che non havean havuto intenzione di pregiudicare a S. M. nè ai principi del sangue, al qual nome il principe Costantino che era con la madre, chinò il capo, e nè tampoco al luogo; e pregava S. M. e principi del sangue a prestargli la loro stimatissima grazia. Le parole furono di tal tenore poco più o meno, ed egli le teneva scritte in una carta entro il cappello, e non poteva crescerle nè mutarle. La regina che lo ricevè in piedi sotto il baldacchino rispose cortesemente in lingua francese, e niente il principe Costantino. La donna per cui Cesarini ha havuto questa mortificazione, continua ad habitare in casa della regina e rende maraviglia che S. M. la faccia veder per Roma in carrozza in compagnia della propria damigella. Cesarini per non haver altri impegni, essendone la femmina innamorata più che mai, partirà in breve da Roma. »

Prudentissima ritirata, dopo l'avvilimento ai piedi di quella ridicola Casimirra cui la qualità di vedova Sobieski e di regina a spasso, non dava davvero titolo alcuno per trattare come proprii

vassalli i rampolli delle grandi famiglie romane! Uno Sforza-Cesarini che chiede perdono, coi termini voluti e messi in carta e letti nel foglio affidato al fondo del cappello! Se gli antenati avessero potuto vederlo!

Ritornato a Roma Gaetano Cesarini non pensò più alla Tolla, ma ad un buon matrimonio. Sposò nel 1703 donna Vittoria Conti, e da lei ebbe nel 1704 quella Margherita Cesarini conosciuta nella cronaca romana col nomignolo di Donna Ghita, ragazza sveglia ed indomita che pare fosse non solamente pericolante ma anche *pericolosa* per il Governo pontificio, poichè Clemente XI (Albani) di sua autorità un bel giorno la fece prendere dal governatore di Roma e chiudere in un monastero (58) dal quale uscì per andare sposa nel 1° aprile 1726 a Valerio Santa Croce duca di S. Gemini.

Gaetano Cesarini alla sua morte (8 ottobre 1727) lasciò un solo figliuolo; il fratello di lui Gian Giorgio non ebbe moglie ma regalò alla famiglia un bastardo che si disse nato dalla Faustina Maratta. Senza punto addentrarci a ricercare la verità circa gli amori della troppo celebre poetessa e pittrice con Gian Giorgio Cesarini, noi prenderemo il racconto della curiosa avventura dallo storiografo degli Sforza Nicola Ratti, il quale attinse a documenti dell'archivio di quella casa. — « Gio. Giorgio — egli scrive — nato li 3 aprile 1678, fu cavaliere di moltissimo spirito e

vivacissimo ingegno. Innamoratosi della famosa Faustina Maratti, con gente armata tentò rapirla il dì 29 maggio del 1703. Il fatto seguì in questi termini. Tra le dieci e le undici ore era sortita Faustina con sua madre Francesca, una cameriera e due servitori, dalla propria casa posta vicino alle Quattro Fontane per andare alla messa. Allorchè furono incontro alla porteria di S. Anna de' PP. Cappuccini, si sentì prendere a parte dietro nella cintura e trasportare a uno sterzo che ivi stava fermo e dentro il quale eravi Gio. Giorgio. Riuscì a Faustina disimpegnarsi dall'assalitore, e rifuggirsi dentro la porteria suddetta chiudendone la porta. Lo sgherro corse in quel claustro per riacquistare la sua preda e dietro ad esso due altri ne vennero armati di pistole. Sebbene insultassero alla di lei vita, la Maratti coraggiosamente resistette e si difese da ogni insulto.

« Colla stessa virilità pure fece fronte a Gio. Giorgio, che sopraggiunse, ed il quale, non potendo in niun conto vincere l'onestà della sua amata, tirò a lei e alla sua madre un colpo di spada per cui Faustina restò ferita in testa e Francesca in un braccio. Gio. Giorgio, dopo fallito il colpo, risentendo tutti gli stimoli di una coscenza gravemente rea, per non cadere in mano della giustizia, coll'intelligenza dei parenti, se ne fuggì in Fiandra. Intanto formatosi in Roma rigorosamente processo contro di lui, gli uscì

la taglia di scudi 6000 per chi lo avesse riportato vivo, e scudi 4000 avendosi morto, mentre per i tre suoi satelliti furono promessi scudi 500 dandosi vivi e morti 300. Gio. Giorgio giunto nelle Fiandre attese alla milizia, ed in essa si segnalò molto col suo valore, rimuneratone col distintivo della Chiave di oro. Passato posteriormente in Ispagna, si avanzò presso quella Corte nei gradi militari, sino a quello di colonnello nella cavalleria. Benchè distratto dai suoi impieghi, e così lontano dalla sua patria, pentito del suo fallo, non dimenticò la macchia che lasciava in Roma contro la sua persona ed alla sua famiglia. Per cancellarla impiegò tutti i mezzi possibili, e però nel 1704 essendo terminata la campagna nelle Fiandre, col consenso del duca Federico suo padre venne in Napoli, ove si trattenne qualche anno, tenendo carteggio coll'avvocato Mario Campello e coll'eminentissimo Ottoboni, entrato mediatore presso il Papa Clemente XI, prima per la mitigazione della pena e condanna di Gio. Giorgio, e poscia per la di lui remissione: il Papa fu allora inflessibile sopra ambedue questi punti. Gio. Giorgio, nel quale giammai si estinse lo stimolo di onore, non si ributtò dalle sue pratiche, e l'anno 1718, col permesso del re cattolico, venne a Roma, avendogliene accordato il Papa l'accesso, con che però si fermasse nel convento di S. Maria del Popolo, come in luogo di asilo. In questa sua venuta finalmente ottenne il bramato intento, e

previo il consenso della Faustina Maratti, in allora già moglie dell'avvocato Gio. Battista Zappi, fu intieramente rimesso da ogni pena e condanna contro di lui emanata. Spirato il tempo della sua assenza dovette quasi subito ritornarsene in Ispagna, nè molto sopravvisse al suo ritorno, giacchè il seguente anno 1719, soggiornando nella città di Pamplona vi morì ai 12 di agosto, sepolto nella chiesa dei PP.' Domenicani, in vigore della sua ultima disposizione. Il riferito incidente frastornò il matrimonio già intavolato, e fors'anco conchiuso, tra lo stesso Gio. Giorgio e Bianca Sforza Visconti, ereditaria dei marchesi Sforza di Caravaggio. Egli ha avuto un bastardo per nome Francesco, giacchè è per tale nominato nel suo testamento che fece in Pamplona.

« Circa il 1740 comparve in Roma un tal Francesco Sforza, educato in Napoli e che dicevasi naturale di Gio. Giorgio e di Faustina Maratti; intentò la lite tanto contro il duca Sforza per gli alimenti, che contro la Faustina per la pretesa sua figliazione. Dopo aver litigato per vari anni con varia sorte, venne ad accomodamento coll'eccellentissima casa Sforza, restando indeciso l'articolo della maternità dalla Maratti, il che deve bastare per esimere da una sì nera traccia quell'eroina del sesso muliebre. »

E per me basti pure; ma la critica storica, esigente com'è, vorrebbe sapere chi fosse la madre di Francesco Sforza-Cesarini, che ha il suo posto

nell' albero della famiglia, come figlio riconosciuto di Gian Giorgio.

Ridotta ad un solo maschio nel 1720, la famiglia Sforza-Cesarini parve rinvigorire nella discendenza di lui. Questo nipote di Don Federigo, di nome Giuseppe, ebbe da sua moglie Maria Giustiniani la bellezza di sette maschi e quattro femmine.

Disgraziatamente quattro dei maschi morirono in tenera età: gli altri tre presero moglie, ma non bastò. Due delle femmine furono monache — l'usanza delle monache per forza durava ancora, quantunque nell'agosto del 1720 si fosse avuto la terribile lezione del suicidio di Eleonora Borghese, monaca nel convento di San Domenico e Sisto, che s'impiccò. (59)

I matrimoni dei tre pronipoti di Don Federigo giovarono a poco. Filippo, il primogenito, ebbe da Anna Colonna Barberini un solo figliuolo, che morì di due anni. A Gaetano mancò la prima moglie senza lasciargli figli; dalla seconda, Marianna Caetani, ebbe tre maschi e tre femmine, ma dei maschi due morirono appena nati; ed altrettanto precisamente, sia pel numero dei nati che dei morti, accadde a Sisto, ammogliato con Giacinta Torres, il quale, essendogli stato aggiudicato il Maggiorasco *del feudo di* Cencione commutato con quello di *Celano nel regno* di Napoli, diede principio ad un

altro ramo Sforzesco col titolo di Duca Sforza Cabrera Boadilla.

Cosicchè l'unico rampollo della famiglia Sforza-Cesarini alla fine del secolo decimottavo era Francesco, il solo rimasto dei tre figli di Gaetano.

L'accertamento legale della discendenza di costui, dal cui matrimonio con una Conti erano nati una figlia che andò sposa a Marino Torlonia, ed un figlio che morì senza prole e che tutti credevano l'ultimo degli Sforza-Cesarini (60), diè luogo al litigio giudiziale di *figliazione e successione* tra Cesarini e Torlonia, famoso quanto l'altro di un secolo innanzi per l'eredità Cesarina fra Colonnesi e Sforzeschi. Ma vedete il divario dei tempi! — troviamo nel gran dibattito un nome sconosciuto alla storia della città, quello dei Torlonia. Che vuol dir ciò? Vuol dire rivoluzione — è una nuova aristocrazia, è la gente bancaria che invade il libro d'oro del vecchio baronato romano. E non basta. Francesco Sforza-Cesarini, rappresentante di tanti baroni feudali, che porta sulle sue spalle il retaggio di due Papi e di non so quanti Cardinali, Francesco Sforza-Cesarini fu un giacobino arrabbiato. Alla ragazza Conti, figliuola di un Curiale, che era la sua amante, promise di sposarla se *fossero venuti i francesi*, e le mantenne la parola probabilmente secondo il rito repubblicano innanzi all'albero della libertà (61). Vero è che come giacobino

si trovava in buona compagnia — buona per modo di dire — secondo rilevasi dal seguente ricordo preso nel *Diario* del Sala:

13 settembre 1798 — « D. Francesco, figlio secondogenito del principe Borghese, e insigne birbante, erasi di qua allontanato ne' scorsi giorni, ed ora abbiamo saputo, che in compagnia di un Uffiziale Francese, Comandante della piazza di Civita Castellana, va in giro a reclutare le armi, per il Dipartimento del Cimino. Costui, come pure il di lui fratello, il Duca Cesarini, il Contino Marescotti, il figlio della Principessa Santa Croce e li Conti Giraud, sono l'obbrobrio e il disonore della nobiltà Romana. »

Che ne dite? Abbiamo fatto un bel pezzo di strada in poco più d'un secolo, dai tempi del Cardinal Altieri al 1798! Troppa grazia, anzi — e bisogno tornare indietro; ma i tempi del Cardinal Altieri non tornarono più.

NOTE

(1) Il Barbier designa per autore del libro un abate Pagean, curato di Gien.

(2) La *Vita del Duca Valentino descritta da Tomaso Tomasi e consecrata all'Altezza Serenissima di Vittoria Della Rovere Granduchessa di Toscana* fu stampata per la prima volta in Montechiaro, *appresso Gio. Bapt. Lucio Vero* nel 1655. Se n'erano già visti e se ne vedevano per Roma esemplari manoscritti sempre col nome dell'autore Tomaso Tomasi, nel frontespizio dei quali dopo *Duca Valentino* si aggiunge: — *detto il tiranno di Roma e di Alessandro sesto suo padre.* Uno di questi esemplari manoscritti esisteva nella Biblioteca Massimi ed è stato venduto non so a chi dal libraio Cioffi Napoli, acquirente della Biblioteca medesima.

Nella dedicatoria alla Granduchessa il Tomasi dice: « Essendo l'Altezza Vostra l'unico nobilissimo germe quella Rovere, *sotto la cui ombra ebbi la fortuna di nascere,* non posso non mandare a ricovrarsi sotto il suo patrocinio *un mio parto,* a cui desidero per tutta l'eternità quella *medesima fortuna ch'io appena nato perdei.* Allude qui il Tomasi all'assorbimento del Ducato d'Urbino nello Stato della Chiesa, avvenuto nell'aprile 1631, cosicchè dicendo egli che alla data di quel fatto *era appena nato,* significa da sè *circum circa*

anche la propria età, che nel 1655 sarebbe sui venticinque anni.

Il Tomasi era conosciuto com'uomo di lettere a Roma, ove già nel 1653 aveva pubblicato un altro libro col titolo: *L'idea della Monarchia in Roma;* anzi il padre Aprosio (*Visiera alzata*, p. 9, nº 98) attribuisce a lui, che dichiara d'Urbino, anche l'*Antibaccinata*, venuta fuori in risposta al noto libello contro i Barberini, licenziato da Ferrante Pallavicino nel 1644. Ma in quel tempo il nostro Tomasi non aveva ancora quindici anni.

Basta considerare l'espressioni della dedicatoria per escludere affatto l'idea che Tomaso Tomasi non sia il vero autore del libro stampato col suo nome. Che in alcuna delle edizioni successive di questo libro, tante volte ristampato sia nel secolo decimosettimo che dopo, abbia messo mano il famoso Gregorio Leti, è possibile. Ma da tale intrusione non ne consegue che diventi opera di costui, l'opera di Tomaso Tomasi. Ed è giusto avvertire che lo stesso Leti non ha compreso questa opera fra le sue anonime e pseudonime, delle quali ha dato l'elenco nella *Vita del Cromwell.* Il Melzi (Dizionario) dice che l'edizione del 1655 porta *Un' aggiunta* di G. L. (Gregorio Leti). Ma ciò non sussiste — almeno nell'esemplare che ho in mano io.

Dopo tutto questo è difficile spiegare per quale strada siasi arrivati a ritenere che un Tomaso Tomasi scrittore della *Vita del Duca Valentino*, non sia mai esistito, e che il nome di un uomo di lettere, autore non soltanto di quella, ma anche di altre opere, e come tale conosciuto dai suoi contemporanei, uno dei quali, bibliografo insigne, gli attribuì anche un' opera non sua, fosse semplicemente uno dei tanti pseudonimi di Gregorio Leti. Stando al Melzi, questa bella trovata bibliografica si deve al celebre Morelli, che nel *Catalogo Farsetti* (*Storie* p. 155) assegnò per vero autore della *Vita* Gregorio Leti. E dietro al Morelli sono andati tutti gli eruditi e i bibliofili dei nostri tempi.

(3) Pubblicato a cura dell'egregio Enrico Narducci. Roma 1873.

(4) Alla bella prima il nobilume romano si buttò a far la corte alla nuova famiglia Altieri. Negli *Avvisi* del 17 maggio 1670 si legge: — « La regina di Svetia passerà a Tivoli, mossa a tal risolutione per vedere che tutta la piena sia per correre a favore della signora Donna Laura Caterina Altieri che di già nelle visite ricevute a letto a titolo di gravidanza ha saputo sì ben guadagnarsi l'animo d'ogn' uno, che non cessano d'encomiare il di lei brio, disinvoltura e bellezza. »

(5) Di nome Virginia, nel monastero di Santa Maria Maddalena a Montecavallo.

(6) Archivio di Firenze, Filza 3394. Mediceo.

(7) Id. id.

(8) *Avvisi di Roma.* Id. id.

(9) Filza citata.

(10) Secondo i *Pronostici di Milano* il Papa doveva morire il 22 luglio 1672.

(11) Sposò da vecchio una donna relativamente giovane, mentre da giovane aveva sposato una vecchia. Ippolita Ludovisi, vedova Aldobrandini, nel maggio 1641 entrò in trattato di matrimonio con Don Flavio Orsini. L'Ameyden scrive in proposito nel suo importante Diario: « 18 maggio 1641 — Il matrimonio della Ludovisi con Don Flavio Orsini giovanetto di anni 17 (*sbaglia; ne aveva più di 20, essendo nato nel 4 marzo 1620*) ed ella donna di 40, vien biasimato da ognuno; e vogliono che la madre ne morisse di disgusto di repentina morte. » — Sembrando Don Flavio veramente troppo giovane, si pensò a surrogarlo col fratello maggiore Abate Virginio, che aveva circa 26 anni, essendo nato nel 1615; ma il matrimonio non approdò. — « Si turba — così il detto diarista, in data 20 luglio 1641 — il parentado già conchiuso tra l'Abate Orsino e la vedova Principessa Aldobrandini, poichè voleva egli risegnare gli Benefizii che possiede, per risegna dell'Abate suo zio, ad un suo fratello, havendone la sua casa ben di

bisogno, ma Palazzo ne vuol guadagnare non volendo ammettere la risegna se non per la metà dei titoli. » E finalmente, in data 4 gennaio 1642: — « Virginio Orsini in luogo di sposare una vecchia, almeno per lui, voglio dire la Ludovisi già Principessa Aldobrandini, ha preso il cappello rosso et ella ha preso per marito il fratello minore di lui che potrà dire senza detrarle punto: *Signora madre, andiamo a letto.* » Difatti Virginio Orsini fu creato Cardinale nel 16 dicembre 1641.

(12) Il Duca di Gravina passò a seconde nozze nel 1689 con Ippolita di Carlo di Tocco Principe di Montemileto, che lo lasciò nuovamente vedovo nel 4 dicembre 1698. Il Duca di Bracciano, pieno di debiti, domandava somme ragguardevoli a Domenico per togliersi dalla molestia dei creditori, nè potendo conseguirne, si raffreddò nell'amore pel suo agnato, e nel 1697 vendè il Ducato di Bracciano per scudi 386 mila a D. Livio *Odescalchi*, nipote d'Innocenzo XI. Morì poi Flavio nel 1698 (Aprile), e Domenico diede subito principio alle lunghe cause per la successione all'estinto ramo dei duchi di Bracciano, nonchè ai Fedecommessi istituiti dal 1585 in poi, le quali procurarono alla famiglia la consegna degli archivi, poi alcuni vantaggi, mentre nella complicazione delle questioni governate da una turba di avvocati conveniva dichiararsi contenti di una parte, e non di quel tutto che si pretendeva. E siccome all'estinta casa *Orsini* di Bracciano era vincolata la dignità di Grande di Spagna di prima classe per antica concessione, così Filippo V gli concedè, alle preghiere della principessa *Orsini la Trémouille* (vedova del Duca di Bracciano), che tutto poteva a Madrid, il trasferimento di quella onorificenza ai duchi di Gravina. Morì nel convento dei Domenicani di Gravina, il 2 marzo 1705.

(13) Vedasi pel Fortiguerri e pel suo soggiorno a Roma l'importante *Studio* del signor GIOVANNI PROCACCI: *Niccolò Fortiguerri e la satira toscana,* Pistoja 1877.

(14) Vedasi nelle *Lettere memorabili* del Giustiniani

(P. I, p. 116) la curiosa epistola di Francesco Colonna ai Contestabili di Palestrina, in data di Frascati 11 dicembre 1629, per annunziare loro la vendita del feudo ai Barberini. Vi è anche la risposta dei Contestabili data, dalla *Sala del Consiglio,* 16 dicembre detto. È noto che Palestrina ritornò a un Colonna precisamente un secolo dopo.

(15) Metto i due nomi, poichè il Coppi (*Memorie Colonnesi*) lo chiama Prospero, ed il Litta *(Famiglie)* lo chiama Alessandro.

(16) Ecco la notizia sincrona del brillante matrimonio di Lucrezia Colonna col Duca di Bassanello: — « 26 novembre 1661 — Giovedì prossimo passato si fece solenne banchetto in pubblico per le nozze tra la sorella del Contestabile Colonna et il duca di Bassanello e si fece in casa del Cardinal Colonna e l'ordine de convitati fu il seguente: la sposa, la Principessa di Palestrina, la Principessa di Carbognano, la moglie del Contestabile (*Maria Mancini*), il signor Don Agostino Chigi, il Principe di Palestrina, il Contestabile, il Principe di Carbognano. Dall'altra parte contro la sposa: lo sposo, il Card. Sforza, il Card. Carlo Barberino, il Card. Mancini, il Card. Colonna, il fratello dello sposo (*Egidio, futuro Duca d'Anticoli*), Mons. Colonna (*Carlo Arcivescovo d'Amasia*), l'Abate Colonna (*Filippo, futuro Principe di Sonnino*).

(17) Anco il Conestabile se ne andò, ma in buona compagnia — « 3 settembre 1672. Anco il Contestabile Colonna si retira a suoi Stati doppo haver dato recapito alla bella Costanzina che Monsù Fasù tra gli altri la vuole dotare di dieci mila scudi, ritrovandosi hora in Monasterio. » E dal monastero passava... agli Stati del Conestabile! Del resto questi *ritiri* del Conestabile erano abituali. Il Tomasi scrive in data 14 giugno 1672: — « Si sente che S. E. il Contestabile si sia ritirato o stia sul ritirarsi al Giardinetto del signor Cardinal Chigi verso Santa Maria Maggiore, non si sa già a qual fine ma vedendosi anche nella presente congiun-

tura di travagli applicato ai piaceri si crede che voglia pigliarseli con tutta libertà e non tanto in faccia della Corte come in casa propria. »

(18) Pare che la cosa non fosse ben chiara, poichè sotto la data del 17 settembre 1672 si legge negli *Avvisi:* — « Fra le diligenze usate dal Cardinal Padrone per saper la certezza della scritta donatione che si asseriva fatta dal Duca di Bassanello, fece che l'Abbate Baglioni in certo privato discorso col Contestabile Colonna gli ricercasse se ciò era vero; ma questo l'assicurò che non l'haveva fatta ma bensì solo un testamento serrato nel quale fa dubitare, stante l'avversione che dimostra della sua casa, che istituisca una primogenitura nel terzo figlio di esso Contestabile suo cognato. »

(19) La duchessa d'Anticoli partorì nel novembre una bambina, che morì nel 1° dicembre. Per le conseguenze del parto, la madre dovè soccombere nel 23 dello stesso mese. Ecco la relativa notizia:

Roma, 24 dicembre 1672 — « Neanco i medicamenti chimici operarono alcuna cosa per la salute della signora duchessa di Anticoli, la quale giovedì notte alle sei ore rese l'anima al Signore Dio con sentimento universale, e questa mattina gli è stata data privatamente sepoltura nel pavimento della Basilica di Santa Maria Maggiore sotto la gradinata dell'Altare di San Mauro. Afflittissimi sono restati in casa del signor Principe di Carbognano, e particolarmente Monsignore, temendo forse che la perdita della cognata gli ponga ora in dubio il Cappello, che haveva già assicurato. »

(20) Anna Vittoria, figliuola di secondo letto di Antonio Altieri cugino del Papa e sorellastra di Laura Caterina, moglie di Gaspare, fratello della defunta duchessa d'Anticoli. Dal matrimonio di lei con Egidio Colonna nacque un figliuolo di nome Francesco, che alla sua volta ebbe due figli, Giulio Cesare e Prospero. Prospero fu Cardinale. Giulio Cesare nel 1728 sposò Cornelia Barberini, figlia unica di Urbano principe di Palestrina ed ultimo della famiglia di Urbano VIII; e,

lasciato l'avito cognome, assunse quello di Barberini. Dai loro figli, Urbano e Carlo, derivarono l'attuale famiglia Sciarra (Urbano è l'avo del vivente Maffeo Sciarra) e l'attuale famiglia Barberini (Carlo è l'avo del vivente Enrico principe di Palestrina e del fu Carlo Felice duca di Castelvecchio, e padre delle due Corsini).

Figlia del principe Giulio Cesare Colonna e di Cornelia Barberini fu anche quell'Olimpia (nata al 1° novembre 1731) che, maritata nel 1748 a Gennaro Caracciolo duca di Girifalco, ebbe in sua vita vicende molto strane.

Viveva il duca nel suo castello nella Calabria Ulteriore, e colà maltrattando la consorte la tenne chiusa in modo che non la lasciava parlare con altri che col suo confessore. Per di lui mezzo l'infelice principessa informò di tutto il proprio genitore, il quale andò subito a Napoli ed ottenne di liberarla, e condurla seco a Roma. Quivi essa ritirossi nel monastero Teresiano detto delle Barberine, e vi morì nel 1800. Si raccontò poi che quel barone per semplici sospetti avesse fatto rinchiudere la consorte in un carcere sotterraneo del Castello e l'avesse tenuta per vari anni, annunziando pubblicamente che fosse morta, e facendone eziandio celebrare solenni funerali; e che intesi finalmente i gemiti dell'infelice da due cappuccini che passavano di notte presso il castello, fosse stata liberata dal preside della provincia. Le sventure di questa principessa, molto misteriose nella loro causa, somministrarono materia a romanzi ed a produzioni teatrali in prosa col titolo di *Sepolta viva,* ed in musica ad un dramma di Paer intitolato la *Camilla.*

(21) Manoscritto inedito, parte alla Casanatense e parte nella Barberina. Vedi per l'Ameyden le notizie nel mio *Giacinto Gigli ed i suoi Diari.*

(22) Il Tiraboschi dice di lui: « Dotto in greco ed in latino, versatissimo nella filosofia, nell'astronomia, nella geografia, nella medicina, nella giurisprudenza, oratore

al tempo stesso e poeta ed in ogni genere di letteratura bene istruito, paragonato perciò al famoso Pico della Mirandola. »

(23) Risposta a favore della signora Donna Livia Cesarini al Discorso famigliare a favore della signora Donna Cleria Cesarini. Venezia, 1675.

(24) L'Abate Filippo Colonna era stato anche in predicamento di Cardinalato: — « 23 Luglio 1667. Ha di questi giorni il Contestabile Colonna ricevuto benignissima audienza da N. S. *(Clemente IX Rospigliosi)* quale ha dimostrato la stima che fa di sua persona e Casa e che procurerà di dargliene li segni più proprii nell'occorrenza imponendogli che di ciò ne dasse parte all'Abate suo fratello, dal che la Corte arguisce che il primo Cappello che sii per vacare debba essere il suo. » — E nel 10 maggio 1670, cioè men d'un anno prima che Filippo Colonna si buttasse al matrimonio, gli *Avvisi* dicono: « Vanno in predicamento di essere esaltati nella prima promotione *(del nuovo Papa Clemente X Altieri)* il Balì fra Vincenzo (Rospigliosi) in restitutione del Cappello et l'Abate Colonna per la nuova parentela con Casa Colonna, mediante la parentela che la Casa Altieri ha con la Mancina, della quale famiglia è la Contestabilessa. » Il matrimonio dell'Abate Colonna fu una delle cause che disgustarono Maria Mancini e la indussero a disertare la casa maritale. Le due cognate non andavano d'accordo. Ecco qui un saggio dei loro puntigli: — « 18 Luglio 1671. Fra Madama Colonna e la Principessa di Sonnino sua cognata passano rilevanti torbidi, poichè oltre qualche primiera grossezza, in occasione d'incontrarsi nel passeggio alla Piazza di Spagna, salutando Madama freddamente la Principessa, questa nell'istesso tempo rese il saluto ad altro soggetto dall'altra parte della carrozza, che però piccatasi Madama che non gli avesse reso il saluto fece subito caracollare la sua carozza et comparirgli avanti li tirò in faccia le bandinelle, onde la Principessa ritornò subito a casa tutta lacrimante e con-

fusa per non sapere in che modo vendicarsi, giacchè le dame non praticano il duellare. » Non ci mancava altro, ma un buon duello con la cognata fra le avventure di Maria Mancini ci poteva anche stare. Si è creduto fin qui che Maria Mancini fuggita da Roma nel 1672, non vi ritornasse più mai. Ma il chiarissimo signor Domenico Perrero ha trovato ora nel carteggio del presidente Paolo Negri col marchese di San Tommaso la seguente notizia che mi ha gentilmente comunicato: — « 8 dicembre 1691 — Mercordì fu all'udienza del Papa il signor Contestabile Colonna ad oggetto di prender licenza da Sua Beatitudine per trasferirsi a Genova a levare la Contestabilessa sua madre che ritorna in questa Corte. » E dipoi nel 19 gennaio 1692: « È giunta qui la madre del Contestabile Colonna, il quale assieme coi suoi fratelli D. Marc'Antonio e D. Carlo l'hanno accompagnata qua da Genova. »

(25) Dev'essere arrivato a Vienna nell'aprile 1672 al più tardi, come risulta da una lettera del Montecuccoli a Cristina di Svezia, che glielo aveva raccomandato. La lettera, in data 1° maggio, è pubblicata dal Ratti *(Famiglia Sforza)* caduto anch'esso nell'errore di credere che lo Sforza andasse in Germania dopo intavolato l'affare del matrimonio, che non venne in scena prima del settembre 1672, cioè al seguito della donazione Bassanello.

(26) Dice il Ratti che nell'archivio Sforza si conserva il carteggio del cardinale Federigo coi principali cardinali del suo tempo, Giulio Mazzarino, Sforza Pallavicino, Francesco Rapaccioli, sopra materie erudite; e sopra materie politiche e confidenziali coi primi Sovrani d'Europa e con tutti i principi d'Italia. Speriamo che questo carteggio non sia andato distrutt nel recente incendio del palazzo Sforza-Cesarini.

(27) Nel 1691 era nuovamente prigione in Castel Sa t'Angelo. Così un *Diario* sincrono, nel quale più ta in data d'agosto 1696 si legge: — « È morto in

l'Abate Sforza fratello del Duca hoggi Cesarini, che si tratteneva colà in esilio per le sue solite insolenze e discolezze per le quali è stato diverse volte ritenuto prigione. » Nel Processo del 1691 era implicato un monsignor Vannicelli Referendario dell'una e dell'altra Segnatura; finì con la condanna dell'Abate nella relegazione a Siena per dieci anni, come rilevasi dalle seguenti notizie: 1691, 22 settembre — De-Gubernatis residente piemontese al marchese di San Tommaso — « Si proseguisce da questo monsignor Governatore la causa dell'abate Sforza carcerato in questo Castel S. Angelo, per la quale sono stati imprigionati i due suoi domestici, ed a Monsignor Vannicelli Referendario dell'una e dell'altra Segnatura è stato fatto precetto di non uscire di casa per la causa suddetta. Anche al Duca Cesarini fratello dell'abate suddetto, è stato fatto simile precetto, ma per l'altra causa concernente l'incontro del cav. Vaini col marchese Del Bufalo. »

» 1691, 17 novembre — Paolo Negri al San Tommaso. — Sabato sera della scorsa settimana uscì dal Castello l'abate Sforza, e la domenica partì per Siena relegatosi per dieci anni sotto l'obbligo di presentarsi ad ogni richiesta sotto pena di cinquantamila scudi.

(28) Virginio Orsini fratello di Don Lelio principe di Vicovaro e di Don Flavio duca di Bracciano, nato nel 1615, fu cavaliere di Malta e militò in Germania. Entrato poi in prelatura, divenne cardinale nel 16 dicembre 1641. Uomo di buona letteratura, allievo dello Strada e del Campanella, ha lasciato a stampa molte poesie, elogi di Santi ed un dramma per musica intitolato *l'Anno Santo.* Una sua lettera archeologica intesa a dichiarare *che cosa fosse anticamente il luogo di Palo dove sì gran vestige della romana magnificenza si scorgono e dove si trovano del continuo memorie non solo delle più antiche ma anco delle più moderne posterità,* è pubblicata fra le *Memorabili* del Giustiniani

(Parte 1ª p. 343). Palo in quel tempo era feudo degli Orsini. La lettera finisce con una chiusa piuttosto singolare, nei seguenti termini: — « Essendo questo mondo tutto una massa di tenebre conviene dimorando tra caligine non sperar chiarezza, se non quella che ci può dare la vita eterna se sviluppandoci dall'oscurità sapremo trovare la vera luce coll'investigare veramente la bellezza del paradiso ove risiede il Fattor dell'Universo e dove le antichità sono tutte presenti nè sono corrotte o lacerate dal tempo distruttore di tutte le cose terrene. » Bella consolazione per gli archeologi! — Il Cardinale Orsini cessò di vivere non molto dopo il tempo nel quale noi lo vediamo in scena, cioè nel 1676, 21 agosto. Circa la malattia e morte di lui possiamo recare alcune curiose particolarità, questa principalmente che *in extremis* egli fu curato dal famoso Francesco Borri, intorno al quale può vedersi un mio articolo nel *Fanfulla della Domenica*, nº 24 del 1880. Le seguenti notizie sono prese da dispacci di Paolo Negri da Roma al marchese San Tommaso a Torino. — « 11 agosto 1676. Ha Dio benedetto ispirato al signor cardinale Orsini di chieder licenza alla Santa Congregazione che gli fosse concesso il Borri per sentire il suo parere sull'infermità che li suoi ignorantissimi medici lo davano per perso dicendo che S. Ema senza febbre passava all'altro mondo e che solo il suo male era un sciro in un fianco. Giuntovi il Borri alla presenza delli medesimi medici gli trovò la febbre continua che non seppero negarla; di più quello che loro battezzavano per sciro gli fece conoscere ch'era una costa e che il suo male non era altro che nello stomaco. Ora il Borri va rimediando al danno cagionatoli dalli medicamenti contrarii che gli hanno dato e poi spera di ristabilire S. Ema. Vuole il signor Borri manipolare ogni cosa; nè permette che li medici tocchino niente, perchè per politica fariano qualche cosa non utile a S. Ema (!) Da questo e dall'esempio del Papa defunto potrà Vostra Eccellenza conoscere come qui stiamo a medici; e se a ciò sono sottoposti

quelli che fanno la maggior figura, che cosa sarà di un pover'uomo! » — Ma neanche il Borri riuscì a salvare il cardinal Orsini, che non aveva più di 61 anno. Il Negri scrive nel 22 agosto detto: « Ieri sera passò all'altra vita il sig. cardinale Orsini, et il sig. Borri ancorchè nella sua cura l'abbia perso vi ha acquistato credito, perchè oltre l'essere venuto l'infermo nelle sue mani dopo che li medici l'avevano con li medicamenti abbrugiato dentro, da quattro giorni in qua S. Ema aveva dato in un'ipocondria fierissima non volendo prender cosa veruna ».

Il chiarissimo signor avvocato Domenico Perrero, alla cui gentilezza debbo i riferiti estratti, avverte che *Paolo Negri era fanatico del Borri, del quale era stato condiscepolo.*

(29) Raccolta palatina Vaticana.

(30) Federigo, segretario di Stato.

(31) L'atto di famiglia del 1621 già da noi ricordato.

(32) Caterina sorella di Don Federigo Sforza, moglie di Francesco Maria Salviati duca di Giuliano.

(33) Fra gli altri quelli di *Santa Cecilia* e di *Santa Caterina*, cantati nei giorni 22 e 25 novembre 1691. Pare che fra i Santi prediligesse le *Sante*. Ecco qui altre notizie riguardanti la sua morte— 1696, 28 aprile — Paolo Negri al San Tommaso. Il signor principe don Lelio Orsini lunedì scorso si fece tagliare la pietra, e l'operazione andò benissimo, ma in ogni modo non si può giudicare con fondamento di quello sia per succedere per l'età avanzata di S. E. » Infatti il 5 maggio soggiungeva « Dopo fattosi tagliare la pietra, don Lelio Orsini principe di Vicovaro con ogni felicità, dopo tre giorni fu assalito dalla febbre, e concentratasi la piaga, stante l'età di 71 anno, morì lunedì lasciando erede l'Arciconfraternita delle Stimate di S. Francesco, cui era aggregato. »

(34) Gli Orsini di Bracciano godevano anche della protezione inglese. Vedansi le curiose lettere dirette a Don Lelio e a Don Flavio nel dì 8 gennaio 1667

da Carlo II *Re della Gran Bretagna, di Francia, d'Ibernia, Difensor della fede*, e pubblicate fra le *Memorabili* del Giustiniani. (Part. I, p. 353, 355.)

(35) Fratello della famosa *bella Gabriella* e ben noto capitano. Si hanno di lui diverse scritture a stampa, fra le altre le sue *Memorie* e il *Conclave di Gregorio XV*, durante il quale egli fu in Roma come ambasciatore.

(36) Il Padre Nitardo della Compagnia di Gesù fu mandato a Roma dalla Regina di Spagna, della quale era confessore, confidente e consigliere, costretta ad allontanarlo da Madrid per contentare Don Giovanni d'Austria ed i suoi partigiani. La regina volle onorare questa specie d'esilio in tutti i modi possibili, e per compiacere alla sua protettrice il Padre Nitardo uscì dalla Compagnia, entrò in Prelatura ed assunse la rappresentanza degli Affari di Spagna subito che il marchese d'Astorga passò dall'Ambasciata di Roma a vicerè di Napoli. Poco dopo, Mons. Nitardo sulla domanda della Spagna fu fatto Cardinale.

(37) *Filza Medicea*, 4032 — Archivio di Firenze.

(38) Non facciano meraviglia queste bravate del Cardinale D'Etrée. Egli era di spiriti bollenti e ne sono prova anche i suoi amori a Roma con Marianna de la Trémouille vedova Chalais, poi Duchessa di Bracciano, poi Principessa degli Orsini. Il bello è che più tardi, a Madrid, la Principessa ed il Cardinale si combattevano accanitamente. Altrettanto accadde, tanto per gli amori che per gli odii, anche col Cardinal Portocarrero, cui la Principessa era passata dal D'Etrée.

(39) Auditore di Rota.

(40) Oggi Rospigliosi.

(41) Ippolita Ludovisi vedova Aldobrandini. Morì senza lasciar figli al secondo marito il 29 agosto 1674.

(42) Era Patriarca di Antiochia, segretario della Congregazione delle Immunità, soprintendente di diversi conventi di Roma, e fra gli altri di quello ove stava la Cesarini.

(43) Monsignor Luigi Bevilacqua, ferrarese. Il Litta, fra molti altri errori nei quali cade parlando di quest'affare *(Famiglia Cesarini)*, commette anche quello di affermare che il Patriarca Altoviti era governatore di Roma.

(44) Peraltro pare che provvedesse per tutti i casi. Negli *Avvisi* del 3 dicembre 1672 si legge: — « Sentesi che il signor Contestabile Colonna abbia all'improvviso renuntiato il fideicommisso con tutti i suoi beni al suo figlio primogenito e spogliatosi affatto d'ogni interesse della Casa; e la Corte che sempre su l'attioni de Grandi vuol farvi pronostici discorre che abbi ciò fatto per non soggiacere alla confiscatione ogni volta che havesse intrapreso qualche cosa di stravagante e per mettere anco in terrore i Sforzi acciò si retirassero dall'adempimento del matrimonio in pregiuditio del Principe di Sonnino. » — Si noti che la voce di questa renunzia del Conestabile correva per Roma prima dell'attentato contro il Patriarca Altoviti.

(45) Necessaria nel suo grado di parentela con la Cesarini.

(46) Don Gaspero Altieri correva pericoli anche per altre ragioni, come ricavasi dalla seguente notizia degli *Avvisi* in data 17 dicembre 1672: — « Passa qualche poco di livore tra Don Gasparo et il Contestabile Colonna per causa di una bellissima zittella sorella di un certo Gentilhuomo romano che per degni rispetti non si nomina. »

(47) Lodovico duca d'Onano figliuolo di Mario Sforza duca di Segni e di Onorata di Lorena. Mario era fratello del cardinale Sforza e di Paolo marchese di Proceno padre di Don Federigo.

(48) Vedi per la Duchessa di Ceri il mio studio: *I misteri dell'acqua tofana.* — Roma, tip. dell'*Opinione*, 1881.

(49) Il Litta, *Famiglia Sforza*, dice che la lite durò 40 anni e fu conciliata per opera del re di Francia. Sbaglia in genere, numero e caso, come sbaglia nel-

l'assegnare al 1712 la morte di donna Livia — stando alla seguente notizia, la sentenza della Rota sarebbe del novembre e non nel febbraio: — « 1697, 19 novembre — De Gubernatis a San Tommaso. Ripropostasi nella Rota lunedì ultimo la celebre causa tra la principessa di Sonnino e il duca Sforza Cesarini, fu decisa a favore di questo ».

(50) Leonardo di Capua non voleva venire a Roma per paura del Sant'Uffizio. Sotto la data 23 agosto 1691 trovo in un *Diario* di Roma inedito: « Continua la Congregatione del S. Uffizio sopra gli elementi d'Eresie insorte in Napoli, capo di quali dicesi il famoso medico Leonardo di Capua. I nobili non vogliono che vi provveda il S. Uffizio, ma l'Arcivescovo, secondo i loro antichi privilegi. » — Vedasi l'Elogio funebre di Leonardo da Capua nelle *Lettere* del Bulifon, parte 4ª, p. 270.

(51) Questo estratto mi è stato favorito dall'egregio signor avvocato Domenico Perrero, il quale osserva che quello *stampato* deve essere curioso nel suo genere e che forse ben meditato suggerirebbe delle attenuanti a favore della Conestabilessa. È noto che il signor Perrero pubblicò una importantissima monografia, primo e per ora unico saggio di critica storica italiana riguardo alle celebri Maria e Ortensia Mancini, circa il soggiorno in Savoia ed a Torino di queste due nipoti di Mazzarino. Circostanze attenuanti per la Conestabilessa nella vita e nella morte di suo marito, se ne posson trovar molte. Il Saint-Evremond (V. VII, p. 343) assicura anche che « le Connétable « demanda pardon à sa femme par son testament et « de peur que les apparences ne laissassent à ses « enfants quelque ressentiment contre leur mère, il « s'accusa lui-même et ne leur inspira pour elle que « le respect, la reconnaissance et l'estime. » Tanto il foglio stampato col racconto della morte, quanto il testamento, si debbono senza dubbio conservare nell'Archivio Colonna; li trovi chi può. Qualche tempo

fa, io chiesi mi si concedesse di fare in quell'Archivio delle ricerche appunto circa l'ultimo periodo della vita di Maria Mancini, ma alla mia domanda non fu neanche risposto. Che disgrazia per i poveri studiosi italiani, di non esser tedeschi o francesi *o di altri siti!* Vedansi, in proposito di Maria Mancini e della sua autobiografia, i miei articoli nel nº 59 dell'*Opinione*, 1879; nel nº 2 del 3 aprile 1881 del *Fanfulla della Domenica* e nº 211 del 1882 della *Rassegna Settimanale*, e nello stesso giornale nº 207 l'articolo del sig. Ermanno Ferrero.

(52) L'Accademia degli Umoristi, la più celebre che abbia avuto Roma in belle lettere avanti l'istituzione dell'Arcadia, fu fondata circa il 1600 o poco dopo, da Paolo Mancini, ornatissimo cavaliere romano. Essendosi illanguidita sul declinar del secolo, il duca D. Federigo Sforza fu molto impegnato in promuoverne l'avanzamento (*Notiz. ist. degli Arcadi morti.* T. I, pagina 81): ma terminato il suo principato, niun altro volle assumersi quell'incarico (Crescimbeni, *Della volgar Poesia,* vol. IV, pag. 275), e però finì interamente. Clemente XI, che era stato accademico, nel 1717 pensò ripristinarla dichiarandone presidente il suo nipote Alessandro Albani poi cardinale. Ma questo tentato ristabilimento non ebbe effetto. (Tiraboschi, *Stor. della Lett. ital.*)

(53) Tra le prose il Ratti ne ricorda una che porta il titolo: *Christina regina di Svezia sprezzante il regno a' suoi Stati generali,* e dice che è una bella declamazione fatta in nome di quella sovrana, che ci dà a divedere essere stato Federigo molto di lei amico ed encomiatore. Non solo nelle *Vite degli Arcadi*, ma anche nell'*Istoria della volgar Poesia* del Crescimbeni si fa onorevole menzione di Federigo come degnissimo Arcade, che grandemente si dilettò nella poesia.

(54) Tanto questa lettera, quanto alcune delle notizie riguardanti Don Federigo, le prendo dal Ratti (*Famiglia Sforza*). Alle quali posso aggiungere questa, già ac-

cennata nella nota n° 26: « 1691. Abbattimento delli Marchesi Vaini e del Bufalo li 19 gennaio Ritiramento del Duca Federigo Cesarini che si trovò presente in detto duello. »

(55) Casimirra, vedova Sobieski, ex regina di Polonia, allora dimorante a Roma, dove spadroneggiava con grandi pretese. Nella Relazione dell'ambasciatore Erizzo letta al Senato Veneto il 4 novembre 1702, pubblicata dal chiarissimo signor Cecchetti nella sua Memoria: *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, si legge: « La pretensione della Regina di Polonia è pur molto alta con gli Ambasciatori Regi, rifiutando loro di dar le sedie a bracci, mentre la concede ai Cardinali, facendo ella questa differenza che non fa l'istesso Papa, il quale fa sedere i Cardinali e gli Ambasciatori sopra lo stesso sgabello. »

(56) Questa Tolla era una donna pubblica che abitava a Bocca di Leone, ove faceva di ogni erba fascio. I principi Sobieski corrispondevano male alle cautele materne per il loro buon costume. In un foglio di *Avvisi* del 13 luglio 1700 si legge: « È sì grande la gelosia che ha la Regina de suoi figlioli perchè non si sviino, che la notte si alza più volte e va in persona a riconoscere se sono in letto o fuori di casa. » — È molto curiosa la seguente notizia che, a proposito di Maria Casimirra, trovo in una *Piccola Relazione di Roma durante il Conclave dopo la morte d'Innocenzo XII* (1700) (Codice della Biblioteca di Siena C. V. 13).

« ....Lo star chiusi in conclave è ridotto a una cerimonia perchè anno aperto tutte le finestre a segno tale che per le rote passano solo le robbe che vogliono far vedere al pubblico. Basti dire che ogni due giorni la Regina di Pollonia va a S. Pietro a parlare al padre (Cardinal d'Archien) e dalle finestre pubblicamente parlano con essa li signori Porporati... »

(57) L'incredibile stranezza delle buone grazie di Maria Casimirra per la Tolla è confermata anche dal seguente squarcio della già citata *Piccola Relazione di Roma* ecc... « Qui tutto è carestia, solo le femmine sono in tanta abbondanza che potrebbero essere a sufficenza per tre altre simili città e di ciò n'è causa la miseria e la povertà. Et queste hanno se stesse venduto per vedersi prive del vivere quale gli era somministrato dalle elemosine segrete che il defunto Papa ha tolto. La Regina ha preso in sua casa una puttana pubblica che stava a Bocca di Leone ove ne dava a chi non ne voleva e l'ha dichiarata donna del figlio e l'ha dato il titolo di Contessa e marcia per Roma in carrozza con due damigelle e tre staffieri e li dà cento scudi al mese oltre la tavola e sopra questa che si chiama Toletta adesso escono le composizioni.

(58) Il governatore Falconieri eseguì l'ordine papale, di far tradurre in convento Margherita Sforza-Cesarini, senza passarne una parte al cardinal Conti, pro-zio di donna Ghita, che poco dopo fu il successore di Clemente nel pontificato (1721) e la cui esaltazione era meno preveduta per essere un cardinale che meno degli altri figurava. Asceso il Conti al soglio supremo, nella prima udienza che ebbe il governatore, nel presentargli, secondo il costume, il bastone del comando, il nuovo Papa in luogo di subito restituirglielo, come è pur solito, se lo ritenne per buon spazio di tempo quasi mostrando di volerlo privare della carica. Dopo una tale mortificazione avendoglielo finalmente reso in tono alquanto severo gli disse: Monsignore avrebbe mai creduto che quel cardinal Conti, tanto da lei negligentato nell'affare di sua pronipote dovesse sedere su questa sedia? Impari da qui innanzi a rispettare un poco più anche quei cardinali che sembrano meno esigerlo per la loro ritiratezza. — Peraltro un po' di vendetta se la volle prendere, secondo resulta dalla seguente notizia registrata nel maggio 1721 in un *Diario* sincrono: — « Il Papa ha levato monsignor Cervini Vice-

gerente ed ha dato la carica al... di Boiano Vaccari che era stato suo Vicario nel tempo che resse la Chiesa di Viterbo. Causa di questa mutatione (quando peraltro i Vicegerenti sogliono sempre confermarsi) dicono che sia stata perchè il Cervini mandò a prendere per i sbirri e condurre nel monastero de'Sette Dolori una figliuola del duca Cesarini, pronipote del Papa allora cardinale, perchè teneva conversatione di Cavalieri e Prelati in casa con qualche scandalo. Ma il Vicegerente eseguì gli ordini di Clemente XI. » — E sta bene, ed ora n'era remunerato dal nuovo Papa! — Il quale peraltro delle mutazioni ne fece parecchie. In un Dispaccio dell'Ambasciatore veneto del 7 giugno 1721 si legge: — « Ha voluto il Pontefice presente cambiare nelle cariche molti che le godevano e le possedevano sotto il passato, onde una tale mutazione producendo nel di lui animo qualche amarezza ha risoluto quanto prima d'uscire da Roma per non ritornarvi che dopo passato l'esposto. »

(59) « Agosto 1720. — Una figlia del principe Marco Antonio Borghese, monaca in San Domenico e Sisto, si è trovata appiccata da sè. Questo vuol dire il far le monache per forza! » *(Diario di Roma inedito)*.

(60) Sembra lo credesse anche lui e che morisse ignorando l'esistenza di un fratello suo legittimo erede. Vedasi *Collezione delle Scritture e Sommari nella Causa di Figliazione e successione tra Cesarini e Torlonia.* — Capolago, 1832.

(61) « 28 aprile 1798. — L'ex duca Cesarini ha speso 14 mila scudi per far costruire un teatro nel proprio Palazzo e vi recita anche la di lui moglie, che è figlia dell'Abate Conti, cui mantenne la parola data di sposarla se fossero venuti i francesi. » — *Diario romano* di Giuseppe Antonio Sala, in corso di pubblicazione a cura dell'egregio professore Giuseppe Cugnoni. — Un altro signore romano che *sposò sotto l'albero* fu il barone Carlo d'Aste, il quale poi rimase ucciso nel 27 novembre 1798 dalla mitraglia dei cannoni francesi d

Castel Sant'Angelo che tiravano sulla truppa napoletana. Così l'Abate Benedetti nel suo *Diario* pubblicato a pezzi e brani dal signor Silvagni *(Società e Corte di Roma)* e che gli studiosi vorrebbero a stampa per intero e nel testo genuino, appunto come il *Diario* del Sala.



STUDI STORICI

DI

A. ADEMOLLO

già pubblicati

1. **Gli aneddoti degli Anni Santi** — Appendice della *Gazzetta d'Italia*. Gennaio-ottobre 1875.
2. **Uno scrittore di aneddoti romani nel secolo decimosettimo** — *Nuova Antologia*. Febbraio 1877.
3. **Giacinto Gigli ed i suoi Diarii** — Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*, 1877.
4. **L'abate Cancellieri** — *Rivista Europea*. Fascicolo I, vol. II (16 aprile 1877).
5. **Il macinato a Roma** — Detta. Fasc. III. vol. II (16 maggio 1877).
6. **Lucrezia Borgia e la verità** — *Archivio storico della città e provincia di Roma*. Fasc. I dell'anno 1877.
7. **Francesco de Noailles, ambasciatore francese a Roma nel 1634-1636** — *Rivista Europea*. Fasc. II, vol. III (16 luglio 1877).
8. **La guerra d'Oriente alla metà del secolo decimosettimo** — Detta. Fasc. II, vol. V (16 gennaio 1878).
9. **Le Morti dei Papi** — Detta. Fasc. IV, vol. V (16 febbraio 1878).
10. **La quistione dell'indipendenza portoghese a Roma dal 1640 al 1670** — Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*, 1878.

11. **Una bugia Romana di Wolfango Goethe** — Firenze, Tip. della *Gazzetta d'Italia,* 1878.
12. **Il Principe di Sanza** — Come sopra, 1879.
13. **Il conte Gorani ed i suoi biografi** — Come sopra.
14. **La disfida di Barletta e l'infanda lues** — *Rivista Europea.* (16 aprile 1879).
15. **Bartolomeo Intieri e l'abate Galiani** — Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia,* 1879.
16. **Il Diario del Cardinal Duca d'York** — *Nuova Antologia.* (1° luglio 1880).
17. **L'abate Galiani e l'obelisco solare** — Trani, 1880.
18. **La famiglia e l'eredità dell'abate Galiani** — *Nuova Antologia.* (15 ottobre 1880).
19. **Il brigantaggio e la Corte di Roma nel secolo decimosettimo** — Detta (1° dicembre 1880).
20. **Intorno al teatro drammatico italiano dal 1550 in poi** — Detta (1° marzo 1881).
21. **Cagliostro e i Liberi Muratori** — Detta (15 aprile 1881).
22. **Un Processo celebre di Veneficio a Roma nel 1790** — Roma, Tipografia Barbèra, 1881.
23. **I Misteri dell'Acqua Tofana** — Roma, Tipografia dell'*Opinione,* 1881.
24. **Le Giustizie a Roma dal 1674 al 1739 e dal 1796 al 1840** — Roma, Forzani, 1882.
25. **Il Carnevale di Roma nei secoli decimosettimo e decimottavo** — Roma, Sommaruga, 1883.



DATE DUE			